



Documentazione

Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica Enrico Giovannini
Presso la Commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria
Roma, 22 luglio 2010



Istituto
nazionale
di statistica

STATISTICHE IN BREVE

I bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali Anno 2008

L'elaborazione sui certificati del conto di bilancio dei Comuni si inserisce nel quadro delle statistiche sulle amministrazioni pubbliche prodotte dall'Istat; in particolare, di quelle inerenti la finanza locale.

Le stime diffuse oggi sono ottenute da elaborazioni di informazioni presenti nella banca dati del Ministero dell'Interno¹ e sono rese disponibili con dettaglio regionale e per classe di ampiezza demografica dei comuni. Esse sono state ottenute utilizzando nuove procedure e sostituiscono quelle ottenute negli anni passati con la rilevazione diretta effettuata su un campione di comuni italiani.

L'innovazione introdotta consente di: garantire un'informazione tempestiva sui conti consuntivi delle amministrazioni locali; migliorare le stime di contabilità nazionale per la produzione del conto consolidato della pubblica amministrazione; valutare i flussi finanziari tra livelli di governo e rendere informazioni sull'evoluzione dei processi di decentramento fiscale ed amministrativo.

Conto delle entrate secondo la classificazione economica

Le entrate complessive accertate dai Comuni nel corso dell'esercizio 2008 sono stimate in 83.375 milioni di euro (Tabella 1). Nel totale generale non sono comprese le *entrate da servizi per conto di terzi*, poiché, trovando compensazione nell'analoga voce di spesa, avrebbero alterato il peso reale delle voci economiche considerate. Alle entrate complessive accertate hanno contribuito per il 67,6 per cento quelle correnti, per il 22,2 per cento le entrate in conto capitale e per il rimanente 10,2 per cento le entrate derivanti da accensioni di prestiti.

Rispetto al 2007 crescono dello 0,7 per cento gli accertamenti e diminuiscono del 6,6 per cento le riscossioni totali. Le riscossioni in conto competenza passano da 54.956 milioni di euro nel 2007 a 52.544 milioni di euro nel 2008 (-4,4 per cento), mentre quelle in conto residui da 26.666 milioni di euro a 23.705 milioni di euro (-11,1 per cento). Nel 2008, la capacità di riscossione, misurata dal rapporto tra le riscossioni in conto competenza e gli accertamenti, è pari al 63,0 per cento (in diminuzione rispetto all'anno precedente).

Analizzando il peso relativo delle singole voci in relazione agli accertamenti totali, risultano in aumento, rispetto all'anno precedente, sia le entrate correnti sia le accensioni di prestiti (rispettivamente +4,0 e +2,7

Direzione centrale
comunicazione ed editoria
Tel. + 39 06 4673.2243-2244
Centro di informazione
statistica
Tel. + 39 06 4673.3106

Informazioni e chiarimenti
Statistiche sulle istituzioni
pubbliche e private
Via Tuscolana, 1788 – 00173
Roma
Roberta Di Stefano
Tel. + 39 06 4673.6402

¹ Per ulteriori informazioni sulla elaborazione e sul tasso di copertura si veda la Nota informativa.

punti percentuali), mentre scendono di 6,7 punti percentuali le entrate in conto capitale.

Nel 2008 le entrate correnti accertate ammontano a 56.381 milioni di euro, in crescita del 7,1 per cento rispetto all'esercizio precedente. A tale risultato concorrono comportamenti differenti delle varie componenti: le entrate tributarie diminuiscono del 10,5 per cento, mentre quelle extra-tributarie e i contributi e trasferimenti crescono, rispettivamente, del 20,9 per cento e del 20,4 per cento².

Le riscossioni delle entrate correnti restano sostanzialmente stabili (-0,1 per cento). Al loro interno, l'aumento interessa esclusivamente le entrate derivanti da contributi e trasferimenti (+18,0 per cento). All'opposto, diminuiscono le entrate tributarie (-12,4 per cento) e quelle extra-tributarie (-4,4 per cento). Le entrate in conto capitale accertate sono pari a 18.515 milioni di euro, in calo del 22,6 per cento rispetto al 2007. Analizzando le singole voci si registra una riduzione del 50,7 per cento delle riscossioni di crediti, del 14,9 per cento delle alienazioni di beni patrimoniali e del 5,3 per cento dei trasferimenti.

Le riscossioni delle entrate in conto capitale si attestano su 17.175 milioni di euro, con una diminuzione del 21,1 per cento rispetto al 2007, soprattutto in conseguenza della riduzione registrata dalle entrate per riscossioni di crediti (-47,2 per cento), da quelle per le alienazioni di beni patrimoniali (-8,0 per cento) e dalle entrate derivanti dai trasferimenti (-5,5 per cento).

Nel 2008, per il complesso delle amministrazioni comunali, il 38,6 per cento degli accertamenti correnti è costituito da contributi e trasferimenti, il 36,3 per cento da entrate tributarie, il rimanente 25,1 per cento da entrate extra-tributarie (Tabella 2).

La composizione delle entrate dei comuni si presenta piuttosto differenziata a livello territoriale. Il peso delle entrate tributarie è relativamente maggiore rispetto alle altre voci nei comuni della Puglia (48,3 per cento), seguiti da quelli dell'Abruzzo (47,7 per cento), del Veneto (43,4 per cento) e delle regioni del Nord-ovest (40,8 per cento); all'opposto, le entrate tributarie presentano i valori più bassi nei comuni delle Regioni a statuto speciale e nelle Province autonome (in Trentino-Alto Adige è pari al 15,0 per cento).

Il peso percentuale delle entrate per contributi e trasferimenti si colloca al di sopra del valore medio nazionale (38,6) in tutte le amministrazioni comunali delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome ed in quelle meridionali, con l'eccezione dei comuni abruzzesi, per i quali si rileva un peso percentuale pari a 33,3. Il valore massimo, pari a 61,0 per cento, è relativo ai comuni della Sicilia, quello minimo di 29,0 per cento riguarda invece le amministrazioni dell'Emilia-Romagna.

L'ultima componente, costituita dalle entrate extra-tributarie, presenta valori inferiori al dato medio nazionale (pari a 25,1 per cento) in tutti le regioni, con l'eccezione del Lazio (43,5 per cento), del Trentino-Alto Adige (31,6 per cento), della Toscana (29,6 per cento), della Lombardia (29,3 per cento) e dell'Emilia Romagna (28,9 per cento). Il valore massimo si rileva nel Lazio con il 43,5 per cento e quello minimo in Puglia ed in Sicilia con l'11,3 per cento.

Nel 2008 il valore medio pro-capite delle entrate correnti accertate a livello nazionale (Tabella 3) è pari a 938,97 euro per abitante, in crescita di 55,87 euro rispetto all'anno precedente. I comuni delle regioni settentrionali e centrali, con l'eccezione di quelli localizzati in Emilia-Romagna, Piemonte, Umbria, Lombardia, Marche e Veneto, registrano livelli pro-capite più elevati della media nazionale, mentre i valori

² La flessione delle entrate tributarie è dovuta principalmente all'adozione del decreto legge 27 maggio 2008, n. 93 recante "Disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie" (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 124 del 28 maggio 2008). Tale decreto ha stabilito che, a decorrere dall'anno 2008, l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale e' esclusa dal pagamento dell'imposta comunale sugli immobili (di cui al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504). Il minore gettito, derivante dall'applicazione dei commi 1, 2 e 3, e' stato rimborsato ai singoli comuni facendo riferimento all'apposito fondo istituito nello stato di previsione del Ministero dell'interno mediante trasferimenti, da cui l'incremento di tale voce economica.

rilevati nel Mezzogiorno restano al di sotto di tale soglia, con il minimo di 709,69 euro per abitante registrato nei comuni pugliesi. Fanno eccezione i comuni della Sicilia, del Molise e della Sardegna per i quali si riscontra un valore pro-capite, pari rispettivamente a 953,22, 980,53 e 1.130,71 euro, superiore al dato medio nazionale.

Con riferimento all'ampiezza demografica, le entrate correnti pro-capite dei comuni che superano i 60.000 abitanti sono pari a 1.285,35 euro, in aumento rispetto al 2007, e risultano nettamente superiori alla media nazionale, mentre nei comuni con popolazione inferiore esse si attestano al di sotto del dato medio. Considerando la composizione delle entrate correnti, si nota che i valori più elevati delle entrate tributarie pro-capite si registrano nei comuni delle regioni settentrionali; il valore massimo si rileva in Liguria (494,31 euro per abitante), seguono Valle d'Aosta – Vallée d'Aoste (427,04 euro per abitante) e Emilia-Romagna (384,93 euro per abitante). I comuni localizzati nelle regioni centrali presentano valori pro-capite superiori alla media nazionale, pari a 341,23 euro, con la sola eccezione dei comuni umbri. I comuni della Toscana fanno registrare i livelli più elevati (pari a 363,44 euro per abitante) tra i comuni dell'Italia centrale. Infine, le entrate tributarie pro-capite delle regioni meridionali risultano tutte inferiori alla media nazionale, con l'eccezione dei comuni dell'Abruzzo e della Puglia con, rispettivamente, 370,36 e 342,82 euro per abitante.

A differenza dell'esercizio precedente, il valore pro-capite delle entrate tributarie non aumenta al crescere dell'ampiezza demografica dei comuni. I valori pro-capite più alti si rilevano per i comuni con più di 60.000 abitanti (390,91 euro), mentre quelli più bassi per i comuni compresi tra 20.001 e 60.000 abitanti (293,54 euro).

Gli indicatori pro-capite relativi ai contributi e trasferimenti correnti mettono in luce una notevole variabilità fra regioni intorno al dato medio nazionale di 362,82 euro per abitante. Fatta eccezione per i comuni delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome e i comuni della Liguria - i cui valori pro-capite sono superiori a quelli delle altre regioni settentrionali - nei rimanenti comuni del Nord i valori si collocano al di sotto del valore medio nazionale, variando dal minimo del Veneto (257,01 euro per abitante) al massimo della Liguria (415,69 euro). Tra le regioni del Centro, solo i valori dei comuni del Lazio si collocano sopra la media nazionale, con 418,85 euro per abitante.

Nel Mezzogiorno, dove tutte le amministrazioni registrano valori superiori al dato medio nazionale con l'eccezione di quelle abruzzesi, pugliesi e calabresi, le entrate pro-capite da contributi e trasferimenti correnti vanno dal valore minimo di 259,12 euro dell'Abruzzo a valori più elevati rilevati nei comuni molisani (463,14 euro per abitante), fino ai valori massimi registrati per i comuni localizzati nelle regioni autonome a statuto speciale Sardegna (656,45 euro) e Sicilia (581,36 euro).

Considerando la distribuzione dei comuni per ampiezza demografica, il valore pro-capite delle entrate da contributi e trasferimenti presenta una distribuzione diversa rispetto a quello delle entrate tributarie. Infatti, risulta maggiore rispetto al valore nazionale nella classe fino a 5.000 abitanti (379,11 euro per abitante) e nella classe con oltre 60.000 abitanti (512,25 euro per abitante), inferiore nelle restanti classi.

Quanto alle entrate extra-tributarie, i valori pro-capite si attestano al di sotto della media nazionale (pari a 234,92 euro) in tutte le regioni del Mezzogiorno con il minimo di 80,23 euro in Puglia (valore minimo anche a livello nazionale) e al di sopra della media nel resto d'Italia (fatta eccezione per le Marche, il Piemonte, l'Umbria e il Veneto). Il valore massimo, a livello nazionale e centro-settentrionale, di 593,69 euro, si rileva nei comuni del Lazio.

Come per gli esercizi precedenti, le notevoli differenze dei valori pro-capite a livello regionale registrati per questa voce di entrata derivano principalmente dalla entità variabile dei proventi di servizi, i cui livelli di offerta locale sono fortemente differenziati tra comuni per quantità, tipologia e forma di gestione. Nella classificazione dei comuni secondo la loro ampiezza demografica i valori pro-capite delle entrate extra-

tributarie presentano un comportamento decrescente al crescere delle classi demografiche fino a 20.000 abitanti; valori superiori alla media nazionale si registrano solo nei comuni con più di 60.000 abitanti.

Conto delle spese secondo la classificazione economica

Nel 2008 l'ammontare complessivo degli impegni di spesa è stimato in 80.955 milioni di euro (Tabella 4). I pagamenti ammontano nel loro complesso a 75.569 milioni di euro, di cui 48.808 in conto competenza, con una conseguente capacità di spesa pari al 62,1 per cento. Rispetto al 2007 gli impegni diminuiscono del 2,6 per cento e i pagamenti del 5,7 per cento; la capacità di spesa si riduce di 2,5 punti percentuali. Gli impegni di spesa corrente ammontano a 50.455 milioni di euro, i pagamenti in conto competenza a 36.241 milioni di euro; la capacità di spesa è, quindi, pari al 71,8 per cento, in leggera crescita rispetto all'anno precedente. Nel confronto con il 2007 gli impegni correnti crescono del 2,1 per cento, i pagamenti correnti del 3,2 per cento.

Gli impegni in conto capitale ammontano a 23.762 milioni di euro, mentre i corrispondenti pagamenti di competenza raggiungono i 6.432 milioni di euro; ne risulta una capacità di spesa del 27,1 per cento, inferiore di 15,6 punti percentuali a quella registrata nell'esercizio precedente. Rispetto al 2007, gli impegni e i pagamenti in conto capitale presentano una diminuzione, rispettivamente, del 14,4 per cento e del 23,6 per cento.

La composizione della spesa corrente e la sua distribuzione territoriale (Tabella 5) mostrano che a livello nazionale, le spese di personale costituiscono il 32,3 per cento della spesa corrente (-0,3 punti percentuali rispetto al 2007) costituendo la voce con maggior peso nei comuni delle regioni del Mezzogiorno (35,4 per cento). Le spese per acquisto di beni e servizi costituiscono invece il 47,1 per cento del totale (+0,7 punti percentuali), rappresentando la voce con maggior incidenza nei comuni dell'Italia centrale, mentre il restante 20,6 per cento è costituito dalle altre spese correnti, spese maggiormente rilevanti nei comuni settentrionali.

Il peso delle **spese per il personale** risulta elevato nei comuni delle regioni del Mezzogiorno (Tabella 6), soprattutto in Sicilia (10,1 punti percentuali sopra la media nazionale); così come nell'esercizio precedente, anche nel 2008 nei comuni della Sardegna l'incidenza di questa voce di spesa presenta il valore più basso, inferiore di 6,1 punti percentuali rispetto alla media nazionale. Nei comuni della Lombardia invece il peso di questa componente di spesa rispetto al totale delle spese correnti è più basso rispetto a quello delle amministrazioni comunali delle altre regioni settentrionali (29,2 per cento).

L'incidenza delle spese per **acquisto di beni e servizi** supera il dato medio nazionale (pari al 47,1 per cento) nei comuni del Nord-ovest (47,6 per cento), con l'eccezione di quelli del Piemonte (45,0 per cento) e della Liguria (39,8 per cento). Nel Nord-est, invece, in tutti i comuni si registra un valore inferiore a quello nazionale, come del resto nei comuni della Toscana. Tra i comuni del Mezzogiorno, che complessivamente impegnano per questo tipo di spesa il 47,0 per cento degli impegni correnti, quelli localizzati nel Molise e in Basilicata (in entrambi i casi 46,3 per cento) ed in Sicilia (39,7 per cento) registrano valori al di sotto del dato medio nazionale. I comuni della Puglia, con il 53,0 per cento, si portano al primo posto a livello nazionale per l'incidenza di questa voce di spesa.

Nel 2008, la **spesa corrente pro-capite** a livello nazionale è pari a 840,28 euro (Tabella 7) e risulta cresciuta di 11,66 euro rispetto all'esercizio precedente. Valori più elevati della media si registrano nei comuni del Nord e del Centro, ad eccezione di quelli localizzati in Veneto (723,78 euro), Marche (813,01 euro), Lombardia (831,94 euro) e Lazio (788,18 euro). Nelle regioni settentrionali i livelli più elevati delle spese totali pro-capite si riscontrano nei comuni delle Regioni a statuto speciale e nelle Province autonome - Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste (1.558,94 euro) e Trentino-Alto Adige (1.218,80 euro) e, fra le regioni a

statuto ordinario, in Liguria (1.094,94 euro). Al di sotto della media nazionale, escluse le due regioni a statuto speciale, si collocano, invece, i valori pro-capite di tutte le regioni del Mezzogiorno, eccetto i comuni del Molise (861,15 euro pro-capite). Il valore minimo di 671,97 euro per abitante viene registrato nei comuni pugliesi.

La **spesa pro-capite per il personale** è, nel complesso, pari a 271,46 euro, attestandosi su valori particolarmente elevati in Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste (476,11 euro) e in Trentino-Alto Adige (395,64 euro). Tra i comuni localizzati nelle regioni a statuto ordinario il livello di spesa pro-capite più elevato viene raggiunto in Liguria (353,95 euro), il più basso in Puglia (191,06 euro).

Nel caso delle **spese per acquisto di beni e servizi** il valore pro-capite complessivo è pari a 395,54 euro; i livelli più elevati si registrano soprattutto per i comuni localizzati in Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste (756,53 euro), Sardegna (535,23 euro) e Friuli-Venezia Giulia (495,26 euro); tra le regioni a statuto ordinario, per i comuni della Liguria (435,58 euro). Sempre tra queste ultime, il valore più basso si rileva nei comuni appartenenti alla regione Veneto (332,28 euro).

Il dato pro-capite degli **impegni correnti** presenta il valore più alto in corrispondenza dei comuni con più di 60.000 abitanti (1.066,77 euro), quello minimo in corrispondenza dei comuni da 5.001 a 10.000 abitanti (668,19 euro).

Conto delle spese secondo la classificazione funzionale

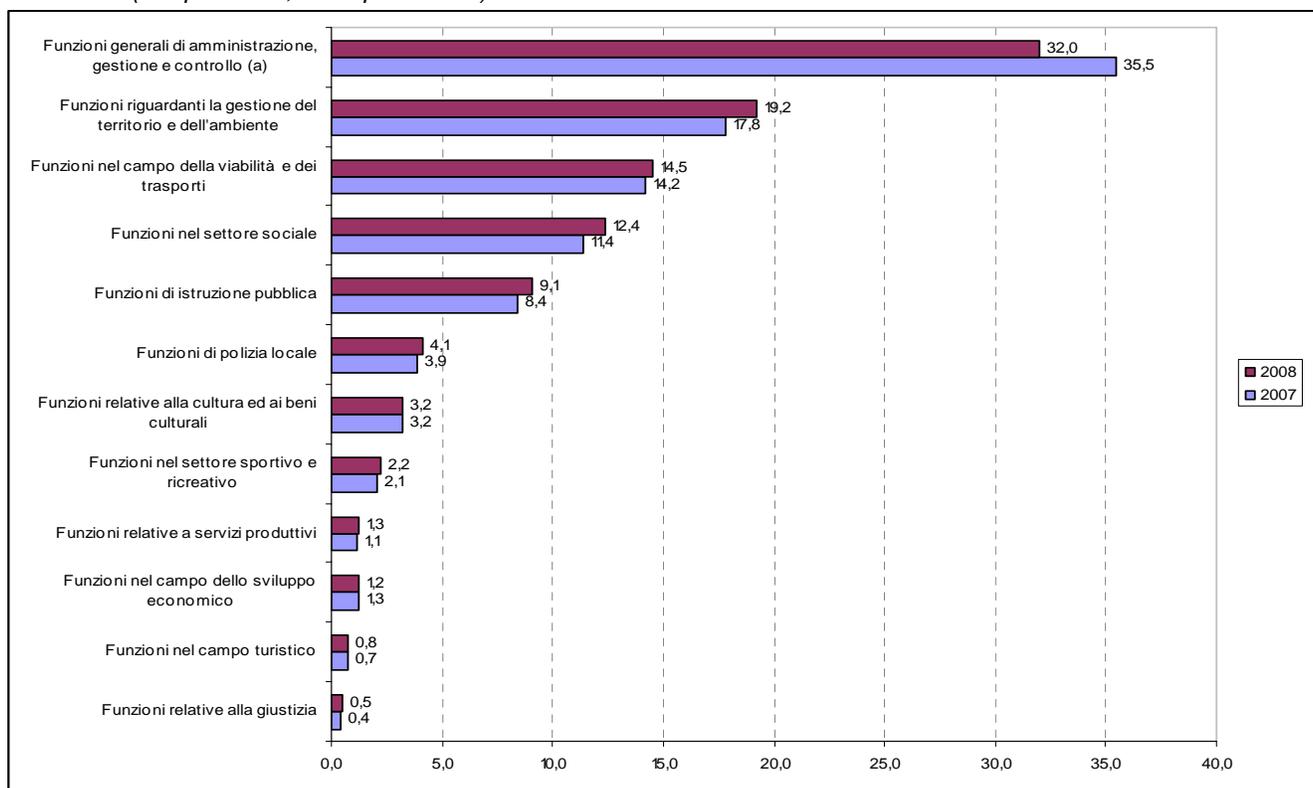
I dati relativi alle spese finali dei comuni, costituite dall'insieme delle spese correnti ed in conto capitale, vengono analizzati anche rispetto alla classificazione funzionale adottata nei conti consuntivi di bilancio (Tabelle 8 e 9). Come nei precedenti esercizi, nel 2008 la spesa destinata alla funzione **amministrazione generale** assorbe la quota più consistente degli impegni finali (31,5 per cento), registrando, comunque, rispetto al 2007 una diminuzione pari a 4,0 punti percentuali. Insieme alla spesa per la **gestione del territorio e dell'ambiente** (19,2 per cento), essa rappresenta più della metà delle spese finali delle amministrazioni comunali. Analogamente agli anni precedenti, quote significative di spesa sono destinate alle funzioni relative alla **viabilità e trasporti** (14,5 per cento), al **settore sociale** (12,4 per cento) e all'**istruzione pubblica** (9,1 per cento). Il residuo 13,3 per cento si distribuisce fra le restanti funzioni considerate (Grafico 1).

Le differenze territoriali più rilevanti si notano in corrispondenza delle **funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo**, che assorbono il 37,6 per cento della spesa finale nelle amministrazioni comunali nord-occidentali, il 30,7 per cento in quelle nord-orientali, il 26,4 per cento nelle centrali e il 29,5 per cento nei restanti comuni.

Considerando la spesa impegnata per la **gestione del territorio e dell'ambiente**, quote di spesa decrescenti si riscontrano nel passaggio dalle regioni del Mezzogiorno (26,8 per cento), a quelle del Centro (18,6 per cento), del Nord-ovest (15,4 per cento) e del Nord-est (13,4 per cento).

Tra le rimanenti funzioni si registra una percentuale di spesa significativamente più alta della media nazionale per **viabilità e trasporti**, pari a 14,5 per cento, nelle amministrazioni comunali del Centro (19,7 per cento). Quote di spesa più elevate del dato medio nazionale destinate alle **funzioni del settore sociale e all'istruzione pubblica** si rilevano nei comuni del Nord-est (rispettivamente, 15,6 e 11,3 per cento).

Grafico 1 - Spesa delle Amministrazioni comunali per funzione. Italia. Anni 2007 e 2008 - Impegni
(dati provvisori; valori percentuali).



Nel complesso, le spese finali impegnate dai comuni risultano in calo del 3,8 per cento rispetto al 2007. A scendere sono soprattutto le spese per le funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo (-14,6 per cento), quelle per lo sviluppo economico (-10,0 per cento), le spese per le funzioni relative al campo della viabilità e trasporti (-1,7 per cento), quelle destinate alle funzioni del settore turistico (-1,4 per cento) e le spese destinate al campo della cultura (-0,6 per cento). Aumentano, invece, le spese per le funzioni relative alla giustizia (+10,8 per cento), quelle relative ai settori produttivi (+7,0 per cento), all'istruzione pubblica (+4,7 per cento), le spese per la gestione del territorio e dell'ambiente (+3,7 per cento), quelle riguardanti le funzioni legate al settore sportivo e ricreativo (+3,3 per cento) e quelle relative ai servizi di polizia locale (+0,7 per cento).

Indicatori economico-strutturali

Per consentire un'analisi dei risultati sulle gestioni economico-finanziarie delle amministrazioni comunali vengono elaborati alcuni indicatori economico-strutturali disaggregati per regione e classe di ampiezza demografica (Tabella 10). Si tratta di rapporti di composizione nei quali gli aggregati economici utilizzati fanno riferimento agli accertamenti per le entrate e agli impegni per le spese.

Per il complesso delle amministrazioni comunali italiane il **grado di autonomia impositiva** risulta mediamente pari al 36,3 per cento (-7,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente). Ad eccezione delle amministrazioni comunali localizzate nelle regioni a statuto speciale, che in generale registrano valori inferiori al dato medio nazionale, l'indicatore risulta più elevato in tutte le amministrazioni comunali del Nord e del Centro, con l'eccezione di quelle del Lazio. I livelli più elevati si raggiungono in Veneto (43,4 per cento), in Liguria (42,7 per cento) ed in Emilia-Romagna (42,1 per cento). Nelle regioni meridionali, il grado medio di autonomia impositiva si attesta su valori decisamente inferiori, con l'eccezione della Puglia (48,3 per cento), dell'Abruzzo (47,7 per cento) e della Campania (38,6 per cento).

Passando all'analisi per classe di ampiezza demografica dei comuni, la quota delle entrate tributarie sul totale delle entrate correnti tende a mantenersi relativamente più bassa nei comuni appartenenti alle classi dimensionali estreme (meno di 5.000 abitanti 34,3 per cento, più di 60.000 abitanti 30,4 per cento), mentre raggiunge il massimo (43,4 per cento) in quelli da 10.001 a 20.000 abitanti.

In diminuzione, rispetto al 2007, risulta anche il **grado di autonomia finanziaria**, pari al 61,4 per cento a livello nazionale (65,6 per cento nell'esercizio precedente). Salvo alcune eccezioni, l'indicatore presenta un andamento territoriale analogo a quello rilevato per il grado di autonomia impositiva: valori inferiori alla media nazionale si registrano nelle Regioni a statuto speciale, nelle Province autonome e nei comuni del Mezzogiorno, con l'eccezione di quelli abruzzesi (66,7 per cento); su valori superiori si attestano invece le regioni settentrionali e centrali (con l'eccezione dei comuni umbri), in particolare l'Emilia-Romagna (71,0 per cento), la Lombardia (69,7 per cento), il Lazio (69,3 per cento) e la Toscana (68,2 per cento).

Quanto al **grado di dipendenza erariale**, nel 2008 si rileva una crescita rispetto ai precedenti esercizi: in media il 26,7 per cento delle entrate correnti dei comuni italiani proviene da contributi e trasferimenti statali (+4,0 punti percentuali rispetto al 2007). Tale quota tende a crescere passando dalle regioni del Nord a quelle del Mezzogiorno (esclusa la Sardegna); fra le regioni a statuto ordinario, si raggiunge il massimo in Basilicata (37,3 per cento) ed il minimo in Emilia-Romagna (23,3 per cento). Per classi di ampiezza demografica dei comuni, l'indicatore risulta più elevato nella classe dimensionale più grande (30,2 per cento) e più contenuto nelle altre classi demografiche.

Il **grado di rigidità strutturale** della spesa comunale è pari, in media, al 40,9 per cento, in diminuzione rispetto al 2007 (41,8 per cento). Tale indicatore è al di sotto del dato medio nazionale nei comuni settentrionali, con l'eccezione di quelli piemontesi, mentre si colloca al di sopra in quelli centrali e meridionali, esclusi i comuni laziali, sardi, molisani e pugliesi. Fra le regioni a statuto ordinario si rileva l'alto grado di rigidità strutturale dei comuni della Basilicata (56,9 per cento), dell'Umbria (54,3 per cento) e della Calabria (53,3 per cento). Le amministrazioni che presentano un minor grado di rigidità strutturale sono Lazio (23,2 per cento), Lombardia (35,4 per cento) e Molise (37,5 per cento). L'analisi per classi di ampiezza demografica rileva il valore più elevato tra le amministrazioni comunali con popolazione tra 20.001 a 60.000 abitanti (44,5 per cento) e quello più contenuto nella classe dimensionale oltre i 60.000 abitanti (38,9 per cento).

Infine, l'**incidenza delle spese di personale** sulle entrate correnti dei comuni, pari al 28,9 per cento a livello Italia, risulta in diminuzione rispetto all'esercizio precedente; tende ad essere inferiore al valore medio nazionale nelle regioni settentrionali (eccetto nelle amministrazioni del Piemonte, dell'Emilia-Romagna e della Liguria), e a crescere in quelle meridionali e centrali, eccetto i comuni del Lazio, della Sardegna, della Puglia e del Molise, raggiungendo il livello massimo in Sicilia (39,5 per cento) e quello minimo nei comuni del Lazio (18,3 per cento). Guardando alle classi di ampiezza demografica dei comuni, l'indicatore risulta più elevato nella classe dimensionale tra i 10.001 e 20.000 abitanti (29,9 per cento) e più contenuto nella classe demografica più grande.

Tabella 1 - Accertamenti, riscossioni (in milioni di euro) e capacità di riscossione (in percentuale) delle Amministrazioni comunali per voce - Anni 2007 e 2008 (dati provvisori; valori assoluti in milioni di euro)

VOCI	ACCERTAMENTI				RISCOSSIONI (a)				CAPACITA' DI RISCOSSIONE (b)	
	2007	2008	var %	comp %	2007	2008	var %	comp %	2007	2008
Entrate correnti	52.650	56.381	7,1	67,6	51.652	51.576	-0,1	67,6	70,1	69,7
Entrate tributarie	22.886	20.489	-10,5	24,6	22.795	19.973	-12,4	26,2	66,5	67,8
Entrate da contributi e trasferimenti	18.094	21.786	20,4	26,1	17.912	21.137	18,0	27,7	79,9	82,7
Entrate extra-tributarie	11.670	14.106	20,9	16,9	10.945	10.467	-4,4	13,7	62,1	52,3
Entrate in conto capitale	23.927	18.515	-22,6	22,2	21.771	17.175	-21,1	22,5	61,8	48,9
Alienazione di beni patrimoniali	2.503	2.129	-14,9	2,6	2.251	2.071	-8,0	2,7	63,5	62,3
Trasferimenti	12.818	12.141	-5,3	14,6	11.491	10.865	-5,5	14,2	46,3	41,3
Riscossioni di crediti	8.606	4.244	-50,7	5,1	8.029	4.239	-47,2	5,6	84,4	64,0
Accensione di prestiti	6.184	8.479	37,1	10,2	8.199	7.497	-8,6	9,9	52,5	49,5
TOTALE GENERALE ENTRATE	82.761	83.375	0,7	100,0	81.622	76.249	-6,6	100,0	66,4	63,0

(a) Sono comprese le riscossioni di competenza e in conto residui.

(b) La capacità di riscossione è il rapporto percentuale tra le riscossioni in conto competenza e gli accertamenti.

Tabella 2 - Entrate correnti delle Amministrazioni comunali per categoria e ripartizione geografica - Accertamenti - Anni 2007 e 2008 (dati provvisori, composizione percentuale)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	ENTRATE TRIBUTARIE		CONTRIBUTI E TRASFERIMENTI		ENTRATE EXTRA TRIBUTARIE		TOTALE	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Nord-ovest	47,6	40,8	26,5	32,6	25,9	26,6	100,0	100,0
Nord-est	43,7	36,5	30,8	37,2	25,5	26,3	100,0	100,0
Centro	44,8	31,5	29,6	31,9	25,7	36,6	100,0	100,0
Mezzogiorno	39,1	36,2	46,1	49,4	14,8	14,4	100,0	100,0
ITALIA	43,5	36,3	34,4	38,6	22,1	25,1	100,0	100,0
Nord-ovest	29,1	28,7	20,5	21,5	31,1	27,2	26,6	25,5
Nord-est	19,8	19,1	17,7	18,3	22,7	20,0	19,7	19,0
Centro	21,8	20,5	18,2	19,5	24,6	34,5	21,2	23,6
Mezzogiorno	29,2	31,7	43,6	40,7	21,7	18,3	32,5	31,8
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tabella 3 - Entrate correnti delle Amministrazioni comunali per categoria, regione e classe di ampiezza demografica.
Anno 2008 - Accertamenti (dati provvisori; valori assoluti in milioni di euro; valori pro-capite in euro)

REGIONI	ENTRATE TRIBUTARIE		CONTRIBUTI E TRASFERIMENTI		ENTRATE EXTRA-TRIBUTARIE		TOTALE	
	Valori	Valori	Valori	Valori	Valori	Valori	Valori	Valori
	assoluti	pro-capite	assoluti	pro-capite	assoluti	pro-capite	assoluti	pro-capite
Piemonte	1.627	367,08	1.334	300,89	923	208,17	3.884	876,15
Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste	54	427,04	131	1.031,70	41	324,48	227	1.783,23
Lombardia	3.404	349,40	2.553	262,08	2.468	253,28	8.425	864,76
Liguria	798	494,31	671	415,69	399	247,20	1.869	1.157,21
Trentino-Alto Adige	223	218,66	792	777,33	470	460,96	1.484	1.456,95
<i>Bolzano-Bozen</i>	112	224,76	388	778,49	245	490,76	745	1.494,01
<i>Trento</i>	111	212,81	403	776,21	225	432,36	739	1.421,39
Veneto	1.636	334,77	1.256	257,01	881	180,33	3.772	772,12
Friuli-Venezia Giulia	384	312,19	785	637,53	322	261,41	1.491	1.211,13
Emilia-Romagna	1.670	384,93	1.153	265,78	1.148	264,54	3.970	915,25
Toscana	1.348	363,44	1.111	299,69	1.035	279,01	3.493	942,13
Umbria	296	331,50	321	358,46	162	181,23	779	871,19
Marche	561	357,54	450	286,92	332	211,81	1.344	856,27
Lazio	1.988	353,37	2.357	418,85	3.341	593,69	7.686	1.365,91
Abruzzo	494	370,36	346	259,12	197	147,65	1.037	777,14
Molise	100	311,65	149	463,14	66	205,74	315	980,53
Campania	1.918	330,04	2.219	381,80	831	142,98	4.969	854,81
Puglia	1.399	342,82	1.169	286,64	327	80,23	2.895	709,69
Basilicata	160	270,36	240	405,58	72	121,87	471	797,81
Calabria	551	274,42	724	360,26	303	151,02	1.578	785,70
Sicilia	1.330	263,99	2.929	581,36	543	107,88	4.802	953,22
Sardegna	547	327,46	1.097	656,45	245	146,80	1.889	1.130,71
ITALIA	20.489	341,23	21.786	362,82	14.106	234,92	56.381	938,97
CLASSI DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA								
Fino a 5.000	3.178	308,37	3.907	379,11	2.191	212,58	9.275	900,06
da 5.001 a 10.000	2.589	302,63	2.135	249,53	1.368	159,94	6.092	712,10
da 10.001 a 20.000	2.973	314,42	2.419	255,78	1.461	154,54	6.854	724,74
da 20.001 a 60.000	3.929	293,54	3.929	293,54	2.075	155,03	9.933	742,11
Oltre 60.000	7.171	390,91	9.396	512,25	7.010	382,18	23.577	1.285,35

Tabella 4 – Impegni, pagamenti (in milioni di euro) e capacità di spesa (in percentuale) delle Amministrazioni comunali per categoria. Anni 2007 e 2008 (dati provvisori; valori assoluti in milioni di euro)

VOCI	IMPEGNI				PAGAMENTI (a)				CAPACITA' DI SPESA (b)	
	2007	2008	var %	comp %	2007	2008	var %	comp %	2007	2008
Spese correnti	49.403	50.455	2,1	62,3	46.376	47.851	3,2	63,3	71,6	71,8
Personale	16.092	16.300	1,3	20,1	15.463	16.327	5,6	21,6	88,7	90,3
Acquisto di beni e servizi	22.953	23.750	3,5	29,3	21.252	21.641	1,8	28,6	60,8	60,3
Trasferimenti	5.420	5.597	3,3	6,9	4.923	5.180	5,2	6,9	56,4	56,8
Interessi passivi e oneri finanziari diversi	2.775	2.671	-3,7	3,3	2.861	2.654	-7,2	3,5	97,6	97,6
Altre spese correnti (c)	2.163	2.137	-1,2	2,6	1.877	2.050	9,2	2,7	64,1	66,2
Spese in conto capitale	27.755	23.762	-14,4	29,4	27.534	21.038	-23,6	27,8	42,7	27,1
Investimenti in opere	15.451	16.244	5,1	20,1	15.124	14.186	-6,2	18,8	13,4	10,8
Mobili, attrezzature, ecc.	908	966	6,4	1,2	1.007	806	-19,9	1,1	30,9	21,7
Trasferimenti di capitale	2.067	1.423	-31,2	1,8	2.140	1.293	-39,6	1,7	51,7	27,1
Partecipazioni e Conferimenti	389	522	34,3	0,6	432	505	16,9	0,7	34,7	48,6
Altre spese in conto capitale	8.940	4.606	-48,5	5,7	8.831	4.248	-51,9	5,6	92,7	83,1
Rimborso di prestiti	5.942	6.739	13,4	8,3	6.223	6.680	7,3	8,9	91,8	91,0
TOTALE GENERALE SPESE (d)	83.100	80.955	-2,6	100,0	80.133	75.569	-5,7	100,0	64,6	62,1

(a) Tale voce comprende i pagamenti di competenza e in conto residui.

(b) La capacità di spesa è calcolata come rapporto percentuale tra i pagamenti in conto competenza e gli impegni.

(c) Comprendono anche gli ammortamenti.

(d) Al netto delle partite di giro.

Tabella 5 - Spese correnti delle Amministrazioni comunali per categoria e ripartizione geografica – Impegni Anni 2007 e 2008 (dati provvisori, composizione percentuale)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	SPESE PER IL PERSONALE		ACQUISTO DI BENI E SERVIZI		ALTRE SPESE CORRENTI (a)		TOTALE	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Nord-ovest	31,0	30,6	46,8	47,6	22,2	21,8	100,0	100,0
Nord-est	32,5	31,7	44,8	44,5	22,7	23,8	100,0	100,0
Centro	32,6	32,3	46,9	49,1	20,5	18,6	100,0	100,0
Mezzogiorno	33,8	34,1	46,9	47,0	19,3	18,9	100,0	100,0
ITALIA	32,6	32,3	46,4	47,1	21,0	20,6	100,0	100,0
Nord-ovest	25,4	25,9	26,8	27,7	28,2	29,0	26,6	27,4
Nord-est	19,3	19,3	18,6	18,6	20,9	22,8	19,3	19,7
Centro	21,3	19,4	21,4	20,2	20,7	17,5	21,2	19,4
Mezzogiorno	34,0	35,4	33,2	33,5	30,2	30,7	32,9	33,5
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Sono comprese le spese per trasferimenti, interessi passivi e oneri finanziari diversi.

Tabella 6 - Spese correnti delle Amministrazioni comunali per categoria e regione. Anni 2007 e 2008 - Impegni
(dati provvisori, composizione percentuale)

REGIONE	SPESE PER IL PERSONALE		SPESE PER ACQUISTO DI BENI E SERVIZI		ALTRE SPESE CORRENTI		TOTALE	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Piemonte	32,9	32,7	45,3	45,0	21,7	22,2	100,0	100,0
Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste	29,9	30,5	48,7	48,5	21,4	20,9	100,0	100,0
Lombardia	29,6	29,2	48,7	50,5	21,7	20,3	100,0	100,0
Liguria	33,7	32,3	40,8	39,8	25,5	27,9	100,0	100,0
Trentino-Alto Adige	34,0	32,5	40,6	38,6	25,5	28,9	100,0	100,0
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>33,4</i>	<i>30,5</i>	<i>35,7</i>	<i>31,6</i>	<i>30,9</i>	<i>37,9</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>Trento</i>	<i>34,5</i>	<i>34,3</i>	<i>45,0</i>	<i>45,3</i>	<i>20,5</i>	<i>20,4</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Veneto	30,8	30,4	46,0	45,9	23,1	23,7	100,0	100,0
Friuli-Venezia Giulia	32,3	31,0	46,4	45,7	21,3	23,3	100,0	100,0
Emilia-Romagna	33,5	32,8	44,5	44,6	22,0	22,6	100,0	100,0
Toscana	34,0	33,4	44,6	45,1	21,5	21,5	100,0	100,0
Umbria	33,6	32,5	47,4	48,1	19,0	19,4	100,0	100,0
Marche	32,1	31,8	48,2	49,2	19,7	19,0	100,0	100,0
Lazio	31,8	31,6	48,0	52,2	20,2	16,1	100,0	100,0
Abruzzo	32,2	31,8	49,0	48,7	18,8	19,5	100,0	100,0
Molise	31,4	32,4	47,7	46,3	20,9	21,3	100,0	100,0
Campania	32,7	33,3	47,1	48,3	20,3	18,5	100,0	100,0
Puglia	28,5	28,4	52,4	53,0	19,1	18,6	100,0	100,0
Basilicata	33,6	33,5	46,7	46,3	19,7	20,2	100,0	100,0
Calabria	33,0	33,1	48,8	47,3	18,3	19,6	100,0	100,0
Sicilia	41,8	42,4	40,2	39,7	17,9	17,9	100,0	100,0
Sardegna	26,5	26,2	52,2	52,0	21,3	21,8	100,0	100,0
ITALIA	32,6	32,3	46,5	47,1	21,0	20,6	100,0	100,0

Tabella 7 - Spese correnti delle Amministrazioni comunali per categoria, regione e classe di ampiezza demografica. Impegni - Anno 2008 (dati provvisori; valori assoluti in milioni di euro; valori pro-capite in euro)

REGIONE	SPESE PER IL PERSONALE		SPESE PER ACQUISTO DI BENI E SERVIZI		ALTRE SPESE CORRENTI		TOTALE	
	Valori	Valori	Valori	Valori	Valori	Valori	Valori	Valori
	assoluti	pro-capite	assoluti	pro-capite	assoluti	pro-capite	assoluti	pro-capite
Piemonte	1.222	275,77	1.684	379,83	831	187,59	3.738	843,19
Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste	60	476,11	96	756,53	41	326,30	198	1558,94
Lombardia	2.366	242,85	4.090	419,82	1.649	169,27	8.105	831,94
Liguria	572	353,95	703	435,58	493	305,42	1.768	1094,94
Trentino-Alto Adige	403	395,64	480	470,93	359	352,23	1.242	1218,80
<i>Bolzano-Bozen</i>	184	368,67	191	382,60	229	458,66	604	1209,93
<i>Trento</i>	219	421,52	289	555,70	130	250,09	638	1227,30
Veneto	1.074	219,92	1.623	332,28	838	171,58	3.536	723,78
Friuli-Venezia Giulia	413	335,84	610	495,26	310	251,94	1.333	1083,03
Emilia-Romagna	1.260	290,42	1.713	394,94	868	200,15	3.841	885,51
Toscana	1.109	298,97	1.495	403,15	712	191,98	3.315	894,11
Umbria	246	274,67	363	405,66	146	163,67	755	844,00
Marche	406	258,55	628	400,04	242	154,43	1.276	813,01
Lazio	1.403	249,40	2.316	411,66	715	127,12	4.435	788,18
Abruzzo	310	232,22	474	355,44	190	142,23	974	729,90
Molise	89	278,93	128	398,80	59	183,41	276	861,15
Campania	1.596	274,62	2.314	398,07	885	152,27	4.795	824,95
Puglia	779	191,06	1.452	355,86	510	125,05	2.741	671,97
Basilicata	150	253,29	207	350,44	90	152,88	447	756,61
Calabria	493	245,30	705	350,87	292	145,19	1.489	741,36
Sicilia	1.896	376,40	1.775	352,36	798	158,41	4.469	887,17
Sardegna	451	270,02	894	535,23	374	223,89	1.720	1029,14
ITALIA	16.300	271,46	23.750	395,54	10.405	173,28	50.455	840,28
CLASSI DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA								
Fino a 5.000	2.757	267,50	3.957	383,98	1.826	177,20	8.540	828,68
da 5.001 a 10.000	1.792	209,51	2.714	317,24	1.210	141,45	5.717	668,19
da 10.001 a 20.000	2.047	216,43	3.083	325,99	1.369	144,79	6.499	687,21
da 20.001 a 60.000	3.130	233,86	4.836	361,30	2.166	161,80	10.132	756,97
Oltre 60.000	6.574	358,37	9.161	499,41	3.833	208,99	19.568	1.066,77

Tabella 8 - Spesa delle Amministrazioni comunali per ripartizione geografica e funzione. Anni 2007 e 2008 - Impegni
(dati provvisori; in milioni di euro).

FUNZIONI	NORD-OVEST			NORD-EST			CENTRO			MEZZOGIORNO			ITALIA		var %
	2007	2008	var %	2007	2008	var %	2007	2008	var %	2007	2008	var %	2007	2008	
Amministrazione, gestione e controllo (a)	11.637	8.138	-30,1	4.392	4.477	1,9	4.521	3.914	-13,4	6.810	6.841	0,5	27.359	23.370	-14,6
Giustizia	95	114	20,6	45	58	28,6	49	48	-0,4	156	161	3,3	344	381	10,8
Polizia locale	792	826	4,4	461	493	7,0	744	649	-12,7	998	1.048	5,0	2.995	3.017	0,7
Istruzione pubblica	1.944	2.046	5,2	1.573	1.641	4,3	1.454	1.517	4,3	1.511	1.582	4,7	6.482	6.786	4,7
Cultura e beni culturali	659	703	6,7	649	674	3,8	586	567	-3,2	583	518	-11,1	2.477	2.462	-0,6
Sport e settore ricreativo	477	458	-4,1	520	527	1,4	237	262	10,4	369	409	10,7	1.603	1.655	3,3
Turismo	157	159	1,4	106	110	3,7	92	95	2,9	217	200	-7,8	572	564	-1,4
Viabilità e trasporti	2.545	2.630	3,3	1.991	1.947	-2,2	3.262	2.928	-10,2	3.119	3.224	3,4	10.918	10.729	-1,7
Gestione del territorio e dell'ambiente	3.085	3.331	8,0	1.920	1.952	1,7	2.662	2.758	3,6	6.086	6.216	2,1	13.752	14.257	3,7
Settore sociale	2.644	2.767	4,7	2.131	2.280	7,0	1.827	1.791	-2,0	2.202	2.341	6,3	8.803	9.179	4,3
Sviluppo economico	198	165	-16,5	198	162	-18,2	201	168	-16,3	373	378	1,3	970	873	-10,0
Servizi produttivi	262	278	6,1	257	246	-4,0	158	136	-14,3	206	284	38,2	882	944	7,0
TOTALE (b)	24.494	21.615	-11,8	14.242	14.567	2,3	15.793	14.833	-6,1	22.628	23.201	2,5	77.157	74.216	-3,8

(a) Gli enti locali della Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste non forniscono la disaggregazione funzionale della spesa finale. Per esigenze di elaborazione tutta la spesa viene attribuita alla funzione generale di amministrazione e controllo.

(b) Il totale è diverso da quello riportato in tabella 4 poiché al netto della spesa per rimborso prestiti.

Tabella 9 - Spesa delle Amministrazioni comunali per ripartizione geografica e funzione. Anni 2007 e 2008 - Impegni
(dati provvisori; composizione percentuale).

FUNZIONI	NORD-OVEST		NORD-EST		CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Amministrazione, gestione e controllo (a)	47,5	37,6	30,8	30,7	28,6	26,4	30,1	29,5	35,5	31,5
Giustizia	0,4	0,5	0,3	0,4	0,3	0,3	0,7	0,7	0,4	0,5
Polizia locale	3,2	3,8	3,2	3,4	4,7	4,4	4,4	4,5	3,9	4,1
Istruzione pubblica	7,9	9,5	11,0	11,3	9,2	10,2	6,7	6,8	8,4	9,1
Cultura e beni culturali	2,7	3,3	4,6	4,6	3,7	3,8	2,6	2,2	3,2	3,3
Sport e settore ricreativo	1,9	2,1	3,7	3,6	1,5	1,8	1,6	1,8	2,1	2,2
Turismo	0,6	0,7	0,7	0,8	0,6	0,6	1,0	0,9	0,7	0,8
Viabilità e trasporti	10,4	12,2	14,0	13,4	20,7	19,7	13,8	13,9	14,2	14,5
Gestione del territorio e dell'ambiente	12,6	15,4	13,5	13,4	16,9	18,6	26,9	26,8	17,8	19,2
Settore sociale	10,8	12,8	15,0	15,6	11,6	12,1	9,7	10,1	11,4	12,4
Sviluppo economico	0,8	0,8	1,4	1,1	1,3	1,1	1,6	1,6	1,3	1,2
Servizi produttivi	1,1	1,3	1,8	1,7	1,0	0,9	0,9	1,2	1,1	1,3
TOTALE (b)	100,0									

(a) Gli enti locali della Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste non forniscono la disaggregazione funzionale della spesa finale. Per esigenze di elaborazione tutta la spesa viene attribuita alla funzione generale di amministrazione e controllo.

(b) Il totale è diverso da quello riportato in tabella 4 poiché al netto della spesa per rimborso prestiti.

Tabella 10 - Indicatori economico strutturali delle Amministrazioni comunali per regione e classe di ampiezza demografica. Anni 2007 e 2008 (dati provvisori; valori percentuali)

REGIONI	Grado di autonomia impositiva		Grado di autonomia finanziaria		Grado di dipendenza erariale		Grado di rigidità strutturale		Incidenza spese di personale	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Piemonte	49,3	41,9	72,1	65,7	21,3	27,7	43,0	52,9	31,2	31,5
Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste	26,7	23,9	44,8	42,1	0,9	2,4	29,4	31,0	25,3	26,7
Lombardia	46,6	40,4	75,2	69,7	19,9	25,2	35,4	35,4	27,9	28,1
Liguria	51,3	42,7	72,4	64,1	18,4	24,9	37,9	39,6	31,2	30,6
Trentino-Alto Adige	17,2	15,0	48,4	46,6	0,1	0,6	40,5	37,7	29,5	27,2
<i>Bolzano-Bozen</i>	17,1	15,0	47,2	47,9	0,0	0,1	41,2	37,2	28,5	24,7
<i>Trento</i>	17,3	15,0	49,5	45,4	0,1	1,2	39,8	38,2	30,5	29,7
Veneto	50,5	43,4	73,5	66,7	19,6	25,9	36,6	39,4	27,9	28,5
Friuli Venezia Giulia	31,7	25,8	53,2	47,4	1,4	1,7	37,4	36,8	28,6	27,7
Emilia Romagna	51,0	42,1	78,4	71,0	16,4	23,3	42,9	40,3	32,3	31,7
Toscana	46,9	38,6	75,7	68,2	18,2	25,5	46,1	44,4	31,6	31,7
Umbria	45,6	38,1	65,5	58,9	23,2	29,5	44,4	54,3	31,3	31,5
Marche	46,5	41,8	70,8	66,5	20,1	24,3	43,1	42,6	30,3	30,2
Lazio	42,9	25,9	67,8	69,3	26,3	26,0	39,1	23,2	30,1	18,3
Abruzzo	50,9	47,7	70,2	66,7	24,2	27,6	41,8	42,4	30,0	29,9
Molise	34,8	31,8	57,4	52,8	26,6	26,6	34,8	37,5	28,7	28,4
Campania	41,1	38,6	59,3	55,3	33,3	37,1	41,7	45,4	31,4	32,1
Puglia	52,6	48,3	62,3	59,6	28,6	32,4	35,8	39,0	26,9	26,9
Basilicata	36,1	33,9	52,2	49,2	35,5	37,3	51,3	56,9	31,5	31,7
Calabria	36,7	34,9	56,1	54,1	35,3	36,7	47,8	53,3	31,1	31,2
Sicilia	29,9	27,7	41,5	39,0	32,5	35,4	66,5	64,9	40,1	39,5
Sardegna	32,9	29,0	46,1	41,9	19,5	21,3	27,3	26,8	24,1	23,9
ITALIA	43,5	36,3	65,6	61,4	22,7	26,7	41,8	40,9	30,6	28,9
CLASSI DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA										
Fino a 5.000	37,8	34,3	60,9	57,9	22,5	24,8	40,4	41,1	29,2	29,7
da 5.001 a 10.000	47,2	42,5	68,9	65,0	19,0	22,6	39,6	40,9	29,1	29,4
da 10.001 a 20.000	48,8	43,4	69,8	64,7	19,0	23,8	42,0	41,5	29,7	29,9
da 20.001 a 60.000	48,2	43,3	67,5	62,9	20,9	25,0	42,7	44,5	29,6	29,6
Oltre 60.000	40,8	30,4	64,5	60,1	25,8	30,2	42,6	38,9	32,3	27,9

1 - Grado di autonomia impositiva = entrate tributarie / entrate correnti.

2 - Grado di autonomia finanziaria = (entrate tributarie + entrate extra-tributarie) / entrate correnti.

3 - Grado di dipendenza erariale = contributi e trasferimenti statali correnti / entrate correnti.

4 - Grado di rigidità strutturale = (spese di personale + rimborso prestiti) / entrate correnti.

5 - Incidenza spese di personale = spese di personale / entrate correnti.

Nota informativa

La fonte dei dati elaborati in questa Statistica in breve è il certificato del conto di bilancio che tutti i comuni hanno l'obbligo di redigere annualmente certificando i principali dati del rendiconto relativo all'esercizio precedente. Il certificato del conto di bilancio dei comuni, la cui struttura è definita nel *D.P.R. n.194 del 31.1.1996*, dettaglia i flussi finanziari di competenza e di cassa per le principali categorie e voci economiche di entrata e di spesa. Tale modello, il cui schema viene ogni anno definito con decreto del Ministero dell'Interno, adottato dai comuni nella forma attuale a partire dal 1998, consente un'analisi dettagliata della spesa delle amministrazioni comunali per funzioni e servizi locali oltre che della provenienza e destinazione dei trasferimenti. Dopo l'approvazione, entro il 30 giugno di ogni anno, da parte dei consigli comunali, del rendiconto finanziario relativo all'esercizio precedente, viene prodotto il certificato del conto di bilancio in formato cartaceo e, dal 2003 obbligatoriamente, anche in formato elettronico. Per tale operazione gli enti hanno l'obbligo di utilizzare solo procedure che hanno ottenuto l'omologazione da parte del Ministero dell'Interno.

La trasmissione all'Istat da parte del Ministero dell'Interno dei certificati del conto di bilancio dei comuni consente di ottenere rispetto al passato un miglioramento delle stime dei flussi di finanza comunale.

L'iter amministrativo che segue il certificato dopo la sua trasmissione alle Prefetture - Uffici territoriali del governo, ha subito di recente variazioni tali da permettere un recupero di tempestività nella disponibilità dei dati e un miglioramento qualitativo di essi.

Per l'esercizio finanziario 2008 i dati disponibili per queste stime provvisorie riguardano 7.470 comuni. La stima dei valori dell'universo dei comuni è stata ottenuta basandosi sulla popolazione residente al 31/12/2008, tramite coefficienti di espansione calcolati per ciascuna classe di popolazione residente di ciascuna regione (Tabella 11).

Alle stime presentate in questa pubblicazione seguiranno elaborazioni e pubblicazioni dei dati definitivi allorché il Ministero dell'Interno avrà completata la raccolta ed il caricamento dei certificati del conto consuntivo della totalità dei comuni.

Tabella 11 – Comuni e grado di copertura della rilevazione dei bilanci consuntivi dei comuni. Anno 2008

REGIONE	N.totale comuni (A)	N.comuni rispondenti (B)	Grado di copertura comuni C=(B/A*100)	Popolazione Totale (D)	Popolazione dei comuni rispondenti (E)	Grado di copertura popolazione F=(E/D*100)
Piemonte	1.206	1.128	93,53	4.432.571	4.015.727	90,60
Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste	74	74	100,00	127.065	127.065	100,00
Lombardia	1.546	1.444	93,40	9.742.676	9.190.192	94,33
Liguria	235	231	98,30	1.615.064	1.598.323	98,96
Trentino-Alto Adige	339	320	94,40	1.018.657	978.657	96,07
Veneto	581	581	100,00	4.885.548	4.885.548	100,00
Friuli-Venezia Giulia	219	215	98,17	1.230.936	1.223.414	99,39
Emilia-Romagna	341	340	99,71	4.337.979	4.329.364	99,80
Toscana	287	287	100,00	3.707.818	3.707.818	100,00
Umbria	92	92	100,00	894.222	894.222	100,00
Marche	246	243	98,78	1.569.578	1.548.662	98,67
Lazio	378	298	78,84	5.626.710	5.183.129	92,12
Abruzzo	305	239	78,36	1.334.675	1.127.244	84,46
Molise	136	92	67,65	320.795	249.286	77,71
Campania	551	466	84,57	5.812.962	5.144.940	88,51
Puglia	258	228	88,37	4.079.702	3.221.114	78,95
Basilicata	131	124	94,66	590.601	560.470	94,90
Calabria	409	380	92,91	2.008.709	1.916.003	95,38
Sicilia	390	351	90,00	5.037.799	4.683.135	92,96
Sardegna	377	337	89,39	1.671.001	1.488.796	89,10
ITALIA	8.101	7.470	92,21	60.045.068	56.073.109	93,39
CLASSE DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA						
Fino a 5.000	5.709	5.263	92,19	10.397.438	9.589.298	92,23
da 5.001 a 10.000	1.195	1.104	92,38	8.463.376	7.826.170	92,47
da 10.001 a 20.000	687	630	91,70	9.456.722	8.682.744	91,82
da 20.001 a 60.000	408	378	92,65	13.419.578	12.333.481	91,91
Oltre 60.000	102	95	93,14	18.307.954	17.641.416	96,36

17 giugno 2010

I bilanci consuntivi delle amministrazioni provinciali Anno 2008

L'Istat presenta i risultati delle elaborazioni sui flussi finanziari dei bilanci consuntivi delle Amministrazioni provinciali per l'esercizio 2008 effettuate sui dati di base forniti dal Ministero dell'Interno.

I dati definitivi riguardano 103 province, quelli relativi alla provincia dell'Aquila sono stimati. Non sono comprese le Province autonome di Trento e Bolzano, i cui flussi finanziari sono oggetto della rilevazione sui bilanci consuntivi delle Regioni e delle Province Autonome, mentre nella Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste le funzioni, altrove svolte dalle Amministrazioni provinciali, sono di competenza dell'Amministrazione regionale.

Conto delle entrate secondo la classificazione economica

Nel 2008 l'ammontare complessivo degli accertamenti, al netto delle partite di giro, risulta pari a 13.892 milioni di euro, di poco superiore all'esercizio precedente (+0,2 per cento) (Tabella 1). Il risultato è la sintesi di una consistente riduzione delle entrate in conto capitale, compensata dalla crescita delle entrate correnti e di quelle per accensione di prestiti¹. Nel dettaglio, la crescita delle entrate correnti (+2,4 per cento rispetto al 2007, da 9.897 a 10.131 milioni di euro), è da attribuire all'aumento delle entrate extra-tributarie, (+16,5 per cento) e dei contributi e trasferimenti (+3,5 per cento) e alla contestuale riduzione delle entrate tributarie (-0,5 per cento).

Le entrate in conto capitale accertate si riducono, rispetto al 2007, dell'11,8 per cento, da 3.260 milioni di euro a 2.876 milioni, risentendo della flessione registrata per le riscossioni di crediti (-43,3 per cento) e le alienazioni di immobili (-5,9 per cento), e della crescita delle accensioni di nuovi prestiti (+26,3 per cento), mentre i trasferimenti restano sostanzialmente stabili (-0,1 per cento).

La composizione delle entrate relative alla gestione finanziaria 2008 risulta modificata rispetto all'anno precedente. Cresce il peso delle entrate correnti (da 71,4 a 72,9 per cento) e di quelle derivanti dall'accensione di prestiti (da 5,1 a 6,4 per cento), mentre si contrae l'incidenza delle entrate in conto capitale (dal 23,5 al 20,7 per cento).

Dai dati relativi alla gestione di cassa si osserva che il totale delle riscossioni scende del 2,3 per cento rispetto al 2007, passando da 13.870 a 13.548 milioni di euro. Le entrate correnti diminuiscono del

¹ Per effetto dell'arrotondamento dei valori al milione di euro, la somma degli addendi può non coincidere con i totali indicati nelle tavole. Si precisa, inoltre, che le variazioni percentuali e gli altri indicatori contenuti nelle tavole sono stati calcolati sui dati assoluti non arrotondati.

Istituto
nazionale
di statistica

STATISTICHE IN BREVE

Direzione centrale
comunicazione ed editoria
Tel. +39 06 4673.2243-44
Centro di informazione statistica
Tel. +39 06 4673.3106

Informazioni e chiarimenti
Statistiche sulle istituzioni
pubbliche e private
Via Tuscolana, 1778 - 00173 Roma
Roberta Di Stefano
Tel. +39 06 4673.6402

 Istat

5,2 per cento, a differenza delle entrate in conto capitale che crescono dell'11,3; le entrate derivanti dall'accensione di prestiti registrano, diversamente da quanto rilevato per la competenza, una sensibile flessione (-9,0 per cento).

Le riscossioni di **entrate correnti** passano da 10.195 a 9.663 milioni di euro. In particolare, le riscossioni di entrate extra-tributarie registrano una crescita (+8,8 per cento), mentre presentano variazioni negative quelle derivanti da contributi e trasferimenti (-10,9 per cento) e da entrate tributarie (-1,8 per cento). All'interno delle riscossioni in **conto capitale**, che passano da 2.668 a 2.969 milioni di euro, aumentano i trasferimenti (+28,2 per cento), mentre diminuiscono sia le alienazioni di beni patrimoniali (-49,7 per cento) sia le riscossioni dei crediti (-2,3 per cento).

La **capacità di riscossione**, misurata dal rapporto tra le riscossioni di competenza e gli accertamenti, scende di 0,2 punti percentuali rispetto al 2007 (da 67,3 a 67,1 per cento). In particolare, l'indicatore risulta stabile rispetto all'anno precedente per le entrate correnti (80,1 per cento in entrambi gli anni), mentre presenta variazioni negative di 3,5 punti percentuali per le entrate derivanti dall'accensione di prestiti (da 35,0 a 31,5 per cento) e di 3,2 punti percentuali per le entrate in conto capitale (da 35,5 a 32,3 per cento).

Rispetto al 2007, diminuisce il peso delle entrate tributarie (Tabella 2) in tutte le ripartizioni geografiche con l'eccezione del Mezzogiorno, dove resta invariato; aumenta nel Nord-est e al Centro quello dei contributi e trasferimenti, mentre cresce in tutte le ripartizioni il peso delle entrate extra-tributarie.

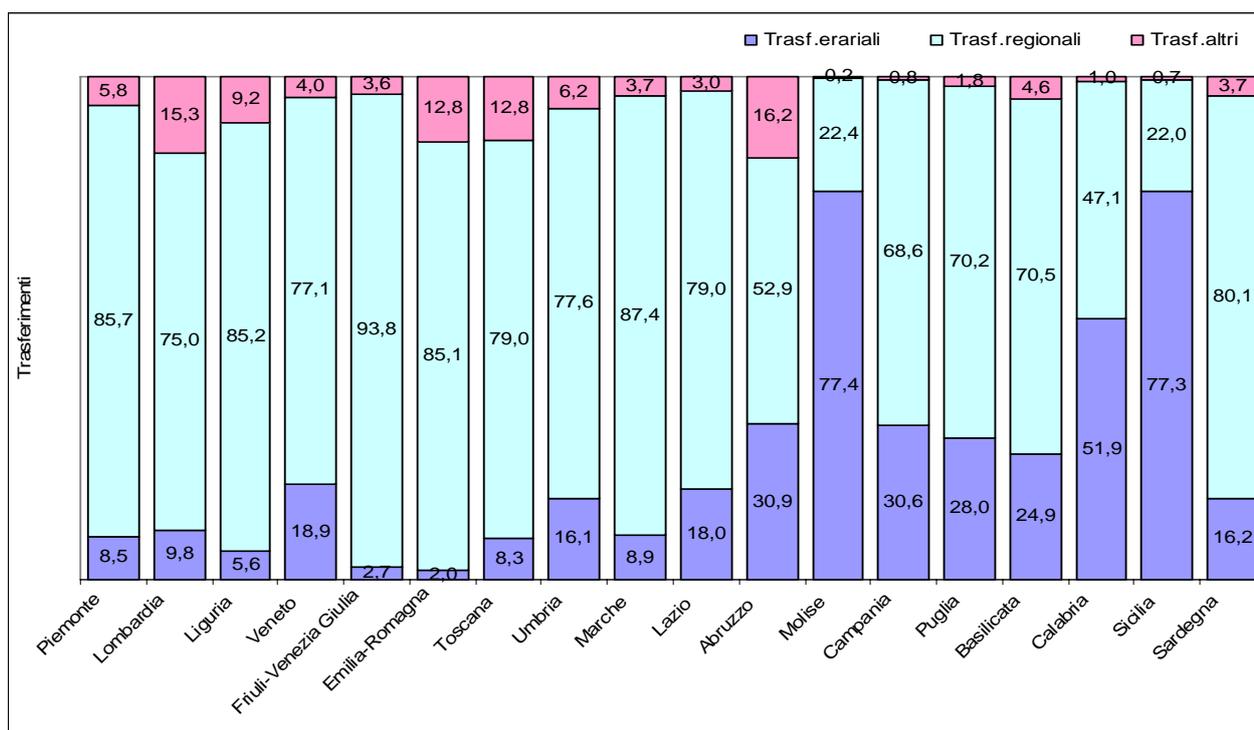
Analizzando, invece, il peso che le singole voci delle entrate correnti assumono nel dettaglio ripartizionale rispetto alla media nazionale (seconda parte della Tabella 2), si osserva che sul totale delle entrate tributarie si riduce l'apporto delle province del Nord-est; per i contributi e i trasferimenti aumenta il peso relativo delle province del Nord-est e del Centro e diminuisce quello del Nord-ovest e del Mezzogiorno; sulle entrate extra-tributarie nazionali cresce, rispetto all'esercizio precedente, il peso delle amministrazioni del Nord-est e si contrae quello delle province localizzate nelle altre ripartizioni.

Le entrate correnti complessive ammontano a 10.131,45 milioni di euro a livello nazionale e quelle pro-capite si attestano su 172,01 euro (+2,79 euro rispetto all'esercizio precedente) (Tabella 3). Il valore delle entrate correnti pro-capite assume il livello più elevato nelle province della Basilicata (297,98 euro); seguono le province del Friuli-Venezia Giulia (255,56 euro) e quelle della Calabria (238,76 euro). In coda a questa graduatoria si posizionano le amministrazioni provinciali di Sicilia, Puglia e Lazio con, rispettivamente, 121,14, 139,89 e 141,39 euro.

Le entrate tributarie presentano il valore pro-capite più alto nelle amministrazioni provinciali dell'Umbria (102,08 euro), quelle extra-tributarie nelle amministrazioni provinciali del Friuli-Venezia Giulia (34,83 euro), i contributi e trasferimenti nelle province della Basilicata (216,96 euro). I valori pro-capite più bassi delle entrate tributarie si registrano nelle province del Friuli-Venezia Giulia (44,60 euro), di contributi e trasferimenti in quelle del Lazio (40,83 euro) e di entrate extra-tributarie nelle province siciliane (4,70 euro).

Analizzando la composizione percentuale dei trasferimenti totali, correnti e in conto capitale secondo la fonte di provenienza (Grafico 1) emerge che le amministrazioni provinciali di Friuli-Venezia Giulia, Marche e Piemonte sono quelle che presentano valori percentuali più elevati per i trasferimenti regionali, mentre per i trasferimenti erariali in testa alla graduatoria si ritrovano quelle di Molise, Sicilia e Calabria.

Grafico 1 - Trasferimenti totali delle Amministrazioni provinciali per regione e fonte di provenienza.
(Accertamenti) Anno 2008 (composizione percentuale)



Conto delle spese secondo la classificazione economica

Gli impegni totali di spesa assunti nell'esercizio 2008 dalle Amministrazioni provinciali ammontano a 14.399 milioni di euro (+2,4 per cento rispetto all'anno precedente) (Tabella 4). Gli impegni per le spese correnti crescono, rispetto all'esercizio precedente, del 3,2 per cento, passando da 8.819 a 9.099 milioni di euro, quelli per le spese in conto capitale dell'1,3 per cento, da 4.576 a 4.635 milioni di euro. In calo risultano gli impegni di spesa per rimborso di prestiti (da 669 a 665 milioni di euro, -0,6 per cento).

Alla crescita degli **impegni di parte corrente** hanno contribuito, in diversa misura, tutte le voci economiche, ad eccezione dei trasferimenti, in flessione del 2,1 per cento rispetto all'esercizio precedente. Gli interessi passivi risultano in aumento del 7,3 per cento, le spese per l'acquisto di beni e servizi del 5,0 per cento e le spese per il personale dell'1,8 per cento.

Gli **impegni in conto capitale** aumentano dell'1,3 per cento rispetto all'anno precedente; tale risultato deriva dalle variazioni positive delle spese per gli investimenti in opere (+21,4 per cento) e di quelle per le partecipazioni ed i conferimenti (+7,5 per cento), e dalla flessione delle voci di spesa riguardanti la concessione di crediti (-43,9 per cento), i trasferimenti (-19,0 per cento) e le spese per l'acquisto di mobili e attrezzature (-2,0 per cento).

La composizione degli impegni di spesa a livello nazionale, pressoché invariata rispetto all'anno precedente, vede le spese correnti incidere per il 63,2 per cento sulle spese totali (+ 0,5 punti percentuali rispetto al 2007), quelle in conto capitale per il 32,2 per cento (-0,3 punti percentuali) e le spese per rimborso di prestiti per il 4,6 per cento.

Per quanto attiene la gestione di cassa, il valore totale dei pagamenti si attesta su 13.541 milioni di euro (+2,4 per cento), quello dei pagamenti correnti è pari a 9.036 milioni di euro (+8,0 per cento), il valore delle spese in conto capitale a 3.836 milioni di euro (-8,7 per cento), i rimborsi di prestiti a 669 milioni di euro (+1,5 per cento).

La **capacità di spesa**, misurata dal rapporto tra i pagamenti di competenza e gli impegni, è complessivamente stabile e pari al 53,1 per cento. Tale indicatore cresce di 2,7 punti percentuali, rispetto al 2007, per le spese correnti (dal 65,0 al 67,7 per cento), diminuisce di 6,0 punti percentuali per quelle in conto capitale (da 24,0 a 18,0 per cento) e aumenta di 3,0 punti percentuali per le spese per rimborso di prestiti (da 95,8 a 98,8 per cento). Nel 2008 diminuisce l'incidenza della spesa per il personale e quella delle altre spese correnti (-0,4 punti percentuali in entrambi i casi), mentre aumenta quella delle spese per l'acquisto di beni e servizi (+0,8 punti percentuali). Per quanto riguarda le altre spese correnti, il loro peso percentuale aumenta nelle province appartenenti alle ripartizioni del Nord-est e del Centro, mentre scende in quelle del Nord-ovest e del Mezzogiorno.

Il **valore pro-capite delle spese correnti**, pari a 154,49 euro a livello nazionale (Tabella 6), raggiunge i livelli più elevati nelle province della Basilicata (282,07 euro, +32,16 euro) e in quelle di Friuli-Venezia Giulia (234,80 euro, +30,61 euro) e Umbria (226,18 euro, +31,44 euro); i livelli più bassi si riscontrano invece nelle province di Sicilia (118,50 euro, +0,31 euro), Puglia (124,75 euro, +11,83 euro) e Veneto (126,32 euro, +8,65 rispetto all'esercizio precedente).

Passando alle singole voci di spesa, per le spese di personale e per l'acquisto di beni e servizi il valore pro-capite più alto si rileva nelle province della Basilicata, per le altre spese correnti nelle province dell'Umbria. All'opposto per le spese di personale il valore più basso si registra nelle province del Veneto, per l'acquisto di beni e servizi nelle province della Sicilia, per le altre spese correnti nelle province della Campania.

Conto delle spese secondo la classificazione funzionale

Nel 2008, le spese finali, che passano da 13.395 a 13.734 milioni di euro, mantengono a livello nazionale una struttura sostanzialmente analoga del 2007.

Cresce il peso delle spese per l'istruzione pubblica (+1,6 punti percentuali), per i trasporti (+0,9 punti percentuali), per la gestione del territorio (+0,2 punti percentuali); risulta invece invariato quello delle spese per la cultura e i beni culturali, per turismo, sport e tempo libero e per il settore sociale; in diminuzione il peso delle spese sostenute per l'amministrazione, gestione e controllo (-2,1 punti percentuali), delle spese destinate alla tutela ambientale (-0,4 punti percentuali) e di quelle impegnate per lo sviluppo economico (-0,3 punti percentuali).

In tutte le ripartizioni (ad eccezione delle province del Mezzogiorno dove le spese per la gestione del territorio superano quelle per l'amministrazione, la gestione e il controllo) le spese per la funzione amministrazione, gestione e controllo, quelle per la gestione del territorio e quelle per l'istruzione pubblica rappresentano le voci di spesa preponderanti, sottolineando così la natura delle funzioni assegnate dal legislatore alle amministrazioni provinciali. Rispetto all'ammontare della spesa nazionale di ciascuna funzione, il Mezzogiorno presenta il peso maggiore in tutte le funzioni indicate.

Indicatori economico-strutturali

Per valutare i risultati delle gestioni economico-finanziarie delle Amministrazioni provinciali vengono elaborati alcuni indicatori economico-strutturali, disaggregati per ripartizione geografica e regione (Tabella 9). Il **grado di autonomia impositiva**, che misura il peso delle entrate tributarie sulle entrate correnti, scende a livello nazionale dal 49,9 al 48,5 per cento. Rispetto al 2007 l'indicatore diminuisce in misura maggiore nel Nord-est (-5,4 punti percentuali) rispetto al Centro (-1,5 punti percentuali) ed al Nord-ovest (-0,8 punti percentuali); resta invariato solo nelle province del Mezzogiorno.

Nel Lazio, dove le amministrazioni provinciali presentano il grado più elevato di autonomia impositiva, il livello dell'indicatore è pari al 65,7 per cento (+1,7 punti percentuali rispetto all'anno precedente); seguono la Lombardia e l'Emilia-Romagna con, rispettivamente, 58,7 per cento (+2,3 punti percentuali) e 55,8 per cento (-5,1 punti percentuali). Il Friuli-Venezia Giulia con il 17,5 per cento (-2,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente), la Basilicata con il 23,7 per cento (-2,4 punti percentuali) e la

Calabria con il 29,8 per cento (-0,8 punti percentuali) si confermano come le regioni le cui amministrazioni provinciali presentano i valori più bassi di questo indicatore.

Anche il **grado di autonomia finanziaria**, calcolato come rapporto tra la somma delle entrate tributarie ed extra-tributarie e le entrate correnti, risulta in diminuzione a livello nazionale (-0,5 punti percentuali), da 56,8 a 56,3 per cento. L'indicatore scende nel Nord-est (-2,8 punti percentuali) e nel Centro (-1,2 punti percentuali), cresce nelle province del Mezzogiorno (+0,5 punti percentuali), mentre resta invariato nelle province del Nord-ovest. A livello regionale l'indicatore è più elevato nelle province della Lombardia (71,4 per cento, in crescita di 3,7 punti percentuali rispetto al 2007), del Lazio (71,1 per cento con un aumento di 1,6 punti percentuali) e dell'Emilia-Romagna (65,4 per cento con una riduzione di 2,5 punti percentuali). Come nel caso del grado di autonomia impositiva sono le amministrazioni provinciali della Basilicata (27,2 per cento; +2,2 punti percentuali rispetto all'esercizio precedente), quelle del Friuli-Venezia Giulia (31,1 per cento; +2,4 punti percentuali) e della Calabria (36,6 per cento, stabile rispetto all'esercizio precedente) a presentare i livelli più bassi del grado di autonomia finanziaria.

Il **grado di dipendenza erariale** misura la quota di entrate correnti costituita dai trasferimenti ricevuti direttamente dallo Stato. Nel 2008 l'indicatore risulta in calo a livello nazionale (-0,5 punti percentuali) da 10,3 a 9,8 per cento. In tutte le ripartizioni geografiche si registrano variazioni negative rispetto all'anno precedente, ad eccezione del Nord-est, dove aumenta di 1,1 punti percentuali. Le province delle ripartizioni settentrionale e centrale presentano valori tendenzialmente analoghi a quelli dell'esercizio precedente, con le uniche eccezioni delle province del Veneto (+2,7 punti percentuali) e dell'Umbria (+1,1 punti percentuali) che registrano la crescita più elevata e del Lazio che presenta la diminuzione maggiore (-3,3 punti percentuali). Nel Mezzogiorno, si segnala la variazione negativa delle province della Puglia (-2,3 punti percentuali) e di quelle della Calabria (-1,7 punti percentuali). Il livello più elevato del grado di dipendenza erariale (46,3 per cento) è quello delle province del Molise, il più basso (0,7 per cento) dell'Emilia-Romagna. E' da sottolineare che il complemento a 100 della somma degli indicatori relativi all'autonomia finanziaria e alla dipendenza erariale misura il peso dei trasferimenti correnti provenienti da fonti diverse da quella statale. Anche per l'esercizio 2008 la quasi totalità di questo aggregato è costituita da trasferimenti dalle Regioni, finalizzati soprattutto al finanziamento di funzioni delegate.

Il **grado di dipendenza regionale**, calcolato come rapporto tra i trasferimenti dalla Regione per funzioni proprie o delegate e il totale delle entrate correnti, supera a livello nazionale di 22,2 punti percentuali l'indicatore riferito ai trasferimenti erariali. Il suo valore risulta, in alcuni casi, molto elevato, come ad esempio nel Friuli-Venezia Giulia (67,2 per cento) per effetto di norme che enfatizzano l'autonomia finanziaria di questa Regione a statuto speciale. Tra le altre amministrazioni provinciali solo in quelle della Basilicata, della Sardegna, della Calabria e del Piemonte il grado di dipendenza regionale supera quello dell'autonomia impositiva.

Il **grado di rigidità strutturale** delle amministrazioni provinciali, che passa dal 30,1 al 29,8 per cento tra il 2007 e 2008, presenta una distribuzione regionale più omogenea intorno alla media nazionale, da imputare alla struttura dell'indicatore, costituito dalla quota di entrate correnti assorbita dalle spese per il personale e per il rimborso di prestiti, difficilmente modificabile nel breve periodo.

L'**incidenza delle spese di personale**, calcolata come il peso delle spese per il personale sul totale delle entrate correnti, raggiunge a livello nazionale un valore di 23,2 per cento, inferiore di 0,1 punti percentuali rispetto a quello calcolato per il 2007. Le amministrazioni provinciali che registrano le flessioni più significative sono quelle della Basilicata (-3,3 punti percentuali), della Liguria (-2,0 punti percentuali) e della Puglia (-1,5 punti percentuali). Le amministrazioni provinciali dell'Abruzzo (+2,9 punti percentuali), del Friuli-Venezia Giulia e della Sicilia (+1,9 punti percentuali), del Molise (+1,4 punti percentuali), del Lazio e della Campania (+1,0 punti percentuali) e della Lombardia (+0,7 punti percentuali) presentano variazioni positive rispetto all'anno precedente. Tutte le ripartizioni geografiche confermano la tendenza alla diminuzione rilevata a livello nazionale, eccetto quella del Mezzogiorno che cresce di 0,2 punti percentuali. Nel Nord-est viene registrata la flessione maggiore (-0,6 punti percentuali).

Tabella 1 - Accertamenti, riscossioni (in milioni di euro) e capacità di riscossione (in percentuale) delle Amministrazioni provinciali per voce. Anni 2007 e 2008

VOCI	ACCERTAMENTI				RISCOSSIONI (a)				CAPACITA' DI RISCOSSIONE (b)	
	2007	2008	Var. %	Comp. %	2007	2008	Var. %	Comp. %	2007	2008
Entrate correnti	9.897	10.131	2,4	72,9	10.195	9.663	-5,2	71,3	80,1	80,1
Entrate tributarie	4.941	4.914	-0,5	35,4	4.976	4.887	-1,8	36,1	94,4	93,8
Entrate da contributi e trasferimenti	4.275	4.424	3,5	31,8	4.581	4.080	-10,9	30,1	64,7	66,4
Entrate extra-tributarie	681	793	16,5	5,7	639	695	8,8	5,1	73,2	70,9
Entrate in conto capitale	3.260	2.876	-11,8	20,7	2.668	2.969	11,3	21,9	35,5	32,3
Alienazione di beni patrimoniali	87	82	-5,9	0,6	290	146	-49,7	1,1	58,8	85,9
Trasferimenti in conto capitale	2.301	2.300	-0,1	16,6	1.639	2.101	28,2	15,5	27,0	21,1
Riscossioni di crediti	872	494	-43,3	3,6	739	722	-2,3	5,3	55,6	75,5
Accensione di prestiti	700	885	26,3	6,4	1.007	916	-9,0	6,8	35,0	31,5
TOTALE GENERALE DELLE ENTRATE (c)	13.857	13.892	0,2	100,0	13.870	13.548	-2,3	100,0	67,3	67,1

(a) Sono comprese le riscossioni di competenza e in conto residui.

(b) La capacità di riscossione è calcolata come rapporto percentuale tra le riscossioni di competenza e gli accertamenti.

(c) Al netto delle partite di giro.

Tabella 2 - Entrate correnti delle Amministrazioni provinciali per categoria e ripartizione geografica. Accertamenti. Anni 2007 e 2008 (composizione percentuale)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	ENTRATE TRIBUTARIE		CONTRIBUTI E TRASFERIMENTI		ENTRATE EXTRA TRIBUTARIE		TOTALE	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Nord-ovest	52,1	51,3	38,8	38,8	9,1	9,9	100,0	100,0
Nord-est	54,6	49,0	38,0	40,8	7,4	10,2	100,0	100,0
Centro	53,1	51,6	39,4	40,7	7,5	7,7	100,0	100,0
Mezzogiorno	43,8	43,8	51,8	51,3	4,4	4,9	100,0	100,0
ITALIA	49,9	48,5	43,2	43,7	6,9	7,8	100,0	100,0
Nord-ovest	28,8	29,1	24,8	24,4	36,4	34,6	27,6	27,5
Nord-est	18,3	17,9	14,7	16,5	18,1	23,0	16,7	17,7
Centro	23,2	23,3	19,9	20,4	23,7	21,7	21,8	21,9
Mezzogiorno	29,7	29,7	40,6	38,7	21,8	20,7	33,9	32,9
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tabella 3 - Entrate correnti delle Amministrazioni provinciali per categoria e regione. Accertamenti.

Anno 2008 (valori assoluti in milioni di euro e valori pro-capite in euro)

REGIONI	ENTRATE		CONTRIBUTI E		ENTRATE EXTRA		TOTALE	
	TRIBUTARIE		TRASFERIMENTI		TRIBUTARIE			
	Valori assoluti	Valori pro-capite	Valori assoluti	Valori pro-capite	Valori assoluti	Valori pro-capite	Valori assoluti	Valori pro-capite
Piemonte	402,07	90,71	494,25	111,51	61,61	13,90	957,93	216,11
Lombardia	868,04	89,10	423,08	43,43	188,03	19,30	1.479,15	151,82
Liguria	158,47	98,12	161,66	100,09	25,01	15,49	345,13	213,70
Veneto	414,81	84,91	261,12	53,45	69,04	14,13	744,97	152,48
Friuli-Venezia Giulia	54,90	44,60	216,81	176,13	42,87	34,83	314,58	255,56
Emilia-Romagna	409,63	94,43	254,13	58,58	70,61	16,28	734,37	169,29
Toscana	370,01	99,79	411,43	110,96	89,70	24,19	871,14	234,95
Umbria	91,29	102,08	104,77	117,17	14,99	16,76	211,05	236,01
Marche	160,09	102,00	155,81	99,27	24,21	15,42	340,11	216,69
Lazio	522,93	92,94	229,73	40,83	42,92	7,63	795,58	141,39
Abruzzo	115,42	86,48	81,19	60,83	19,85	14,88	216,46	162,18
Molise	23,44	73,07	26,91	83,90	3,37	10,51	53,73	167,48
Campania	432,02	74,32	459,39	79,03	38,12	6,56	929,52	159,91
Puglia	303,21	74,32	243,48	59,68	24,00	5,88	570,69	139,89
Basilicata	41,65	70,51	128,13	216,96	6,21	10,51	175,99	297,98
Calabria	142,75	71,06	304,22	151,45	32,64	16,25	479,60	238,76
Sicilia	300,67	59,68	285,93	56,76	23,67	4,70	610,28	121,14
Sardegna	103,11	61,71	181,46	108,60	16,58	9,92	301,16	180,23
ITALIA	4.914,50	83,44	4.423,51	75,10	793,44	13,47	10.131,45	172,01
Nord-ovest	1.428,58	90,47	1.078,99	68,33	274,65	17,39	2.782,22	176,20
Nord-est	879,34	84,11	732,05	70,02	182,53	17,46	1.793,92	171,59
Centro	1.144,32	96,99	901,74	76,43	171,82	14,56	2.217,88	187,98
Mezzogiorno	1.462,26	70,11	1.710,73	82,02	164,44	7,88	3.337,43	160,02

Tabella 4 - Impegni, pagamenti (in milioni di euro) e capacità di spesa (in percentuale) delle Amministrazioni provinciali per titolo e categoria. Anni 2007 e 2008

VOCI	IMPEGNI				PAGAMENTI (a)				CAPACITA' DI SPESA (b)	
	2007	2008	Var. %	Comp. %	2007	2008	Var. %	Comp. %	2007	2008
	Spese correnti	8.819	9.099	3,2	63,2	8.367	9.036	8,0	66,7	65,0
Personale	2.309	2.351	1,8	16,3	2.203	2.374	7,7	17,5	85,7	88,7
Acquisti di beni e servizi	3.871	4.064	5,0	28,2	3.739	3.963	6,0	29,3	58,3	60,4
Trasferimenti correnti	1.889	1.849	-2,1	12,8	1.691	1.889	11,7	14,0	44,5	48,2
Interessi passivi	487	522	7,3	3,6	485	524	8,1	3,9	97,8	98,5
Altre spese correnti	264	313	18,6	2,2	249	286	14,9	2,1	69,7	67,6
Spese in conto capitale	4.576	4.635	1,3	32,2	4.200	3.836	-8,7	28,3	24,0	18,0
Investimenti in opere	2.725	3.307	21,4	23,0	2.622	2.423	-7,6	17,9	8,3	6,5
Mobili, attrezzature, ecc.	147	144	-2,0	1,0	155	143	-7,8	1,1	19,1	21,6
Trasferimenti di capitale	774	627	-19,0	4,4	617	700	13,5	5,2	10,8	11,4
Partecipazioni e conferimenti	68	73	7,5	0,5	77	63	-18,5	0,5	80,0	64,7
Concessione di crediti e anticipazioni	862	483	-43,9	3,4	730	507	-30,5	3,7	81,9	96,9
Rimborso di prestiti	669	665	-0,6	4,6	659	669	1,5	4,9	95,8	98,8
TOTALE GENERALE DELLE SPESE (c)	14.064	14.399	2,4	100,0	13.226	13.541	2,4	100,0	53,1	53,1

(a) Sono compresi i pagamenti di competenza e in conto residui. (b) La capacità di spesa è calcolata come rapporto percentuale tra i pagamenti di competenza e gli impegni. (c) Al netto delle partite di giro.

Tabella 5 - Spese correnti delle Amministrazioni provinciali per categoria e ripartizione geografica. Impegni.
Anni 2007 e 2008 (composizione percentuale)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	SPESE DI PERSONALE		ACQUISTO DI BENI E SERVIZI		ALTRE SPESE CORRENTI		TOTALE	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Nord-ovest	22,2	21,8	43,8	45,6	34,0	32,6	100,0	100,0
Nord-est	24,3	23,5	41,4	41,5	34,3	35,0	100,0	100,0
Centro	27,8	27,3	43,6	43,2	28,6	29,5	100,0	100,0
Mezzogiorno	29,3	29,5	45,4	46,5	25,3	24,0	100,0	100,0
ITALIA	26,2	25,8	43,9	44,7	29,9	29,5	100,0	100,0
Nord-ovest	23,5	23,4	27,6	28,3	31,5	30,6	27,7	27,7
Nord-est	15,2	15,7	15,4	16,1	18,7	20,5	16,3	17,3
Centro	23,3	23,4	21,8	21,5	21,0	22,2	21,9	22,2
Mezzogiorno	38,0	37,5	35,2	34,1	28,8	26,7	34,1	32,8
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tabella 6 - Spese correnti delle Amministrazioni provinciali per categoria e regione. Impegni. Anno 2008
(valori assoluti in milioni di euro e valori pro-capite in euro)

REGIONI	SPESE DI PERSONALE		ACQUISTI DI BENI E SERVIZI		ALTRE SPESE CORRENTI		TOTALE	
	Valori assoluti	Valori pro-capite	Valori assoluti	Valori pro-capite	Valori assoluti	Valori pro-capite	Valori assoluti	Valori pro-capite
Piemonte	189,89	42,84	442,09	99,74	273,10	61,61	905,09	204,19
Lombardia	282,04	28,95	524,32	53,82	501,29	51,45	1.307,65	134,22
Liguria	77,15	47,77	184,34	114,14	48,08	29,77	309,56	191,67
Veneto	125,00	25,59	266,89	54,63	225,24	46,10	617,13	126,32
Friuli-Venezia Giulia	55,91	45,42	163,07	132,48	70,03	56,89	289,02	234,80
Emilia-Romagna	188,57	43,47	224,30	51,71	254,91	58,76	667,78	153,94
Toscana	188,39	50,81	380,99	102,75	211,27	56,98	780,65	210,54
Umbria	58,01	64,87	62,13	69,48	82,11	91,83	202,26	226,18
Marche	89,05	56,74	134,93	85,96	100,20	63,84	324,18	206,54
Lazio	214,82	38,18	294,53	52,34	201,93	35,89	711,28	126,41
Abruzzo	69,94	52,40	65,63	49,17	54,61	40,92	190,18	142,49
Molise	21,00	65,46	21,06	65,65	8,62	26,86	50,67	157,96
Campania	166,19	28,59	499,71	85,96	125,28	21,55	791,18	136,11
Puglia	121,71	29,83	262,99	64,46	124,26	30,46	508,96	124,75
Basilicata	44,12	74,71	100,60	170,33	21,87	37,03	166,59	282,07
Calabria	140,53	69,96	107,86	53,70	167,00	83,14	415,39	206,80
Sicilia	247,58	49,14	226,58	44,98	122,81	24,38	596,97	118,50
Sardegna	70,73	42,33	102,14	61,13	91,87	54,98	264,74	158,43
ITALIA	2.350,64	39,91	4.064,16	69,00	2.684,50	45,58	9.099,30	154,49
Nord-ovest	549,08	34,77	1.150,76	72,88	822,47	52,09	2.522,31	159,74
Nord-est	369,48	35,34	654,26	62,58	550,18	52,63	1.573,93	150,55
Centro	550,28	46,64	872,58	73,96	595,52	50,47	2.018,38	171,07
Mezzogiorno	881,80	42,28	1.386,56	66,48	716,33	34,35	2.984,69	143,11

Tabella 7 - Spesa finale delle Amministrazioni provinciali per ripartizione geografica e funzione. Impegni.
Anni 2007 e 2008 (in milioni di euro)

FUNZIONI	NORD-OVEST		NORD-EST		CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Amministrazione, gestione e controllo	1.196	898	710	856	765	717	1.090	1.104	3.762	3.576
Istruzione pubblica	760	806	389	437	481	504	691	850	2.320	2.597
Cultura e beni culturali	67	68	39	44	63	73	110	110	279	295
Turismo, sport e tempo libero	62	64	46	51	53	55	110	107	271	277
Trasporti	306	371	266	303	319	321	398	443	1.289	1.437
Gestione del territorio	813	834	486	493	530	528	1.156	1.230	2.985	3.086
Tutela ambientale	264	226	131	117	208	252	346	329	950	925
Settore sociale	102	104	43	45	67	72	120	124	333	345
Sviluppo economico	310	281	161	239	216	287	520	390	1.206	1.197
TOTALE (a)	3.879	3.653	2.272	2.586	2.702	2.808	4.542	4.688	13.395	13.734

(a) Il totale differisce da quello di tabella 4 perché al netto delle spese per rimborso di prestiti.

Tabella 8 – Spesa finale delle Amministrazioni provinciali per ripartizione geografica e funzione. Impegni.
Anni 2007 e 2008 (composizione percentuale)

FUNZIONI	NORD-OVEST		NORD-EST		CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Amministrazione, gestione e controllo	30,8	24,6	31,3	33,1	28,3	25,5	24,0	23,7	28,1	26,1
Istruzione pubblica	19,6	22,1	17,1	16,9	17,8	17,9	15,2	18,1	17,3	18,9
Cultura e beni culturali	1,7	1,9	1,7	1,7	2,3	2,6	2,4	2,4	2,1	2,1
Turismo, sport e tempo libero	1,6	1,8	2,0	2,0	2,0	2,0	2,4	2,3	2,0	2,0
Trasporti	7,9	10,2	11,7	11,7	11,8	11,4	8,8	9,4	9,6	10,5
Gestione del territorio	21,0	22,8	21,4	19,1	19,6	18,8	25,6	26,2	22,3	22,5
Tutela ambientale	6,8	6,2	5,8	4,5	7,7	9,0	7,6	7,0	7,1	6,7
Settore sociale	2,6	2,9	1,9	1,7	2,5	2,6	2,6	2,6	2,5	2,5
Sviluppo economico	8,0	7,7	7,1	9,3	8,0	10,2	11,4	8,3	9,0	8,7
TOTALE	100,0									
Amministrazione, gestione e controllo	31,8	25,1	18,9	23,9	20,3	20,1	29,0	30,9	100,0	100,0
Istruzione pubblica	32,8	31,0	16,7	16,8	20,7	19,4	29,8	32,8	100,0	100,0
Cultura e beni culturali	23,9	23,1	14,2	14,9	22,5	24,6	39,4	37,4	100,0	100,0
Turismo, sport e tempo libero	22,8	23,1	17,0	18,4	19,7	19,9	40,5	38,6	100,0	100,0
Trasporti	23,7	25,8	20,7	21,1	24,7	22,3	30,9	30,8	100,0	100,0
Gestione del territorio	27,2	27,0	16,3	16,0	17,8	17,1	38,7	39,9	100,0	100,0
Tutela ambientale	27,8	24,4	13,8	12,7	21,9	27,2	36,5	35,7	100,0	100,0
Settore sociale	30,7	30,1	13,0	13,0	20,2	20,9	36,1	36,0	100,0	100,0
Sviluppo economico	25,7	23,5	13,4	20,0	17,9	24,0	43,0	32,5	100,0	100,0
TOTALE	29,0	26,6	17,0	18,8	20,1	20,4	33,9	34,2	100,0	100,0

Tabella 9 - Indicatori economico-strutturali delle Amministrazioni provinciali per regione e ripartizione geografica. Impegni. Anni 2007 e 2008 (valori percentuali)

REGIONI	Grado di Autonomia impositiva		Grado di Autonomia Finanziaria		Grado di dipendenza erariale		Grado di dipendenza regionale		Grado di rigidità strutturale		Incidenza spese di personale	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Piemonte	45,4	42,0	51,0	48,4	4,3	4,4	43,5	44,8	25,8	24,2	20,8	19,8
Lombardia	56,4	58,7	67,7	71,4	2,9	2,2	28,3	25,1	24,4	24,9	18,4	19,1
Liguria	50,2	45,9	58,2	53,2	2,2	1,6	35,7	41,0	29,7	27,5	24,4	22,4
Veneto	62,3	55,7	69,5	64,9	4,5	7,2	25,4	27,5	27,6	26,9	18,2	16,8
Friuli-Venezia Giulia	19,6	17,5	28,7	31,1	1,2	1,1	69,5	67,2	19,9	21,7	15,9	17,8
Emilia-Romagna	60,9	55,8	67,9	65,4	0,9	0,7	29,5	30,9	34,4	41,2	26,2	25,7
Toscana	46,1	42,5	55,9	52,8	3,3	4,1	37,6	39,0	28,7	27,8	22,3	21,6
Umbria	48,3	43,3	54,8	50,4	7,1	8,2	37,5	38,6	44,3	30,8	28,7	27,5
Marche	46,8	47,1	53,8	54,2	6,5	5,6	38,7	38,5	31,7	31,1	26,6	26,2
Lazio	64,0	65,7	69,5	71,1	7,6	4,3	22,2	23,3	33,6	34,5	26,0	27,0
Abruzzo	48,0	53,3	55,5	62,5	20,2	19,9	18,1	10,9	37,1	41,2	29,4	32,3
Molise	42,7	43,6	48,9	49,9	45,5	46,3	3,6	3,6	44,0	45,7	37,7	39,1
Campania	43,7	46,5	47,9	50,6	19,0	18,7	32,4	30,2	25,2	20,6	16,9	17,9
Puglia	57,2	53,1	61,0	57,3	15,4	13,1	21,4	28,7	27,0	25,4	22,8	21,3
Basilicata	26,1	23,7	29,4	27,2	27,0	27,0	42,8	40,5	31,9	28,5	28,4	25,1
Calabria	30,6	29,8	36,6	36,6	30,3	28,6	31,9	34,0	38,2	38,0	30,3	29,3
Sicilia	48,4	49,3	51,6	53,1	32,4	33,4	15,5	13,2	44,2	48,5	38,7	40,6
Sardegna	37,9	34,2	42,1	39,7	13,5	14,3	42,4	43,9	30,3	27,8	23,7	23,5
ITALIA	49,9	48,5	56,8	56,3	10,3	9,8	31,4	32,0	30,1	29,8	23,3	23,2
Nord-ovest	52,1	51,3	61,2	61,2	3,3	2,9	34,1	39,9	25,5	25,0	19,8	19,7
Nord-est	54,6	49,0	62,0	59,2	2,4	3,5	34,5	35,8	29,2	31,8	21,2	20,6
Centro	53,1	51,6	60,6	59,3	5,8	4,8	32,0	33,2	32,4	31,0	24,9	24,8
Mezzogiorno	43,8	43,8	48,2	48,7	22,9	22,4	27,3	27,5	32,8	31,8	26,2	26,4

1. Grado di autonomia impositiva = entrate tributarie / entrate correnti.
2. Grado di autonomia finanziaria = entrate tributarie + entrate extra tributarie / entrate correnti.
3. Grado di dipendenza erariale = contributi e trasferimenti statali / entrate correnti.
4. Grado di dipendenza regionale = trasferimenti dalla Regione per funzioni proprie o delegate / entrate correnti.
5. Grado di rigidità strutturale = spese di personale + rimborso di prestiti / entrate correnti.
6. Incidenza spese di personale = spese di personale / entrate correnti.

NOTA INFORMATIVA

I dati diffusi in questa nota sono provvisori e costituiscono il risultato dell'elaborazione dei certificati del conto di bilancio delle 104 Amministrazioni provinciali che costituiscono l'universo di osservazione per questa elaborazione. In tale universo non sono state comprese le Amministrazioni citate in premessa. La raccolta dei dati è stata effettuata direttamente dal Ministero dell'interno che, avendo apportato delle innovazioni nelle modalità di acquisizione dei dati contenuti nei certificati del conto di bilancio, li ha forniti all'Istat per le successive correzioni ed elaborazioni cui sono stati sottoposti. Con ciò si conferma il risparmio di risorse ed la significativa riduzione della "molestia statistica". Questi dati, oltre ad essere utilizzati per la costruzione dei conti nazionali ed essere presentati sinteticamente in questa Statistica in breve, vengono diffuse con diverse pubblicazioni dell'Istituto nazionale di statistica.



Istituto
nazionale
di statistica

STATISTICHE IN BREVE

3 giugno 2010

Conti economici territoriali: stima anticipata della dinamica di alcuni aggregati economici nelle grandi ripartizioni geografiche Anno 2009

L'Istat rende disponibile la stima della dinamica dei principali aggregati economici per le grandi ripartizioni geografiche italiane (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro e Mezzogiorno). Tali informazioni costituiscono un'analisi territoriale preliminare delle serie di contabilità nazionale per l'anno 2009. Gli aggregati presi in considerazione sono: **prodotto interno lordo (Pil), unità di lavoro, valore aggiunto.**

Informazioni territoriali più dettagliate, in particolare le stime dei conti regionali, sempre riferite al 2009, saranno diffuse dopo l'estate 2010.

Il differimento temporale nella disponibilità delle stime a livello territoriale rispetto a quelle nazionali è fortemente condizionato dalla disponibilità dei dati di base. Il completamento della base informativa necessaria avviene, infatti, dopo circa 19 mesi dalla fine dell'anno di riferimento; le valutazioni rilasciate prima di tale scadenza non possono che essere incomplete (nel numero di variabili stimate e nelle disaggregazioni territoriali e settoriali), oltre che provvisorie, in attesa dei successivi aggiornamenti costruiti su una base informativa più ampia e consolidata

Direzione centrale
comunicazione ed editoria
Tel. +39 06 4673.2243-2244
Centro di informazione
statistica
Tel. +39 06 4673.3102

Informazioni e chiarimenti
Servizio Offerta di beni e servizi
Claudio Pascarella
Tel. +39 06 4673.3131
Alessandro Faramondi
Tel. +39 06 4673.3140
Riccardo Corradini
Tel. +39 06 4673.3143

Principali risultati

Nel 2009, prosegue per l'economia italiana la fase recessiva iniziata nel 2008: il prodotto interno lordo (Pil) è diminuito del 5,0 per cento, le unità di lavoro del 2,6 e la produttività del lavoro (misurata dal rapporto tra Pil e unità di lavoro) del 2,5.

A livello territoriale il Pil si contrae del 6,1 per cento nel Nord-Ovest, del 5,6 nel Nord-Est, del 3,9 nel Centro e del 4,1 nel Mezzogiorno.

Il **Nord-Ovest** è la ripartizione geografica dove la crisi economica si fa sentire di più. Alla flessione del Pil (-6,1%) contribuiscono in egual misura quelle delle unità di lavoro (-3,1%) e della produttività del lavoro (-3,1%) (Tavola 1). A livello settoriale la caduta del Pil è da attribuire in larga parte alla marcata discesa del valore aggiunto del comparto industriale (-15,0 per cento), non compensata dalla performance del settore terziario e di quello agricolo, anch'essi in calo (rispettivamente del 2,8 e dello 0,6 per cento) (Tavola 2).

Leggermente meno negativo è il risultato del **Nord-Est**, dove il Pil diminuisce del 5,6 per cento, le unità di lavoro del 2,5 e la produttività del 3,2 per cento. Anche in questo caso è il settore industriale a segnare la caduta più marcata del valore aggiunto (-13,5 per cento); il comparto agricolo fornisce un apporto positivo (+0,5 per cento), mentre i servizi registrano una contrazione in linea con il dato nazionale (-2,6 per cento).

Il **Centro** è la ripartizione geografica meno colpita dalla recessione: il Pil diminuisce del 3,9 per cento, le unità di lavoro dell'1,8 e la produttività del lavoro del 2,2 per cento. Il settore agricolo fa registrare un calo del valore aggiunto del 7,3 per cento, più sostenuto rispetto alla media nazionale (pari a -3,1 per cento), mentre nell'industria e nei servizi la dinamica, pur negativa, risulta più contenuta confrontata con il dato nazionale (rispettivamente -10,4 e -2,4 per cento, contro -13,2 e -2,6 per cento).

Nel **Mezzogiorno** la flessione del Pil è pari al 4,1 per cento, quella delle unità di lavoro al 3,0 per cento; ne consegue che la discesa della produttività del lavoro risulta più contenuta (-1,1 per cento) rispetto a quanto registrato nelle altre ripartizioni. Al risultato del Pil contribuiscono le performance negative dell'agricoltura (-4,7 per cento), dell'industria (-11,8) e dei servizi (-2,6 per cento).

Tavola 1. – Prodotto interno lordo, unità di lavoro, produttività del lavoro per ripartizione geografica
– Anno 2009 (Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

Aggregati	Centro-Nord				Mezzogiorno	Italia
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Totale		
Prodotto interno lordo (*)	-6,1%	-5,6%	-3,9%	-5,3%	-4,1%	-5,0%
Unità di lavoro (**)	-3,1%	-2,5%	-1,8%	-2,5%	-3,0%	-2,6%
Prodotto interno lordo per unità di lavoro (*)	-3,1%	-3,2%	-2,2%	-2,9%	-1,1%	-2,5%

(*) Variazioni percentuali calcolate su valori a prezzi dell'anno precedente

(**) Sono calcolate attraverso la trasformazione in unità a tempo pieno delle posizioni lavorative ricoperte da ciascuna persona occupata nel periodo di riferimento

Tavola 2 - Valore aggiunto ai prezzi base e unità di lavoro per branca e ripartizione geografica
– Anno 2009 (Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

Aggregati	Centro-Nord				Mezzogiorno	Italia
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Totale		
Valore aggiunto (*)						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-0,6%	0,5%	-7,3%	-2,0%	-4,7%	-3,1%
Industria	-15,0%	-13,5%	-10,4%	-13,5%	-11,8%	-13,2%
Servizi	-2,8%	-2,6%	-2,4%	-2,6%	-2,6%	-2,6%
Unità di lavoro (**)						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-0,6%	-1,0%	-1,8%	-1,1%	-2,7%	-1,8%
Industria	-6,9%	-5,8%	-4,2%	-5,9%	-6,6%	-6,0%
Servizi	-1,3%	-0,8%	-0,9%	-1,1%	-1,9%	-1,3%

(*) Variazioni percentuali calcolate su valori a prezzi dell'anno precedente

(**) Sono calcolate attraverso la trasformazione in unità a tempo pieno delle posizioni lavorative ricoperte da ciascuna persona occupata nel periodo di riferimento

Informazioni metodologiche

Il differimento temporale delle stime a livello territoriale rispetto a quelle nazionali (rilasciate dall'Istat dopo due mesi dalla fine dell'anno di riferimento) è fortemente condizionato dalla disponibilità dei dati di base. La disponibilità della base informativa necessaria per i conti regionali completi avviene, infatti, dopo circa 19 mesi dalla fine dell'anno di riferimento, per cui le valutazioni rilasciate prima di tale scadenza non possono che essere incomplete per quanto attiene il numero di variabili stimate e le disaggregazioni (territoriali e settoriali) e da ritenersi assolutamente provvisorie, in attesa dei successivi aggiornamenti. Le metodologie per la realizzazione delle stime territoriali si diversificano, non solo in relazione alle variabili oggetto di stima, ma anche in base alle disaggregazioni territoriali di riferimento e al differimento temporale con il quale esse vengono realizzate (si vedano le note metodologiche che hanno accompagnato la pubblicazione dei conti regionali 1995-2008, il 15 ottobre 2010, e degli aggregati provinciali 1995-2007, il 14 gennaio 2010). Per le “stime anticipate” della dinamica di alcuni aggregati macroeconomici a livello di ripartizione geografica, qui presentate, si è utilizzato un approccio misto, che combina metodologie statistiche, basate prevalentemente su informazioni dirette, con stime di carattere econometrico, basate su indicatori indiretti.

L'approccio “diretto” è seguito per la stima delle unità di lavoro, e prevede, così come nelle stime “tradizionali” dei conti regionali completi, l'uso combinato dell'informazione sui fenomeni occupazionali, ricavabile dall'indagine campionaria sulle forze di lavoro condotta presso le famiglie, con gli archivi dell'INPS, costruiti sulla base dei modelli DM10, presentati dalle imprese per il versamento dei contributi previdenziali ai propri dipendenti.

L'approccio econometrico è utilizzato per la stima degli altri aggregati. Per il Pil, fra gli altri indicatori indiretti viene utilizzata la stessa stima delle unità di lavoro.

Per una più approfondita descrizione del modello econometrico, che è stato costruito in collaborazione con il dipartimento di Scienze Statistiche dell'Università degli Studi di Udine ed il cui modello attuale ne costituisce un'estensione, si rinvia a quanto esposto nella relazione “La stima rapida dei conti territoriali” del Prof. Tommaso Proietti, alla VI Conferenza Nazionale di Statistica (Roma, novembre 2002).



Istituto
nazionale
di statistica

COMUNICATO STAMPA

La povertà in Italia nel 2009

L'Istituto nazionale di statistica comunica i dati relativi alla povertà relativa e assoluta delle famiglie residenti in Italia, sulla base delle informazioni desumibili dall'indagine sui consumi, condotta nel corso del 2009 su un campione di circa 23 mila famiglie. Le stime presentate sono di tipo campionario e quindi sono soggette a un errore (si veda la voce errore campionario nel glossario a pagina 12), che può rendere alcune differenze tra i valori osservati nei confronti spazio-temporali non statisticamente significative. Per questo di seguito verranno commentate solo le variazioni statisticamente significative; se non commentate le altre variazioni non vanno considerate come significative.

Nel 2009 l'incidenza della povertà relativa è pari al 10,8%, mentre quella della povertà assoluta risulta del 4,7%. Tenuto conto dell'errore campionario, la povertà risulta stabile rispetto al 2008. Nel 2009, il Mezzogiorno conferma gli elevati livelli di incidenza della povertà raggiunti nel 2008 (22,7% per la relativa, 7,7% per l'assoluta) e mostra un aumento del valore dell'intensità della povertà assoluta (dal 17,3% al 18,8%), dovuto al fatto che il numero di famiglie assolutamente povere è rimasto pressoché identico, ma le loro condizioni medie sono peggiorate.

L'incidenza di povertà assoluta aumenta, tra il 2008 e il 2009, per le famiglie con persona di riferimento operaia, (dal 5,9% al 6,9%), mentre l'incidenza di povertà relativa, per tali famiglie, aumenta solo nel Centro (dal 7,9% all'11,3%).

L'incidenza diminuisce, invece, a livello nazionale, tra le famiglie con a capo un lavoratore in proprio (dall'11,2% all'8,7% per la povertà relativa, dal 4,5% al 3,0% per l'assoluta), più concentrate al Nord rispetto al 2008.

Nel 2009, la linea di povertà relativa¹ è risultata pari a 983,01 euro ed è di circa 17 euro inferiore a quella del 2008. Nel 2009, infatti, la spesa per consumi ha mostrato una flessione in termini reali, particolarmente evidente tra le famiglie con livelli di spesa medio-alti (cfr. Comunicato stampa "I consumi delle famiglie Anno 2009" del 5 luglio 2010). La condizione delle famiglie con i consumi più contenuti non risulta peggiorata rispetto a quella delle altre famiglie.

Il motivo per il quale la povertà non è cresciuta nell'anno della crisi va ricercato nella lettura fornita dal Rapporto Annuale dell'Istat sul mercato del lavoro e la deprivazione nel 2009; in tale periodo, infatti, l'80% del calo dell'occupazione ha colpito i giovani, in particolare quelli che vivono nella famiglia di origine, mentre due ammortizzatori sociali fondamentali hanno mitigato gli effetti della crisi sulle famiglie: la famiglia, che ha protetto i giovani che avevano perso l'occupazione e la cassa integrazione guadagni, che ha protetto i genitori dalla perdita del lavoro (essendo i genitori maggioritari tra i cassaintegrati).

¹ La linea di povertà individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi ed è funzione della spesa media mensile per persona.

Direzione centrale
comunicazione ed editoria
Tel. + 39 06 4673.2243-2244

Centro di informazione
statistica
Tel. + 39 06 4673.3106

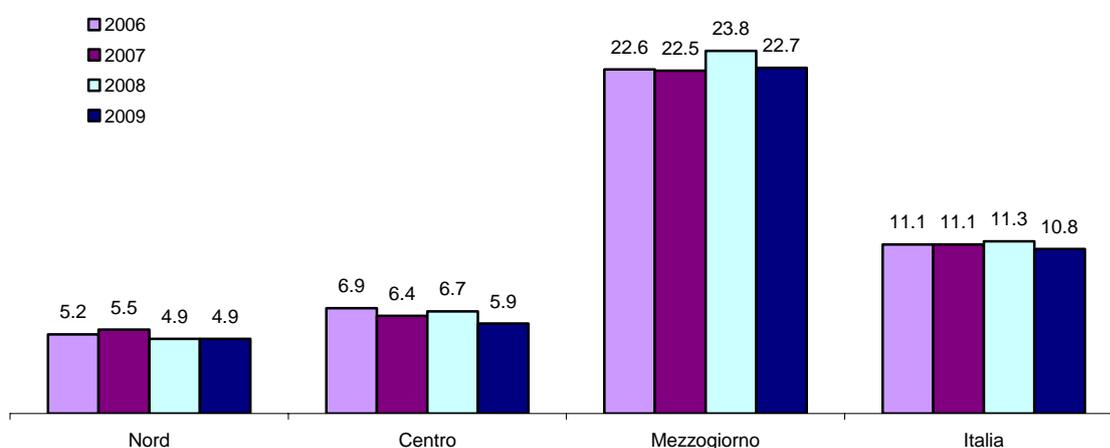
Informazioni e chiarimenti
Condizioni economiche
delle famiglie
Via A. Ravà, 150 – 00142 Roma
Nicoletta Pannuzi
Tel. + 39 06 4673.4723-4719
Donatella Grassi
Tel. + 39 06 4673.4705
Alessandra Masi
Tel. + 39 06 4673.4704



La povertà relativa

In Italia, nel 2009, le famiglie in condizioni di povertà relativa sono 2 milioni 657 mila e rappresentano il 10,8% delle famiglie residenti; si tratta di 7 milioni 810 mila individui poveri, il 13,1% dell'intera popolazione. La stima dell'incidenza della povertà relativa (la percentuale di famiglie e persone povere sul totale delle famiglie e persone residenti) viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. La soglia di povertà relativa per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile per persona, che nel 2009 è risultata di 983,01 euro (-1,7% rispetto al valore della soglia nel 2008). Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore vengono classificate come povere. Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando una opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti (si veda la voce scala di equivalenza nel Glossario a pagina 12).

Grafico 1. Povertà relativa per ripartizione geografica. Anni 2006-2009 (valori percentuali)



Nel 2009, la stima dell'incidenza di povertà relativa è risultata pari al 10,8%, valore che, con una probabilità del 95%, oscilla tra il 10,2% e l'11,4%. Negli ultimi quattro anni (Graf.1) l'incidenza di povertà relativa è rimasta sostanzialmente stabile e tale stabilità si ripropone per quasi tutti i sottogruppi di popolazione.

Il valore dell'incidenza di povertà relativa mostra una flessione, a livello nazionale, per le famiglie con occupati (senza ritirati dal lavoro): l'incidenza di povertà si riporta sui livelli del 2007 (dal 9,7% del 2008 al 9,0% del 2009), in particolare quando la persona di riferimento è un lavoratore in proprio (dall'11,2% all'8,7%). Il risultato è essenzialmente indotto dal fatto che, tra il 2008 e il 2009, aumenta il peso, tra le famiglie di lavoratori in proprio, di quelle residenti al Nord. Una diminuzione dell'incidenza, che si mantiene tuttavia su un valore decisamente elevato, si osserva anche tra le famiglie con persona di riferimento in cerca di occupazione (dal 33,9% al 26,7%), non tanto per un miglioramento della condizione di tali famiglie, quanto piuttosto perché tra queste, nel 2009, sono aumentate, in valore assoluto, quelle con al proprio interno almeno un percettore di reddito, peraltro proveniente, in oltre la metà dei casi, da occupazioni a medio-alto profilo professionale. Sono, quindi, entrate in questo gruppo famiglie tendenzialmente in stato di non povertà (cfr. Rapporto Annuale par. 3.1).

Nel Nord la situazione non è significativamente mutata rispetto al 2008, mentre nel Centro l'incidenza di povertà relativa aumenta tra le famiglie con a capo un operaio (dal 7,9% all'11,3%), costituite per i due terzi da coppie con figli. Tra esse diminuisce la percentuale di famiglie con più di un occupato, a conferma del fatto che, nel 2009, i giovani che hanno perso il lavoro appartenevano in maniera superiore alla media a famiglie con persona di riferimento operaia (cfr. Rapporto Annuale 2010, par. 3.5). Il

Mezzogiorno, infine, dopo l'aumento osservato tra il 2007 e il 2008, non presenta variazioni significative, confermando un valore quattro volte superiore a quello rilevato nel resto del Paese.

Tavola 1. Indicatori di povertà relativa per ripartizione geografica. Anni 2008-2009 (migliaia di unità e valori percentuali)

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Migliaia di unità								
famiglie povere	572	587	317	288	1.847	1.783	2.737	2.657
famiglie residenti	11.716	11.894	4.771	4.860	7.771	7.856	24.258	24.609
persone povere	1.592	1.582	945	886	5.541	5.342	8.078	7.810
persone residenti	26.919	27.182	11.601	11.724	20.740	20.769	59.261	59.674
Composizione percentuale								
famiglie povere	20,9	22,1	11,6	10,8	67,5	67,1	100,0	100,0
famiglie residenti	48,3	48,3	19,7	19,8	32,0	31,9	100,0	100,0
persone povere	19,7	20,3	11,7	11,3	68,6	68,4	100,0	100,0
persone residenti	45,4	45,6	19,6	19,7	35,0	34,8	100,0	100,0
Incidenza della povertà (%)								
Famiglie	4,9	4,9	6,7	5,9	23,8	22,7	11,3	10,8
Persone	5,9	5,8	8,1	7,6	26,7	25,7	13,6	13,1
Intensità* della povertà (%)								
Famiglie	18,0	17,5	19,6	17,4	23,0	22,5	21,5	20,8

* vedi Glossario

In sintesi, il fenomeno della povertà relativa continua a essere maggiormente diffuso nel Mezzogiorno, tra le famiglie più ampie, in particolare con tre o più figli, soprattutto se minorenni; è fortemente associato a bassi livelli di istruzione, a bassi profili professionali e all'esclusione dal mercato del lavoro: l'incidenza di povertà tra le famiglie con due o più componenti in cerca di occupazione (37,8%) è di quattro volte superiore a quella delle famiglie dove nessun componente è alla ricerca di lavoro (9%).

CONGIUNTURA ECONOMICA E LINEA DI POVERTÀ

La linea di povertà relativa, per come è definita, si sposta di anno in anno a causa della variazione sia dei prezzi al consumo, sia della spesa per consumi delle famiglie o, in altri termini, dei loro comportamenti di consumo. Nell'analizzare la variazione della stima della povertà relativa si deve, dunque, tener conto dell'effetto dovuto a entrambi gli aspetti.

Nel 2009, la linea di povertà relativa è risultata pari a 983,01 euro ed è di

circa 17 euro inferiore a quella del 2008.

La linea di povertà del 2008 rivalutata, in base all'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (pari a +0,8%), risulta pari a 1.007,67 euro e l'incidenza di povertà, rispetto ad essa, sale all'11,7% (2.880mila famiglie povere).

La differenza tra le due stime rappresenta il numero delle famiglie, circa 223mila, con una spesa per consumi superiore alla soglia di povertà del 2009, ma inferiore alla soglia di povertà del 2008 rivalutata.

Si tratta, in altri termini, delle famiglie che hanno conseguito livelli di spesa lievemente inferiori, a prezzi costanti, a quelli del 2008, ma che non risultano povere se si tiene conto della diminuzione delle condizioni di vita medie della popolazione. Nel 2009, infatti, la spesa per consumi ha mostrato una flessione in termini reali, particolarmente evidente tra le famiglie con livelli di spesa medio-alti, e la condizione delle famiglie con i consumi più contenuti non risulta quindi peggiorata rispetto a quella delle altre famiglie.

Tavola 2. Indicatori di povertà relativa rispetto alla linea di povertà 2008, alla linea 2008 rivalutata al 2009 e alla linea di povertà 2009 (migliaia di unità e valori percentuali)

	Linea di povertà 2008		Linea di povertà 2008 rivalutata al 2009		Linea di povertà 2009	
	Famiglie	Incidenza (%)	Famiglie	Incidenza (%)	Famiglie	Incidenza (%)
	999,67 euro		1.007,67 euro		983,01 euro	
Nord	572	4,9	661	5,6	587	4,9
Centro	317	6,7	313	6,4	288	5,9
Mezzogiorno	1.847	23,8	1.907	24,3	1.783	22,7
Italia	2.737	11,3	2.880	11,7	2.657	10,8

L'intensità della povertà, che indica in termini percentuali di quanto la spesa media mensile equivalente delle famiglie povere si colloca al di sotto della linea di povertà, nel 2009, è risultata pari al 20,8% (era il 21,5% nel 2008). La diminuzione dell'intensità è, tuttavia, legata alla diminuzione del valore della linea di povertà: le famiglie povere mostrano una spesa media equivalente che, nel 2009, è di circa 6 euro inferiore a quella del 2008 (779 euro al mese, contro i 784 euro del 2008).

Nel Mezzogiorno alla più ampia diffusione della povertà si associa anche una maggiore gravità del fenomeno. L'intensità è, infatti, pari al 22,5% e la spesa media mensile equivalente delle famiglie povere residenti nel Sud e nelle Isole è di circa 50 euro inferiore a quella delle famiglie povere del Centro-nord (762 euro contro gli 811 e 812 euro del Nord e del Centro). Osservando il fenomeno con un maggior dettaglio territoriale, l'Emilia Romagna rappresenta la regione con la più bassa incidenza di povertà (pari al 4,1%), seguono la Lombardia, il Veneto e la Liguria, con valori inferiori al 5%.

Tavola 3. Incidenza di povertà relativa, errore di campionamento e intervallo di confidenza per regione e ripartizione geografica. Anni 2008-2009 (valori percentuali)

	2008				2009			
	Incidenza (%)	Errore (%)	Intervallo di confidenza		Incidenza (%)	Errore (%)	Intervallo di confidenza	
			lim.inf.	lim.sup.			lim.inf.	lim.sup.
ITALIA	11,3	2,39	10,8	11,8	10,8	2,62	10,2	11,4
Piemonte	6,1	11,26	4,8	7,4	5,9	9,69	4,8	7,1
Valle d'Aosta/Valleè d'Aoste	7,6	25,39	3,8	11,4	6,1	17,58	4,0	8,3
Lombardia	4,4	11,69	3,4	5,4	4,4	11,62	3,4	5,4
Trentino Alto Adige	5,7	10,77	4,5	6,9	8,5	13,26	6,3	10,7
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>5,7</i>	<i>15,44</i>	<i>4,0</i>	<i>7,4</i>	<i>7,1</i>	<i>18,37</i>	<i>4,6</i>	<i>9,7</i>
<i>Trento</i>	<i>5,8</i>	<i>15,01</i>	<i>4,1</i>	<i>7,5</i>	<i>9,7</i>	<i>18,38</i>	<i>6,2</i>	<i>13,2</i>
Veneto	4,5	13,26	3,3	5,7	4,4	13,72	3,2	5,6
Friuli Venezia Giulia	6,4	18,45	4,1	8,7	7,8	13,13	5,8	9,7
Liguria	6,4	12,33	4,9	7,9	4,8	15,40	3,3	6,2
Emilia Romagna	3,9	15,44	2,7	5,1	4,1	13,83	3,0	5,2
NORD	4,9	5,54	4,4	5,4	4,9	5,26	4,4	5,4
Toscana	5,3	13,79	3,9	6,7	5,5	15,53	3,8	7,2
Umbria	6,2	13,34	4,6	7,8	5,3	12,51	4,0	6,6
Marche	5,4	17,04	3,6	7,2	7,0	11,23	5,5	8,6
Lazio	8,0	12,52	6,0	10,0	6,0	16,81	4,0	8,0
CENTRO	6,7	8,21	5,6	7,8	5,9	9,40	4,8	7,0
Abruzzo	15,4	12,28	11,7	19,1	*	*	*	*
Molise	24,4	6,64	21,2	27,6	17,8	10,99	14,0	21,6
Campania	25,3	5,12	22,8	27,8	25,1	7,29	21,5	28,6
Puglia	18,5	7,55	15,8	21,2	21,0	6,31	18,4	23,6
Basilicata	28,8	7,50	24,6	33,0	25,1	7,13	21,6	28,6
Calabria	25,0	7,47	21,3	28,7	27,4	8,29	23,0	31,9
Sicilia	28,8	5,76	25,5	32,1	24,2	5,55	21,6	26,9
Sardegna	19,4	9,01	16,0	22,8	21,4	11,76	16,5	26,4
MEZZOGIORNO	23,8	2,76	22,5	25,1	22,7	3,16	21,3	24,1

* Valore non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria

In tutte le regioni del Mezzogiorno, infine, la povertà è significativamente più diffusa rispetto al resto del Paese. Situazioni gravi si osservano tra le famiglie residenti in Sicilia (24,2%), in Campania e in Basilicata (25,1%); la situazione peggiore è tuttavia quella della Calabria dove l'incidenza di povertà (27,4%) è significativamente superiore rispetto alla media ripartizionale.

Un quarto delle famiglie con cinque o più componenti (il 24,9%) risulta in condizione di povertà relativa; l'incidenza raggiunge il 37,1% per le famiglie residenti nel Mezzogiorno. Si tratta per lo più di coppie con tre o più figli e di famiglie con membri aggregati, tipologie familiari tra le quali l'incidenza di povertà è pari rispettivamente al 24,9% e al 18,2% (36,0% e 33,3% nel Mezzogiorno). Se all'interno della famiglia sono presenti più figli minori, il disagio economico aumenta: l'incidenza di povertà, pari

al 15,2% tra le coppie con due figli e al 24,9% tra quelle con almeno tre, sale al 17,2% e al 26,1%, rispettivamente, se i figli sono minori. Il fenomeno, ancora una volta, è particolarmente diffuso nel Mezzogiorno, dove oltre un terzo (il 36,7%) delle famiglie con tre o più figli minori è povero.

Tavola 4. Incidenza di povertà relativa per ampiezza, tipologia familiare, numero di figli minori e di anziani presenti in famiglia, per ripartizione geografica. Anni 2008-2009 (valori percentuali)

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Ampiezza della famiglia								
1 componente	3,0	3,3	3,3	2,9	17,2	15,1	7,1	6,5
2 componenti	4,8	4,9	7,1	4,5	21,7	21,5	9,9	9,5
3 componenti	4,8	4,5	5,7	7,7	23,0	23,3	10,5	11,0
4 componenti	7,4	7,8	9,2	8,5	28,6	27,3	16,7	15,8
5 o più componenti	12,8	11,2	18,1	16,1	38,1	37,1	25,9	24,9
Tipologia familiare								
persona sola con meno di 65 anni	1,5	1,8	*	*	9,0	6,7	3,4	2,8
persona sola con 65 anni e più	4,6	4,9	5,3	4,7	24,3	21,4	10,7	10,2
coppia con p.r. (a) con meno di 65 anni	1,7	3,1	*	*	13,0	15,3	4,6	5,8
coppia con p.r. (a) con 65 anni e più	6,5	6,3	8,5	6,2	25,8	26,3	12,6	12,1
coppia con 1 figlio	4,6	4,1	5,2	6,8	21,1	22,4	9,7	10,2
coppia con 2 figli	6,9	7,4	8,2	7,3	28,0	26,4	16,2	15,2
coppia con 3 o più figli	11,2	10,1	*	*	36,6	36,0	25,2	24,9
monogenitore	6,4	5,8	11,1	7,2	26,6	23,5	13,9	11,8
altre tipologie	10,9	9,7	13,4	12,8	37,3	33,3	19,6	18,2
Famiglie con figli minori								
con 1 figlio minore	6,4	4,9	6,4	6,9	24,3	25,0	12,6	12,1
con 2 figli minori	8,7	8,7	10,0	9,4	31,1	30,1	17,8	17,2
con 3 o più figli minori	15,5	14,2	*	*	38,8	36,7	27,2	26,1
con almeno 1 figlio minore	7,8	6,9	8,4	8,9	28,3	28,1	15,6	15,0
Famiglie con anziani								
con 1 anziano	5,0	5,3	6,8	5,8	24,1	23,1	11,4	11,1
con 2 o più anziani	7,8	7,7	8,8	10,5	30,1	29,9	14,7	15,1
con almeno 1 anziano	5,9	6,1	7,5	7,2	26,0	25,2	12,5	12,4

(a) persona di riferimento; * dato non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria.

La povertà tra le famiglie con almeno un anziano è superiore alla media (12,4%), soprattutto se gli anziani sono due o più (15,1%). Tale evidenza è più marcata nel Nord e nel Centro (le incidenze tra le famiglie con almeno due anziani sono pari a 7,7% e 10,5% contro medie ripartizionali del 4,9% e 5,9%), dove si osserva una povertà relativamente più diffusa anche tra i monogenitori (5,8% e 7,2% rispettivamente). La povertà risulta, infine, meno diffusa tra i single e le coppie senza figli di giovani/adulti (di età inferiore ai 65 anni): l'incidenza è pari al 2,8% tra i primi e al 5,8% tra le seconde.

Se il livello d'istruzione della persona di riferimento è basso (nessun titolo o licenza elementare) l'incidenza di povertà è elevata (17,6%) ed è quasi quattro volte superiore a quella osservata tra le famiglie con a capo una persona che ha conseguito almeno la licenza media superiore (4,8%).

Tavola 5. Incidenza di povertà relativa per età della persona di riferimento e ripartizione geografica. Anni 2008-2009 (valori percentuali)

Età	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009
fino a 34 anni	5,0	4,8	*	7,6	22,8	18,9	10,4	9,9
da 35 a 44 anni	6,0	5,6	7,2	7,8	24,9	26,9	12,1	12,5
da 45 a 54 anni	3,5	3,7	6,6	4,1	22,6	22,0	10,7	9,6
da 55 a 64 anni	2,9	3,5	4,7	4,1	19,9	16,9	8,8	7,9
65 anni e oltre	6,0	6,1	7,5	6,8	26,3	25,1	12,7	12,4

*dato non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria.

Similmente, la diffusione della povertà tra le famiglie con a capo un operaio o assimilato (14,9%) è decisamente superiore all'incidenza osservata tra le famiglie di lavoratori autonomi (6,2%) e, in particolare, di imprenditori e liberi professionisti (2,7%). Nel Mezzogiorno quest'ultime famiglie sono le uniche a mostrare un'incidenza inferiore alla media nazionale (6,8%).

Tavola 6. Incidenza di povertà relativa per titolo di studio della persona di riferimento e ripartizione geografica. Anni 2008-2009 (valori percentuali)

Titolo di studio	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Nessuno-elementare	8,3	8,6	10,9	9,9	33,2	31,9	17,9	17,6
Media inferiore	5,4	5,1	7,3	8,2	27,3	26,5	13,2	13,0
Media superiore e oltre	2,5	2,8	3,6	2,4	11,9	10,7	5,3	4,8

La difficoltà a trovare un'occupazione o un'occupazione qualificata determina livelli di povertà decisamente elevati: è povero il 26,7% (ben il 38,7% nel Mezzogiorno) delle famiglie con a capo una persona in cerca di lavoro. Le situazioni più difficili appaiono, inoltre, quelle delle famiglie in cui non vi sono né occupati né ritirati dal lavoro (il 42% è povero): si tratta di anziani soli senza una storia lavorativa pregressa e di persone escluse dal mercato del lavoro che vivono in coppia con figli o che sono genitori soli.

Tavola 7. Incidenza di povertà relativa per condizione e posizione professionale della persona di riferimento, per ripartizione geografica. Anni 2008-2009 (valori percentuali)

Condizione e posizione professionale	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Occupato	4,3	4,0	4,9	5,3	19,7	19,3	9,2	8,9
-Dipendente	4,4	4,4	4,9	6,2	20,7	21,0	9,6	9,8
dirigente / impiegato	1,7	1,5	*	2,5	12,1	13,6	4,9	5,2
operaio o assimilato	7,4	7,6	7,9	11,3	28,8	28,2	14,5	14,9
-Autonomo	3,7	2,8	4,8	*	16,6	14,3	7,9	6,2
Imprenditore / libero professionista	*	*	*	*	6,8	6,8	3,3	2,7
lavoratore in proprio	5,0	4,0	6,9	*	22,4	18,8	11,2	8,7
Non occupato	5,6	6,0	8,6	6,7	28,0	26,1	13,6	12,9
Ritirato dal lavoro	5,3	5,3	7,0	6,0	25,1	23,7	11,3	10,8
In cerca di occupazione	12,4	13,5	*	*	47,0	38,7	33,9	26,7
In altra condizione	6,4	8,2	12,3	9,5	28,1	26,7	17,6	17,3

*dato non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria.

Grave è anche la condizione delle famiglie senza occupati che, al loro interno, combinano la presenza di ritirati dal lavoro e di componenti alla ricerca di occupazione: per queste, l'incidenza di povertà si attesta al 33,8%. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di coppie con figli adulti e di famiglie con membri aggregati, di famiglie cioè dove la pensione proveniente da una precedente attività lavorativa rappresenta l'unica fonte di reddito familiare.

Tavola 8. Incidenza di povertà relativa per condizione professionale dei componenti la famiglia. Anni 2008-2009 (valori percentuali)

	2008	2009
Famiglie senza occupati né ritirati dal lavoro	49,6	42,0
Famiglie con occupati senza ritirati dal lavoro	9,7	9,0
- tutti i componenti occupati	4,0	3,6
- nessun componente alla ricerca di lavoro e almeno un componente in altra condizione (a)	14,7	14,1
- almeno un componente alla ricerca di lavoro	31,2	28,8
Famiglie con ritirati dal lavoro senza occupati	11,5	10,8
- tutti i componenti ritirati dal lavoro	10,2	9,2
- nessun componente alla ricerca di lavoro e almeno un componente in altra condizione (a)	14,3	13,7
- almeno un componente alla ricerca di lavoro	30,9	33,8
Famiglie con occupati e ritirati dal lavoro	9,0	9,3
- senza altri componenti	5,9	6,5
- almeno un componente in altra condizione (a) o alla ricerca di lavoro	13,5	13,4

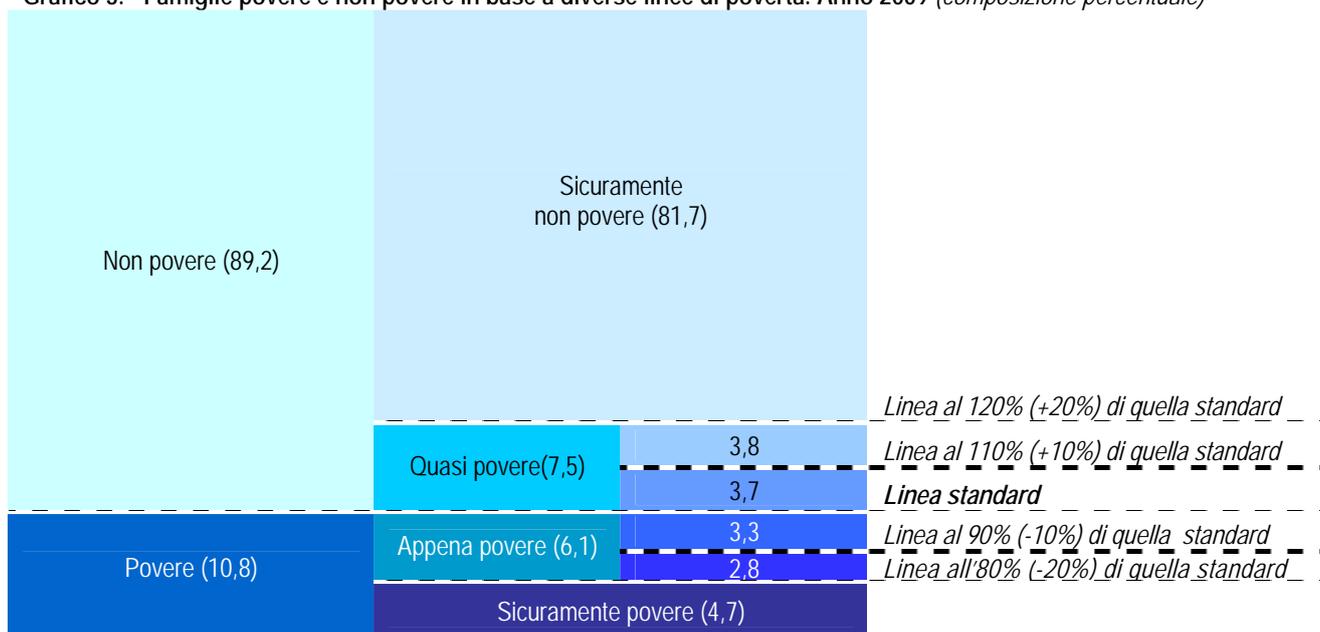
(a) Altra condizione: casalinga, studente, inabile al lavoro, in altra condizione.

In generale, le famiglie con occupati mostrano incidenze di povertà più contenute, anche se risulta povero quasi un terzo (28,8%) di quelle in cui l'occupazione si associa alla ricerca di lavoro (famiglie con occupati senza ritirati dal lavoro e almeno un componente in cerca di lavoro), famiglie che nella maggioranza dei casi sono costituite da coppie con due o più figli. La povertà è quindi molto legata alla difficoltà ad accedere al mercato del lavoro e la presenza di occupati (e quindi di redditi da lavoro) o di ritirati dal lavoro (e quindi di redditi da pensione provenienti da una passata occupazione) non sempre garantisce alla famiglia risorse sufficienti a sostenere il peso economico di componenti a carico. Non a caso, i livelli più bassi di incidenza di povertà si osservano tra le famiglie dove tutti i componenti sono occupati (3,6%) o dove la presenza di occupati si combina con quella di componenti ritirati dal lavoro (6,5%). Nel primo caso si tratta soprattutto di giovani occupati, single o in coppia; nel secondo di famiglie di monogenitori e di famiglie con membri aggregati dove la pensione del/i genitore/i si combina con l'occupazione dei figli.

Le famiglie a rischio di povertà e quelle più povere

La classificazione delle famiglie in povere e non povere, ottenuta attraverso la linea convenzionale di povertà, può essere maggiormente articolata utilizzando soglie aggiuntive, come quelle che corrispondono all'80%, al 90%, al 110% e al 120% di quella standard. Tali soglie permettono di individuare diversi gruppi di famiglie, distinti in base alla distanza della loro spesa mensile equivalente dalla linea di povertà.

Gráfico 3. Famiglie povere e non povere in base a diverse linee di povertà. Anno 2009 (composizione percentuale)



Esaminando i gruppi di famiglie sotto la soglia standard, risultano "sicuramente" povere, hanno cioè livelli di spesa mensile equivalente inferiori alla linea standard di oltre il 20%, circa 1 milione 163 mila famiglie, il 4,7% del totale delle famiglie residenti. Il 6,1% delle famiglie residenti in Italia risulta "appena" povero (ha una spesa inferiore alla linea di non oltre il 20%) e tra queste più della metà (cioè il 3,3% del totale delle famiglie) presenta livelli di spesa per consumi molto prossimi alla linea di povertà (inferiori di non oltre il 10%).

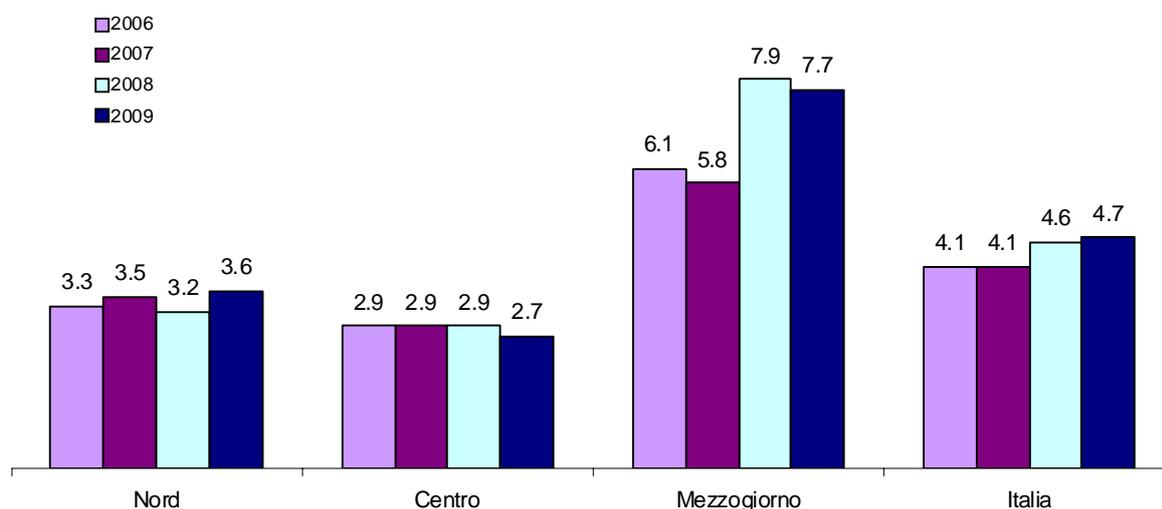
Anche tra le famiglie non povere esistono gruppi a rischio di povertà; si tratta delle famiglie con spesa per consumi equivalente superiore, ma molto prossima, alla linea di povertà: il 3,7% delle famiglie residenti presenta valori di spesa superiori alla linea di povertà di non oltre il 10%. Nel Mezzogiorno la quota di tali famiglie sale al 6,3%. Le famiglie "sicuramente" non povere, infine, sono l'81,7% del totale, con valori del 90% nel Nord, dell'88,8% nel Centro e del 64,7% nel Mezzogiorno.

La povertà assoluta

Nel 2009, in Italia, 1.162 mila famiglie (il 4,7% delle famiglie residenti) risultano in condizione di povertà assoluta per un totale di 3 milioni e 74 mila individui (il 5,2% dell'intera popolazione). La stima puntuale dell'incidenza che, per il 2009, è risultata pari al 4,7% ed oscilla, con una probabilità del 95%, tra il 4,3% e il 5,1%. Il fenomeno risulta sostanzialmente stabile rispetto al 2008, sia a livello nazionale sia a livello di singole ripartizioni.

La stima dell'incidenza della povertà assoluta viene calcolata sulla base di una soglia di povertà che corrisponde alla spesa mensile minima necessaria per acquisire il paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano e per una determinata famiglia, sono considerati essenziali a conseguire uno standard di vita minimamente accettabile (cfr. Volume Istat Metodi e Norme, "La misura della povertà assoluta" del 22 Aprile 2009, http://www.istat.it/dati/catalogo/20090422_00/). Le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia (che si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia e per ripartizione geografica e ampiezza demografica del comune di residenza) vengono classificate come assolutamente povere.

Grafico 4. Povertà assoluta per ripartizione geografica. Anni 2006-2009 (valori percentuali)



Il Mezzogiorno conferma i livelli di incidenza raggiunti nel 2008 (7,7% nel 2009) a seguito dell'aumento mostrato rispetto al 2007. In questa ripartizione si osserva, inoltre, un aumento del valore dell'intensità, che dal 17,3% sale al 18,8%: il numero di famiglie assolutamente povere è pressoché identico a quello stimato nel 2008, ma le loro condizioni medie sono peggiorate.

Tavola 9. Indicatori di povertà assoluta per ripartizione geografica. Anni 2008-2009 (migliaia di unità e valori percentuali)

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Migliaia di unità								
famiglie povere	378	425	139	129	610	608	1.126	1.162
famiglie residenti	11.716	11.894	4.771	4.860	7.771	7.856	24.258	24.609
persone povere	848	999	359	313	1.686	1.762	2.893	3.074
persone residenti	26.919	27.182	11.601	11.724	20.740	20.769	59.261	59.674
Incidenza della povertà (%)								
Famiglie	3,2	3,6	2,9	2,7	7,9	7,7	4,6	4,7
Persone	3,2	3,7	3,1	2,7	8,1	8,5	4,9	5,2
Intensità* della povertà (%)								
Famiglie	16,4	15,1	17,8	18,3	17,3	18,8	17,0	17,3

* vedi Glossario

Peggiora in termini di incidenza e rispetto al 2008 la condizione delle famiglie con persona di riferimento operaia (dal 5,9% al 6,9%), che si associa all'aumento osservato tra le coppie con 1 figlio

(dal 2,7% al 3,6%); tale peggioramento, come già evidenziato per la povertà relativa, può essere messo in relazione con la perdita di occupazione del coniuge/figlio. Un leggero miglioramento, che ribadisce quanto detto per la povertà relativa, si osserva tra le famiglie con persona di riferimento lavoratore in proprio (dal 4,5% al 3,0%).

Tavola 10. Incidenza di povertà assoluta per ampiezza, tipologia familiare, numero di figli minori e di anziani presenti in famiglia. Anni 2008-2009 (valori percentuali)

	2008	2009
Ampiezza della famiglia		
1 componente	5,2	4,5
2 componenti	4,0	3,8
3 componenti	3,0	4,2
4 componenti	5,2	5,8
5 o più componenti	9,4	9,2
Tipologia familiare		
persona sola con meno di 65 anni	3,4	2,7
persona sola con 65 anni e più	6,9	6,4
coppia con p.r. (a) con meno di 65 anni	2,2	3,0
coppia con p.r. (a) con 65 anni e più	4,7	3,8
coppia con 1 figlio	2,7	3,6
coppia con 2 figli	4,9	5,6
coppia con 3 o più figli	8,7	9,4
monogenitore	5,0	6,1
altre tipologie	7,9	6,6
Famiglie con figli minori		
con 1 figlio minore	4,0	4,7
con 2 figli minori	5,7	6,5
con 3 o più figli minori	11,0	9,1
almeno 1 figlio minore	5,1	5,7
Famiglie con anziani		
con 1 anziano	5,7	5,5
con 2 o più anziani	5,5	5,0
almeno 1 anziano	5,6	5,4

(a) persona di riferimento.

Si conferma anche lo svantaggio, già aumentato nel 2008, delle famiglie più ampie (se i componenti sono almeno cinque l'incidenza è pari al 9,2% e sale al 9,4% tra le coppie con tre o più figli), di quelle monogenitore (6,1%) e con almeno un anziano (in particolare, quando l'anziano è la persona di riferimento l'incidenza è pari al 5,5% e sale al 6,4% se è l'unico componente della famiglia).

Tavola 11. Incidenza di povertà assoluta per età della persona di riferimento. Anni 2008-2009 (valori percentuali)

Età	2008	2009
fino a 34 anni	4,6	4,8
da 35 a 44 anni	5,0	5,6
da 45 a 54 anni	4,0	3,9
da 55 a 64 anni	2,9	3,4
65 anni e oltre	5,7	5,5

Elevata è anche l'incidenza tra le famiglie con persona di riferimento avente al massimo la licenza elementare (8,7%).

Tavola 12. Incidenza di povertà assoluta per titolo di studio della persona di riferimento. Anni 2008-2009 (valori percentuali)

Titolo di studio	2008	2009
Nessuno-elementare	8,2	8,7
Media inferiore	5,2	5,3
Media superiore e oltre	1,8	1,7

Tavola 13. Incidenza di povertà assoluta per condizione e posizione professionale della persona di riferimento. Anni 2008-2009 (valori percentuali)

Condizione e posizione professionale	2008	2009
Occupato	3,4	3,6
-Dipendente	3,6	4,1
dirigente / impiegato	1,4	1,5
operaio o assimilato	5,9	6,9
-Autonomo	2,9	2,0
Imprenditore / libero professionista	*	*
lavoratore in proprio	4,5	3,0
Non occupato	6,0	6,0
Ritirato dal lavoro	4,7	4,6
In cerca di occupazione	14,5	14,5
In altra condizione	9,5	9,1

*dato non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria.

Difficili appaiono le situazioni associate con la mancanza di occupazione o con bassi profili occupazionali: tra le famiglie con a capo una persona occupata, le condizioni peggiori si osservano tra gli operai o assimilati (6,9%), mentre i valori più elevati si rilevano quando la persona di riferimento è in cerca di occupazione (14,5%) e nelle famiglie in cui non sono presenti occupati né ritirati dal lavoro (21,7%).

Tavola 14. Incidenza di povertà assoluta per condizione professionale dei componenti la famiglia. Anni 2008-2009 (valori percentuali)

	2008	2009
Famiglie senza occupati né ritirati dal lavoro	19,9	21,7
Famiglie con occupati senza ritirati dal lavoro	3,7	3,7
- tutti i componenti occupati	2,1	2,0
- nessun componente alla ricerca di lavoro e almeno un componente in altra condizione (a)	4,9	5,3
- almeno un componente alla ricerca di lavoro	11,6	10,3
Famiglie con ritirati dal lavoro senza occupati	5,3	4,7
- tutti i componenti ritirati dal lavoro	5,5	4,8
- nessun componente alla ricerca di lavoro e almeno un componente in altra condizione (a)	4,9	3,7
- almeno un componente alla ricerca di lavoro	*	*
Famiglie con occupati e ritirati dal lavoro	2,0	3,4
- senza altri componenti	1,4	2,8
- almeno un componente in altra condizione (a) o alla ricerca di lavoro	3,0	4,2

(a) Altra condizione: casalinga, studente, inabile al lavoro, in altra condizione, *dato non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria,

Le soglie di povertà assoluta

Nella tavola che segue si riportano i valori delle soglie di povertà assoluta per il 2009 relativi alle tipologie familiari più diffuse in Italia; essi rappresentano i valori rispetto ai quali si confronta la spesa per consumi di una famiglia al fine di classificarla in assolutamente povera o non povera. Ad esempio, un adulto (18-59 anni) che vive solo è considerato assolutamente povero se la sua spesa è inferiore o pari a 760,71 euro mensili nel caso risieda in un'area metropolitana del Nord, a 682,23 euro qualora viva in un piccolo comune settentrionale e a 512,62 euro se risiede in un piccolo comune meridionale.

Tavola 15. Soglie mensili di povertà assoluta per alcune tipologie familiari, ripartizione geografica e tipo di comune.
Anno 2009 (euro)

Tipologia familiare	Nord			Centro			Mezzogiorno		
	Area metropolitana	Grandi comuni	Piccoli comuni	Area metropolitana	Grandi comuni	Piccoli comuni	Area metropolitana	Grandi comuni	Piccoli comuni
1 comp. 18-59	760,71	724,29	682,23	734,26	696,09	652,00	565,89	546,45	512,62
1 comp. 60-74	731,53	695,11	653,05	709,54	671,37	627,28	541,61	522,17	488,34
1 comp. 75+	693,58	657,16	615,10	675,52	637,35	593,26	508,26	488,82	454,99
2 comp. 18-59	1.050,52	1.006,57	956,73	1.000,72	954,65	902,42	804,64	781,92	742,81
2 comp. 60-74	992,50	948,55	898,71	951,22	905,15	852,92	756,15	733,43	694,32
2 comp. 75+	925,38	881,43	831,59	890,99	844,92	792,69	697,11	674,39	635,28
1 comp. 60-74 e 1 comp. 75+	958,67	914,72	864,88	920,87	874,80	822,57	726,40	703,68	664,57
1 comp. 18-59 e 1 comp. 75+	986,17	942,22	892,38	944,28	898,21	845,98	749,33	726,61	687,50
1 comp. 18-59 e 1 comp. 60-74	1.020,88	976,93	927,09	975,43	929,36	877,13	779,85	757,13	718,02
1 comp. 11-17 e 1 comp. 18-59	1.064,21	1.020,26	970,42	1.012,88	966,81	914,58	817,03	794,31	755,20
1 comp. 4-10 e 1 comp. 18-59	1.011,83	967,88	918,04	967,70	921,63	869,40	772,49	749,77	710,66
1 comp. 18-59 e 2 comp. 75+	1.182,38	1.131,65	1.074,94	1.127,16	1.074,00	1.014,56	908,89	883,34	839,77
1 comp. 18-59 e 1 comp. 60-74 e 1 comp. 75+	1.214,88	1.164,15	1.107,44	1.156,35	1.103,19	1.043,75	937,48	911,93	868,36
1 comp. 18-59 e 2 comp. 60-74	1.247,94	1.197,21	1.140,50	1.186,01	1.132,85	1.073,41	966,54	940,99	897,42
2 comp. 18-59 e 1 comp. 75+	1.244,29	1.193,56	1.136,85	1.181,54	1.128,38	1.068,94	962,14	936,59	893,02
2 comp. 18-59 e 1 comp. 60-74	1.278,26	1.227,53	1.170,82	1.212,03	1.158,87	1.099,43	992,00	966,45	922,88
3 comp. 18-59	1.309,99	1.259,26	1.202,55	1.239,27	1.186,11	1.126,67	1.018,63	993,08	949,51
1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.322,46	1.271,73	1.215,02	1.250,33	1.197,17	1.137,73	1.029,90	1.004,35	960,78
1 comp. 4-10 e 2 comp. 18-59	1.276,02	1.225,29	1.168,58	1.210,29	1.157,13	1.097,69	990,41	964,86	921,29
1 comp. 0-3 e 2 comp. 18-59	1.183,40	1.132,67	1.075,96	1.126,26	1.073,10	1.013,66	907,56	882,01	838,44
2 comp. 18-59 e 2 comp. 60-74	1.510,59	1.447,89	1.379,26	1.430,71	1.364,99	1.293,06	1.171,62	1.141,33	1.090,44
3 comp. 18-59 e 1 comp. 60-74	1.543,39	1.480,69	1.412,06	1.459,00	1.393,28	1.321,35	1.199,25	1.168,96	1.118,07
4 comp. 18-59	1.577,72	1.515,02	1.446,39	1.488,63	1.422,91	1.350,98	1.228,20	1.197,91	1.147,02
1 comp. 11-17 e 3 comp. 18-59	1.589,49	1.526,79	1.458,16	1.499,05	1.433,33	1.361,40	1.238,80	1.208,51	1.157,62
2 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.601,28	1.538,58	1.469,95	1.509,48	1.443,76	1.371,83	1.249,43	1.219,14	1.168,25
1 comp. 4-10 e 1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.558,93	1.496,23	1.427,60	1.473,01	1.407,29	1.335,36	1.213,44	1.183,15	1.132,26
2 comp. 4-10 e 2 comp. 18-59	1.516,16	1.453,46	1.384,83	1.436,18	1.370,46	1.298,53	1.177,10	1.146,81	1.095,92
1 comp. 0-3 e 1 comp. 4-10 e 2 comp. 18-59	1.425,38	1.362,68	1.294,05	1.353,81	1.288,09	1.216,16	1.095,91	1.065,62	1.014,73
1 comp. 4-10 e 3 comp. 18-59	1.547,10	1.484,40	1.415,77	1.462,53	1.396,81	1.324,88	1.202,77	1.172,48	1.121,59
2 comp. 0-3 e 2 comp. 18-59	1.336,92	1.274,22	1.205,59	1.273,55	1.207,83	1.135,90	1.016,79	986,50	935,61
3 comp. 18-59 e 1 comp. 75+	1.509,28	1.446,58	1.377,95	1.428,41	1.362,69	1.290,76	1.169,28	1.138,99	1.088,10
1 comp. 0-3 e 1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.468,05	1.405,35	1.336,72	1.390,58	1.324,86	1.252,93	1.132,19	1.101,90	1.051,01
5 comp. 18-59	1.819,89	1.747,68	1.669,78	1.712,61	1.636,92	1.555,28	1.420,53	1.386,70	1.330,45
1 comp. 11-17 e 4 comp. 18-59	1.831,20	1.758,99	1.681,09	1.722,61	1.646,92	1.565,28	1.430,72	1.396,89	1.340,64
1 comp. 4-10 e 2 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.814,66	1.742,45	1.664,55	1.708,95	1.633,26	1.551,62	1.417,82	1.383,99	1.327,74
2 comp. 11-17 e 3 comp. 18-59	1.842,52	1.770,31	1.692,41	1.732,64	1.656,95	1.575,31	1.440,89	1.407,06	1.350,81
1 comp. 4-10 e 1 comp. 11-17 e 3 comp. 18-59	1.803,28	1.731,07	1.653,17	1.698,87	1.623,18	1.541,54	1.407,56	1.373,73	1.317,48
2 comp. 4-10 e 1 comp. 11-17 e 2 comp. 18-59	1.775,08	1.702,87	1.624,97	1.674,89	1.599,20	1.517,56	1.384,20	1.350,37	1.294,12

GLOSSARIO

Spesa media familiare: è calcolata al netto delle spese per manutenzione straordinaria delle abitazioni, dei premi pagati per assicurazioni vita e rendite vitalizie, rate di mutui e restituzione di prestiti.

Spesa media per persona (procapite): si ottiene dividendo la spesa totale per consumi delle famiglie per il numero totale dei componenti.

Soglia di povertà relativa: per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media procapite nel paese. Nel 2009 questa spesa è risultata pari a 983,01 euro mensili.

Scala di equivalenza: insieme dei coefficienti di correzione utilizzati per determinare la soglia di povertà quando le famiglie hanno un numero di componenti diverso da due. Ad esempio, la soglia di povertà per una famiglia di quattro persone è pari a 1,63 volte quella per due componenti (1.602,31 euro), la soglia per una famiglia di sei persone è di 2,16 volte (2.123,30 euro).

Scala di equivalenza e linee di povertà relativa per ampiezza della famiglia. Anno 2009, euro per mese

Ampiezza della famiglia	Coefficienti	Linea di povertà
1	0,60	589,81
2	1,00	983,01
3	1,33	1.307,40
4	1,63	1.602,31
5	1,90	1.867,72
6	2,16	2.123,30
7 o più	2,40	2.359,22

Paniere di povertà assoluta: rappresenta l'insieme dei beni e servizi che, nel contesto italiano, vengono considerati essenziali per una determinata famiglia a conseguire uno standard di vita minimamente accettabile.

Soglia di povertà assoluta: rappresenta la spesa minima necessaria per acquisire i beni e servizi inseriti nel paniere di povertà assoluta. La soglia di povertà assoluta varia, per costruzione, in base alla dimensione della famiglia, alla sua composizione per età, alla ripartizione geografica e alla dimensione del comune di residenza.

Incidenza della povertà: si ottiene dal rapporto tra il numero di famiglie con spesa media mensile per consumi pari o al di sotto della soglia di povertà e il totale delle famiglie residenti.

Intensità della povertà: misura di quanto in percentuale la spesa media delle famiglie definite povere è al di sotto della soglia di povertà.

Tipo di comune: *area metropolitana* - comuni con oltre 250,000 abitanti; *grandi comuni* - comuni della periferia dell'area metropolitana e comuni con 50,000 abitanti e più; *piccoli comuni* - comuni con meno di 50,000 abitanti.

Errore campionario: è l'errore che si commette osservando solo una parte della popolazione e non l'intera popolazione (l'indagine viene condotta su un campione effettivo di circa 23.000 famiglie, estratte casualmente in modo da rappresentare il totale della famiglie residenti in Italia). E' pertanto possibile costruire un intervallo di confidenza intorno alla stima puntuale ottenuta dal campione. Nel 2009 la stima dell'incidenza di povertà relativa è risultata pari a 10,8%, ma il valore che si otterrebbe osservando l'intera popolazione è compreso, con una probabilità del 95%, tra 10,2% e 11,4%. Tali considerazioni risultano determinanti nei confronti spazio-temporali: limitate differenze tra i valori osservati, infatti, possono non essere statisticamente significative in quanto imputabili all'errore campionario.



Istituto
nazionale
di statistica

STATISTICHE IN BREVE

Principali aggregati dei conti economici regionali

Anno 2008

L'Istat rende disponibili le stime a livello regionale, riferite al 2008, dei seguenti aggregati economici¹: occupati interni, unità di lavoro, valore aggiunto, prodotto interno lordo (Pil), redditi da lavoro dipendente e spesa per consumi finali delle famiglie.

La base informativa per le stime regionali differite di soli nove mesi è necessariamente meno robusta di quella disponibile per le stime dei conti completi diffusi a distanza di 21 mesi dall'anno di riferimento. Da ciò deriva la necessità di utilizzare tecniche statistiche ed econometriche per la valutazione dei vari aggregati tramite indicatori indiretti, che implicano un inevitabile grado di provvisorietà delle stime, nonché un livello di disaggregazione molto contenuto.

Gli aggregati di occupazione, valore aggiunto e redditi da lavoro dipendente sono perciò analizzati al livello di tre macrobranche (agricoltura, industria e servizi), anziché delle 25 branche oggetto di diffusione a 21 mesi; la spesa delle famiglie per consumi finali è disaggregata in tre tipologie (beni durevoli, beni non durevoli, servizi) e non in 12 capitoli di spesa.

Parallelamente alla stima dei dati regionali riferiti al 2008, è stata effettuata la revisione di quelle riferite agli anni 2005-2006 e della prima stima completa dei conti regionali 2007, nonché la ricostruzione delle serie regionali per il periodo 1995-2000 coerenti con le serie storiche dei conti nazionali realizzate con l'ultimo benchmark.

Gli aggregati regionali sono coerenti con quelli nazionali diffusi a marzo 2009; essi vengono prodotti e pubblicati considerando distintamente le Province autonome di Bolzano-Bozen e Trento che, ai sensi del Regolamento n. 1059/2003 del Parlamento Europeo, sono incluse al 2° livello della Nomenclatura europea delle unità statistiche territoriali (NUTS), al rango delle altre 19 regioni italiane.

Sul sito dell'Istat, all'indirizzo www.istat.it, è disponibile l'archivio unico dei dati relativi ai Conti regionali per il periodo 1995-2008.

Direzione centrale
comunicazione ed editoria
Tel. + 39 06 4673.2243-2244

Centro di informazione statistica
Tel. + 39 06 4673.3106

Informazioni e chiarimenti
Servizio Offerta di beni e servizi
Claudio Pascarella
Tel. + 39 06 4673.3131
Alessandro Faramondi
Tel. + 39 06 4673.3140
Riccardo Corradini
Tel. + 39 06 4673.3143

¹ Tali stime vengono pubblicate in anticipo rispetto a quanto dettato dal Regolamento Comunitario n. 2223/96 sul Sistema Europeo dei Conti (SEC95), che prevede il rilascio dei dati regionali a 24 mesi dall'anno di riferimento.

Principali risultati

Nel 2008, a fronte di un calo a livello nazionale dell'1,0%, il Pil a prezzi costanti registra, rispetto all'anno precedente, una variazione pari a -1,4% nel Mezzogiorno e -1,2% nel Nord-Ovest. La flessione è più contenuta nel Centro e nel Nord-Est (rispettivamente -0,7% e -0,8%) (Tavola 1).

Il Pil ai prezzi di mercato per abitante², misurato dal rapporto tra Pil nominale e numero medio di residenti nell'anno, segna invece una crescita dell'1% a livello nazionale, a sintesi di una dinamica differenziata tra le ripartizioni geografiche: +0,7% nel Nord-Ovest, +0,8% nel Nord-Est, +0,9% nel Centro e +1,2% nel Mezzogiorno. Peraltro, i valori assoluti relativi alle ripartizioni centro-settentrionali risultano più elevati di quelli del Mezzogiorno: 31.614 euro nel Nord-Ovest, 31.274 euro nel Nord-Est e 29.031 euro nel Centro, contro i 17.866 euro del Mezzogiorno.

Il Nord-Ovest

La flessione dell'economia nord-occidentale è spiegata principalmente dall'andamento del settore industriale, nel quale il valore aggiunto in termini reali³ diminuisce del 3,5%, a fronte della tenuta del settore dei servizi (+0,1%) e dell'incremento del settore agricolo (+1,3%). La spesa delle famiglie per consumi finali si riduce dell'1,4% (Tavole 1 e 5).

A livello regionale, la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste registra il calo più contenuto del Pil (-0,5%), come conseguenza della flessione del valore aggiunto dell'agricoltura (-0,5%) e dell'industria (-0,6%); i servizi crescono invece dello 0,4%. In Lombardia il Pil diminuisce dell'1,0% in seguito alla diminuzione del valore aggiunto del settore industriale (-3,4%), mentre i servizi e l'agricoltura rilevano performance positive (rispettivamente +0,3% e +2,1%). In Piemonte l'andamento negativo del Pil (-1,5%) è da imputare sia al consistente decremento del valore aggiunto industriale (-3,7%) sia alla stazionarietà dei servizi, ai quali si associa una leggera crescita del settore agricolo (+0,5%). In Liguria, invece, il calo del Pil (-1,5%) è la sintesi delle performance negative di tutti i settori (industriale -3,4%, terziario -1,0% e agricolo -0,4%).

Nel Nord-Ovest il Pil ai prezzi di mercato per abitante aumenta dello 0,7% (31.614 euro in valore assoluto); nel dettaglio regionale, Liguria e Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste mostrano una dinamica più sostenuta (rispettivamente +1,2% e +1,1%) mentre Lombardia (+0,7%) e Piemonte (+0,6%) risultano in linea con la media della ripartizione.

Per quanto attiene gli aspetti occupazionali, l'input di lavoro, espresso in termini di unità di lavoro annue⁴, diminuisce dello 0,2% (a fronte del -0,1% registrato in Italia). L'andamento della remunerazione del fattore lavoro (rapporto fra redditi da lavoro dipendente e unità di lavoro dipendente) è assai prossimo a quello nazionale (rispettivamente +3,1% e +3,3%), attestandosi sul valore di 38.298 euro (Tavola 3).

I consumi delle famiglie segnano un risultato peggiore della media ripartizionale (-1,4%) in Piemonte e Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (rispettivamente -3,2% e -4,4%), migliore in Lombardia (-0,8%) e Liguria (-0,5%). L'input di lavoro è ovunque decrescente: -0,1% in Piemonte, -0,5% in Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, -0,1% in Lombardia e -0,6% in Liguria.

La produttività del lavoro, misurata dal rapporto tra valore aggiunto e unità di lavoro, mostra un andamento negativo in tutte le regioni della ripartizione (rispettivamente -0,9% in Lombardia, -1,0% in Piemonte e -0,8% in Liguria), ad eccezione della Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (+0,6%) (Tavola 2).

² Il Pil ai prezzi di mercato è calcolato, secondo le definizioni del SEC95, aggiungendo al valore aggiunto, espresso ai prezzi base, l'Iva, le altre imposte sui prodotti, le imposte sulle importazioni e sottraendo i contributi sui prodotti.

Il valore aggiunto è la differenza fra il valore della produzione e quello dei costi intermedi; esso è espresso "ai prezzi base" quando dal valore della produzione si escludono le imposte sui prodotti e si includono i contributi sui prodotti.

³ Si fa riferimento al valore aggiunto depurato della componente di prezzo.

⁴ Le unità di lavoro sono calcolate attraverso la trasformazione a tempo pieno delle posizioni lavorative ricoperte da ciascuna persona occupata nel periodo di riferimento.

Il Nord-Est

Con una variazione del Pil pari a -0,8%, il Nord-Est fa registrare, subito dopo il Centro, la riduzione più contenuta fra le ripartizioni geografiche, a sintesi del buon andamento del valore aggiunto dell'agricoltura (+4,7%) e del terziario (+0,2%). L'industria, viceversa, mostra un calo del 2,5% (Tavole 1 e 5). La dinamica della spesa delle famiglie (-0,8%) è meno negativa di quella nazionale (-1,0%).

A livello regionale i servizi risultano in aumento, con tassi superiori al dato ripartizionale, in Emilia Romagna (+0,8%) e nella provincia di Trento (+0,3%), mentre si riducono nella provincia di Bolzano-Bozen (-0,5%), nel Veneto (-0,1%) e nel Friuli Venezia Giulia (-0,7%). Il settore agricolo, fatta eccezione per le due Province autonome di Trento (-4,0%) e Bolzano-Bozen (-1,1%), ha ovunque un'evoluzione positiva, in particolare nel Friuli Venezia Giulia (+17,3%), in Emilia Romagna (+6,2%) e nel Veneto (+3,3%).

Il Pil ai prezzi di mercato per abitante aumenta dello 0,8%, attestandosi sul valore di 31.274 euro. Tale indicatore risulta in crescita in tutte le regioni dell'area nord-orientale, con Bolzano-Bozen che registra una dinamica superiore alla media ripartizionale (+1,2%).

La crescita economica del Nord-Est si traduce in un incremento delle unità di lavoro, che è pari allo 0,4%. La produttività del lavoro diminuisce dell'1,0% (-0,8% il dato nazionale) (Tavola 2), mentre la dinamica della remunerazione del fattore lavoro è in linea con la variazione nazionale (+3,3%), attestandosi sul valore di 36.221 euro (Tavola 3).

Per quanto attiene la domanda interna delle famiglie gli andamenti sono negativi in tutte le regioni e nelle due Province autonome (Bolzano-Bozen -2,1%, Trento -0,5%, Veneto -0,9% e Emilia Romagna -1,1%), con l'eccezione del Friuli Venezia Giulia (+0,7%).

Le dinamiche occupazionali risultano ovunque positive, salvo nel Friuli Venezia Giulia (-0,8%). Per contro, in tutte le regioni la produttività ha un andamento decrescente, con picchi negativi nella provincia di Bolzano-Bozen e in Emilia Romagna (rispettivamente -1,2% e -1,3%), mentre in Friuli Venezia Giulia si registra la flessione più contenuta (-0,4%) (Tavola 2).

Il Centro

Il calo del Pil nelle regioni centrali (-0,7%) è determinato essenzialmente dal risultato negativo dell'industria (-1,6%) e del terziario (-0,3%), attenuato dall'incremento del valore aggiunto nel settore primario (+3,1%). A livello regionale la dinamica del Pil assume ovunque segno negativo e, ad eccezione del Lazio (-0,4%), è sempre inferiore alla media nazionale (Tavole 1 e 5).

Il Lazio mostra andamenti settoriali piuttosto omogenei, con il settore agricolo che diminuisce dello 0,7%, quello industriale dello 0,6% e i servizi dello 0,3%. L'Umbria presenta invece risultati differenziati nella disaggregazione settoriale: l'agricoltura aumenta del 3,8%, l'industria cala dell'1,3% e i servizi dell'1,1%. Nelle Marche e in Toscana si segnala la variazione positiva dell'agricoltura (rispettivamente +3,9% e +6,0%)

Il Pil ai prezzi di mercato per abitante, pari a 29.031 euro, registra una variazione positiva (+0,9%) in linea con il livello medio nazionale. In particolare, si rileva la buona performance del Lazio e della Toscana (entrambi +1,1%). In Umbria si osserva, invece, una variazione negativa pari a -0,1%.

L'input di lavoro assorbito dal sistema produttivo dell'Italia centrale aumenta dello 0,2%, ma l'andamento a livello regionale risulta piuttosto differenziato: Toscana +0,8%, Marche +0,2%, Umbria -0,4% e Lazio -0,1%. La produttività del lavoro mostra un andamento simile al dato nazionale (-0,7% contro -0,8%); si segnalano in particolare la Toscana e le Marche con tassi negativi di variazione pari rispettivamente a -1,4% e -1,2% (Tavola 2).

La remunerazione del fattore lavoro cresce del 2,8%, attestandosi sul valore di 37.525 euro (Tavola 3).

La spesa delle famiglie registra un tasso di crescita nullo. Ad eccezione del Lazio (+0,8%), l'andamento dei consumi privati è negativo in tutte le regioni; la flessione più marcata si ha nelle Marche (-1,7%).

Il Mezzogiorno

Nel Mezzogiorno si evidenzia una caduta del Pil più accentuata rispetto alla media nazionale (-1,4% contro -1,0%). Le regioni rilevano dinamiche differenziate, ma tutte con un Pil più basso di quello nazionale, fatta eccezione per l'Abruzzo (-0,3%), il Molise (-0,5%) e la Puglia (-0,2%) (Tavola 1). A livello settoriale, la crescita del valore aggiunto è inferiore a quella registrata nel Centro-Nord nell'agricoltura (+1,2%, contro +3,2%) e nei servizi (-0,8%, contro 0,0%), mentre nell'industria la flessione è della stessa entità (-2,7%) (Tavola 5).

La discreta performance della Puglia è ascrivibile ad un aumento del valore aggiunto dell'agricoltura (+3,6%), cui si affianca il lieve incremento dei servizi (+0,6%) e la flessione contenuta dell'industria (-1,5% contro -2,7% del livello medio nazionale). Il valore aggiunto industriale risulta in calo soprattutto in Campania e Basilicata (rispettivamente -4,3% e -9,8%). La Campania registra inoltre una flessione consistente anche nel settore dei servizi (-1,9%).

Il Pil ai prezzi di mercato per abitante mostra un ritmo di crescita più vivace rispetto al resto del Paese (+1,2%). In valore assoluto l'indicatore è pari a 17.866 euro a fronte di 26.278 euro della media nazionale e di 30.737 euro del Centro-Nord. Puglia e Molise fanno registrare il tasso di crescita più alto tra tutte le regioni del Paese (rispettivamente +2,5%, +2,0%), mentre in Campania l'incremento è nullo.

La spesa delle famiglie per consumi finali (-1,4%) e le unità di lavoro (-0,7%) presentano risultati negativi e inferiori a quelli del Centro-Nord (rispettivamente -0,8% e +0,1%), mentre la produttività del lavoro risulta superiore (-0,4% contro -0,9% del Centro-Nord) (Tavola 2). I redditi da lavoro dipendente pro-capite aumentano del 3,8%, raggiungendo il valore di 33.663 euro, a fronte dei 37.432 euro del Centro-Nord (+3,1%). A livello regionale, l'andamento della spesa delle famiglie diminuisce ovunque, ad eccezione dell'Abruzzo (+0,6%), con risultati inferiori alla media ripartizionale in Molise (-4,1%), Campania (-2,4%) e Calabria (-1,7%).

Il calo della domanda di lavoro nel Mezzogiorno (-0,7%) è la risultante delle dinamiche negative, ed inferiori alla media nazionale, registrate in Campania (-1,6%), Basilicata (-1,8%), Calabria (-1,5%), Sicilia (-0,7%) e Sardegna (-0,5%); solo in Abruzzo (+1,2%), Molise (+0,1%) e Puglia la domanda di lavoro ha un'evoluzione superiore alla media nazionale (Tavola 1).

La produttività del lavoro registra andamenti particolarmente negativi in Abruzzo (-1,4%), Campania (-0,8%) e Sardegna (-0,7%), mentre la regione con il migliore andamento è la Basilicata (+0,4%) (Tavola 2.).

Tav. 1 – Principali indicatori economici territoriali

	Variazioni percentuali 2007 su 2006				Variazioni percentuali 2008 su 2007				Valori assoluti 2008			
	Unità di lavoro	Prodotto interno lordo (a)	Spesa delle famiglie (a)	PIL ai prezzi di mercato per abitante	Unità di lavoro	Prodotto interno lordo (a)	Spesa delle famiglie (a)	PIL ai prezzi di mercato per abitante	Unità di lavoro	Prodotto interno lordo (a)	Spesa delle famiglie (a)	PIL ai prezzi di mercato per abitante
Piemonte	0,9	1,4	2,9	3,0	-0,1	-1,5	-3,2	0,6	2.013,2	102.867,8	60.607,2	28.721
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	2,6	2,0	-0,9	2,7	-0,5	-0,5	-4,4	1,1	62,5	3.512,0	2.227,7	33.834
Lombardia	0,6	1,6	0,9	3,3	-0,1	-1,0	-0,8	0,7	4.594,5	266.264,5	140.035,1	33.648
Bolzano-Bozen	1,4	1,0	2,4	3,0	0,7	-0,7	-2,1	1,2	265,4	13.764,5	7.828,4	34.366
Trento	1,9	2,6	0,3	4,3	0,3	-0,8	-0,5	0,6	239,8	12.940,0	8.179,1	31.092
Veneto	1,5	1,9	3,3	3,3	0,3	-0,8	-0,9	0,7	2.341,5	121.014,9	68.787,1	30.456
Friuli-Venezia Giulia	0,8	2,0	1,6	4,1	-0,8	-1,2	0,7	0,6	581,2	29.164,5	17.033,7	29.394
Liguria	1,9	2,7	-2,1	5,3	-0,6	-1,5	-0,5	1,2	667,7	34.956,5	23.326,7	27.143
Emilia Romagna	2,4	2,1	-0,3	3,6	0,8	-0,7	-1,1	0,8	2.199,6	114.355,4	63.728,2	32.397
Toscana	0,4	1,2	0,9	3,0	0,8	-0,8	-0,4	1,1	1.700,5	85.847,9	52.946,9	28.727
Umbria	3,0	1,3	3,1	3,2	-0,4	-1,5	-0,5	-0,1	389,2	17.641,9	10.981,8	24.455
Marche	1,0	1,6	0,2	3,3	0,2	-1,2	-1,7	0,6	730,6	33.750,7	19.485,0	26.652
Lazio	3,1	2,7	1,2	2,4	-0,1	-0,4	0,8	1,1	2.453,7	139.711,8	78.946,5	30.623
Abruzzo	0,6	1,6	0,9	3,5	1,2	-0,3	0,6	1,5	518,1	23.675,4	14.462,3	21.949
Molise	2,0	1,9	3,2	4,6	0,1	-0,5	-4,1	2,0	125,1	5.276,4	3.359,7	20.259
Campania	-0,9	0,9	1,3	3,0	-1,6	-2,7	-2,4	0,0	1.761,9	78.447,3	53.740,2	16.867
Puglia	1,1	0,0	-1,5	2,3	0,0	-0,2	-1,3	2,5	1.347,8	57.595,0	38.842,9	17.520
Basilicata	-0,2	0,6	-0,6	3,6	-1,8	-1,7	-0,8	1,5	214,6	8.972,0	5.372,8	18.954
Calabria	-1,7	0,0	0,6	2,4	-1,5	-1,7	-1,7	0,8	644,5	27.455,1	19.645,9	17.008
Sicilia	-1,2	0,4	2,0	2,6	-0,7	-1,1	-0,8	1,7	1.517,4	71.052,1	51.560,0	17.443
Sardegna	0,6	1,3	-1,0	2,7	-0,5	-1,6	-1,3	1,1	616,8	27.248,1	17.976,2	20.402
ITALIA	1,0	1,6	1,1	3,2	-0,1	-1,0	-1,0	1,0	24.996,3	1.276.578,0	759.064,6	26.278
NORD-OVEST	0,8	1,6	1,1	3,4	-0,2	-1,2	-1,4	0,7	7.337,9	407.599,6	226.195,7	31.614
NORD-EST	1,8	2,0	1,5	3,5	0,4	-0,8	-0,8	0,8	5.627,5	291.237,0	165.552,6	31.274
CENTRO	1,9	2,0	1,1	2,8	0,2	-0,7	0,0	0,9	5.274,0	276.942,3	162.363,5	29.031
CENTRO-NORD	1,4	1,8	1,2	3,3	0,1	-0,9	-0,8	0,8	18.239,4	975.777,7	554.125,6	30.737
MEZZOGIORNO	-0,3	0,7	0,6	2,8	-0,7	-1,4	-1,4	1,2	6.746,2	299.708,3	204.948,3	17.866

(a) Calcolati su valori concatenati con anno di riferimento 2000

Tav. 2 – Valore aggiunto ai prezzi base per unità di lavoro

Regioni e ripartizioni	Valori a prezzi correnti (euro)			Valori concatenati con anno di riferimento 2000							
				Euro			Variazioni percentuali		Numeri indici Italia =100		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008	2007/2006	2008/2007	2006	2007	2008
Piemonte	53.889	55.422	56.667	46.221	46.347	45.888	0,3	-1,0	100,9	100,4	100,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	53.220	53.200	55.328	45.290	44.708	44.983	-1,3	0,6	98,9	96,9	98,2
Lombardia	60.871	63.200	64.558	52.482	53.045	52.577	1,1	-0,9	114,6	114,9	114,8
Bolzano-Bozen	54.805	56.314	57.551	47.147	46.981	46.430	-0,4	-1,2	102,9	101,8	101,4
Trento	56.223	58.480	59.853	47.756	48.223	47.789	1,0	-0,9	104,2	104,5	104,3
Veneto	54.613	56.241	57.353	47.066	47.238	46.777	0,4	-1,0	102,7	102,4	102,1
Friuli-Venezia Giulia	52.405	54.481	55.916	44.752	45.231	45.068	1,1	-0,4	97,7	98,0	98,4
Liguria	55.222	57.454	58.880	46.532	47.130	46.752	1,3	-0,8	101,6	102,1	102,1
Emilia Romagna	54.609	56.004	57.080	47.304	47.244	46.652	-0,1	-1,3	103,3	102,4	101,9
Toscana	52.984	54.942	55.913	45.306	45.678	45.055	0,8	-1,4	98,9	99,0	98,4
Umbria	48.340	48.996	50.103	41.645	40.928	40.663	-1,7	-0,6	90,9	88,7	88,8
Marche	48.482	50.217	51.236	41.544	41.947	41.436	1,0	-1,2	90,7	90,9	90,5
Lazio	60.352	61.828	63.605	51.742	51.852	51.729	0,2	-0,2	112,9	112,4	112,9
Abruzzo	47.454	49.299	50.079	40.692	41.150	40.568	1,1	-1,4	88,8	89,2	88,6
Molise	43.874	44.878	46.151	37.743	37.479	37.386	-0,7	-0,2	82,4	81,2	81,6
Campania	45.970	47.930	49.099	38.786	39.507	39.192	1,9	-0,8	84,7	85,6	85,6
Puglia	44.755	45.408	46.863	38.247	37.895	37.970	-0,9	0,2	83,5	82,1	82,9
Basilicata	43.886	45.608	47.421	37.522	37.966	38.125	1,2	0,4	81,9	82,3	83,2
Calabria	43.420	45.275	46.739	37.036	37.670	37.723	1,7	0,1	80,8	81,6	82,4
Sicilia	47.033	48.799	50.332	40.189	40.735	40.625	1,4	-0,3	87,7	88,3	88,7
Sardegna	46.147	47.256	48.453	38.717	39.083	38.792	0,9	-0,7	84,5	84,7	84,7
ITALIA	53.443	55.209	56.525	45.814	46.146	45.799	0,7	-0,8	100,0	100,0	100,0
NORD-OVEST	58.382	60.456	61.798	50.167	50.596	50.147	0,9	-0,9	109,5	109,6	109,5
NORD-EST	54.456	56.064	57.214	46.947	47.060	46.578	0,2	-1,0	102,5	102,0	101,7
CENTRO	55.414	57.060	58.415	47.479	47.688	47.332	0,4	-0,7	103,6	103,3	103,3
CENTRO-NORD	56.325	58.123	59.405	48.407	48.668	48.232	0,5	-0,9	105,7	105,5	105,3
MEZZOGIORNO	45.747	47.280	48.612	38.904	39.285	39.130	1,0	-0,4	84,9	85,1	85,4

Tav. 3 – Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro dipendente

Regioni e ripartizioni	Valori assoluti a prezzi correnti (euro)			Variazioni percentuali		Numeri indici Italia =100		
	2006	2007	2008	2007/2006	2008/2007	2006	2007	2008
Piemonte	35.856	36.390	37.499	1,5	3,0	103,8	103,2	102,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	35.683	35.397	36.979	-0,8	4,5	103,3	100,3	101,5
Lombardia	36.823	37.612	38.763	2,1	3,1	106,6	106,6	106,4
Bolzano-Bozen	36.178	36.595	37.932	1,2	3,7	104,8	103,7	104,1
Trento	35.291	35.698	36.825	1,2	3,2	102,2	101,2	101,1
Veneto	34.098	34.555	35.716	1,3	3,4	98,8	98,0	98,0
Friuli-Venezia Giulia	34.945	35.750	37.048	2,3	3,6	101,2	101,3	101,7
Liguria	35.125	36.053	37.362	2,6	3,6	101,7	102,2	102,6
Emilia Romagna	34.623	35.203	36.276	1,7	3,0	100,3	99,8	99,6
Toscana	34.217	35.099	36.293	2,6	3,4	99,1	99,5	99,6
Umbria	32.279	32.631	33.629	1,1	3,1	93,5	92,5	92,3
Marche	32.979	33.197	34.329	0,7	3,4	95,5	94,1	94,2
Lazio	38.240	38.871	39.771	1,7	2,3	110,7	110,2	109,2
Abruzzo	33.090	34.100	35.305	3,1	3,5	95,8	96,7	96,9
Molise	31.545	31.941	33.215	1,3	4,0	91,4	90,6	91,2
Campania	31.299	32.410	33.644	3,5	3,8	90,6	91,9	92,4
Puglia	31.051	31.859	33.070	2,6	3,8	89,9	90,3	90,8
Basilicata	31.021	32.087	33.390	3,4	4,1	89,8	91,0	91,7
Calabria	29.101	30.247	31.397	3,9	3,8	84,3	85,7	86,2
Sicilia	32.611	33.478	34.714	2,7	3,7	94,4	94,9	95,3
Sardegna	31.707	32.401	33.594	2,2	3,7	91,8	91,9	92,2
ITALIA	34.529	35.275	36.427	2,2	3,3	100,0	100,0	100,0
NORD-OVEST	36.418	37.143	38.298	2,0	3,1	105,5	105,3	105,1
NORD-EST	34.541	35.078	36.221	1,6	3,3	100,0	99,4	99,4
CENTRO	35.850	36.491	37.525	1,8	2,8	103,8	103,4	103,0
CENTRO-NORD	35.683	36.321	37.432	1,8	3,1	103,3	103,0	102,8
MEZZOGIORNO	31.497	32.439	33.663	3,0	3,8	91,2	92,0	92,4

**Tav. 4 – Distribuzione territoriale dei principali aggregati economici
composizioni percentuali sul totale nazionale – Anno 2008**

Regioni e ripartizioni	Unità di lavoro	Prodotto interno lordo (a)	Spesa delle famiglie (a)
Piemonte	8,1	8,1	8,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,3	0,3	0,3
Lombardia	18,4	20,7	18,6
Bolzano-Bozen	1,1	1,1	1,1
Trento	1,0	1,0	1,1
Veneto	9,4	9,4	9,0
Friuli-Venezia Giulia	2,3	2,3	2,3
Liguria	2,7	2,8	3,1
Emilia Romagna	8,8	8,9	8,5
Toscana	6,8	6,7	6,9
Umbria	1,6	1,4	1,4
Marche	2,9	2,6	2,6
Lazio	9,8	10,9	9,9
Abruzzo	2,1	1,9	1,9
Molise	0,5	0,4	0,4
Campania	7,0	6,2	7,2
Puglia	5,4	4,5	5,2
Basilicata	0,9	0,7	0,7
Calabria	2,6	2,2	2,6
Sicilia	6,1	5,6	6,8
Sardegna	2,5	2,2	2,3
ITALIA	100,0	100,0	100,0
NORD-OVEST	29,4	31,9	30,0
NORD-EST	22,5	22,7	21,9
CENTRO	21,1	21,7	20,9
CENTRO-NORD	73,0	76,2	72,7
MEZZOGIORNO	27,0	23,7	27,3

(a) Valori calcolati dagli aggregati a prezzi correnti

Tav. 5 – Valore aggiunto per branca di attività economica – Variazioni percentuali 2008 su 2007 (a)

Regioni e ripartizioni	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria	Servizi	Totale
Piemonte	0,5	-3,7	0,0	-1,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	-0,5	-0,6	0,4	0,1
Lombardia	2,1	-3,4	0,3	-1,0
Bolzano-Bozen	-1,1	-0,1	-0,5	-0,5
Trento	-4,0	-2,7	0,3	-0,6
Veneto	3,3	-1,8	-0,1	-0,7
Friuli-Venezia Giulia	17,3	-3,4	-0,7	-1,1
Liguria	-0,4	-3,4	-1,0	-1,4
Emilia Romagna	6,2	-3,2	0,8	-0,4
Toscana	6,0	-1,8	-0,3	-0,6
Umbria	3,8	-1,3	-1,1	-1,0
Marche	3,9	-3,0	-0,2	-1,0
Lazio	-0,7	-0,6	-0,3	-0,4
Abruzzo	8,8	-1,6	0,2	-0,2
Molise	10,8	-1,5	-0,4	-0,2
Campania	-2,9	-4,3	-1,9	-2,4
Puglia	3,6	-1,5	0,6	0,2
Basilicata	14,3	-9,8	0,4	-1,4
Calabria	-1,7	-1,7	-1,3	-1,4
Sicilia	0,0	-1,7	-0,8	-0,9
Sardegna	-1,0	-2,6	-0,9	-1,3
ITALIA	2,4	-2,7	-0,2	-0,9
NORD-OVEST	1,3	-3,5	0,1	-1,0
NORD-EST	4,7	-2,5	0,2	-0,6
CENTRO	3,1	-1,6	-0,3	-0,6
CENTRO-NORD	3,2	-2,7	0,0	-0,8
MEZZOGIORNO	1,2	-2,7	-0,8	-1,1

(a) Calcolate su valori concatenati con anno di riferimento 2000

Informazioni metodologiche

Il differimento temporale delle stime a livello territoriale rispetto a quelle nazionali (rilasciate dall'Istat dopo due mesi dalla fine dell'anno di riferimento) è fortemente condizionato dalla disponibilità dei dati di base. Il completamento della base informativa necessaria per la compilazione dei Conti regionali completi avviene, infatti, dopo circa 19 mesi dalla fine dell'anno di riferimento, per cui le valutazioni rilasciate prima di tale scadenza non possono che essere incomplete per quanto attiene il numero di variabili stimate e le disaggregazioni (territoriali e settoriali) e da ritenersi assolutamente provvisorie, in attesa dei successivi aggiornamenti. Le metodologie per la realizzazione delle stime territoriali si diversificano non solo in relazione alle variabili oggetto di stima ma anche in base alle disaggregazioni territoriali di riferimento e al differimento temporale con il quale esse vengono realizzate.

Fino all'edizione del 3 gennaio 2008 le "prime stime regionali" sono state diffuse dall'Istat a circa 12 mesi di distanza dall'anno di riferimento, poggiando su dati di base che normalmente si rendono disponibili a 11 mesi di distanza e che, pur essendo incompleti, consentono di adottare metodologie statistiche analoghe a quelle utilizzate per la stima dei "conti completi" a 21 mesi (si vedano le note metodologiche del 3 gennaio 2008 che hanno accompagnato la pubblicazione dei Conti regionali 2001-2006). La "provvisorietà" delle informazioni disponibili a 11 mesi, la necessità di una riorganizzazione e la possibilità di ricorrere a metodologie per la stima di modelli econometrici, utilizzate con successo nella "stima anticipata della dinamica di alcuni aggregati economici nelle grandi ripartizioni geografiche", basate sia su informazioni dirette sia su indicatori indiretti, ha permesso di anticipare a 9 mesi le "prime stime regionali" (relative all'anno t-1) e di unificare la loro diffusione con quella delle stime dei "conti regionali completi", relativi all'anno t-2, a partire dall'edizione del 6 ottobre 2008.

Per la stima delle unità di lavoro viene seguito l'approccio "diretto", che prevede, così come nelle stime dei Conti regionali completi, l'uso combinato dell'informazione sui fenomeni occupazionali, ricavabile dall'indagine campionaria sulle Forze di lavoro condotta presso le famiglie, con gli archivi dell'INPS, costruiti sulla base dei modelli DM10, presentati dalle imprese per il versamento dei contributi previdenziali ai propri dipendenti.

L'approccio econometrico è utilizzato per la stima degli altri aggregati. Per il Pil, fra gli altri indicatori indiretti, viene utilizzata la stessa stima delle unità di lavoro; la stima della spesa delle famiglie per consumi finali è costruita utilizzando anche indicatori diretti derivanti dalla rilevazione dell'Istat sui Bilanci di famiglia.

Il modello econometrico utilizzato è uno sviluppo di quello costruito in collaborazione con il dipartimento di Scienze Statistiche dell'Università degli Studi di Udine e presentato alla VI Conferenza Nazionale di Statistica⁵. Sviluppo derivante dalle sperimentazioni avviate fin dalla sua prima utilizzazione per le stime a livello di grandi ripartizioni geografiche.

⁵ Vedi: Tommaso Proietti, "La stima rapida dei conti territoriali", Atti della VI Conferenza Nazionale di Statistica (Roma, novembre 2002).



Istituto
nazionale
di statistica

STATISTICHE IN BREVE

Direzione centrale comunicazione
ed editoria
Tel. +39 06.4673.2243-2244
Centro di informazione statistica
Tel. +39 06.4673.3105

Informazioni e chiarimenti
Direzione Centrale della
Contabilità nazionale
Roma, Via A. Depretis, 74/b

Francesca Tartamella
Tel. + 39 06 4673.3128

25 febbraio 2010

Il reddito disponibile delle Famiglie nelle regioni italiane

Anni 1995-2007

L'Istat diffonde le serie degli aggregati che concorrono a formare il reddito disponibile delle Famiglie nelle regioni italiane, elaborate secondo il Sistema Europeo dei Conti nazionali e regionali (SEC95) e coerenti con le serie nazionali dei Conti per settore istituzionale per gli anni 1995-2007¹. Parallelamente alla stima dei dati regionali riferiti al 2007 viene effettuata la revisione degli anni 2005-2006², nonché la ricostruzione delle serie regionali per il periodo 1995-2000 coerenti con le serie storiche dei conti nazionali e regionali realizzate con l'ultimo *benchmark*.

I Conti regionali delle Famiglie illustrano in maniera sistematica ed integrata il comportamento economico del settore Famiglie nei momenti essenziali del processo economico, a partire dalla fase della produzione fino a quella della formazione del reddito disponibile nelle regioni italiane. L'analisi regionale si basa sulla nomenclatura delle unità territoriali statistiche NUTS2, armonizzata per il territorio economico dell'Unione Europea che, ai sensi del Regolamento del Parlamento Europeo n. 1059/2003, riconosce alle due province autonome di Trento e Bolzano-Bozen il rango delle altre 19 regioni italiane.

Sul sito dell'Istat, all'indirizzo www.istat.it, sono disponibili:

- per il periodo 2001-2007 la serie completa degli aggregati che compongono i conti, con il massimo livello di dettaglio disponibile e con la scomposizione del settore Famiglie nei due sottosettori delle Famiglie produttrici e consumatrici;
- per l'intero periodo 1995-2007 alcune tavole di sintesi dei principali aggregati, che illustrano il processo di formazione del reddito disponibile del settore Famiglie, con la sua scomposizione nei due sottosettori delle Famiglie produttrici e consumatrici.

Anni 2005-2007

Il Reddito disponibile

Nel periodo 2005-2007 il Reddito disponibile delle Famiglie italiane si è concentrato, in media, per circa il 53 per cento nelle regioni del Nord, per il 26 per cento circa nel Mezzogiorno e per il restante 21 per cento nel Centro. Tale suddivisione è rimasta sostanzialmente invariata nel corso del triennio (Tavole 1-4). Il Nord-ovest, il Centro e il Mezzogiorno hanno evidenziato una crescita media annua molto simile (intorno al 3,2 per cento), pari a quella nazionale (3,2 per cento). Al contrario, nel Nord-est la crescita totale è stata maggiore della media nazionale (+3,4 per cento).

¹ Cfr. la Statistica in breve Conti nazionali per settore istituzionale (Anni 2000-2008) del 14 luglio 2009.

² Per il reddito delle famiglie nelle regioni italiane (Anni 2001-2006) cfr. le Tavole di dati del 13 febbraio 2009.

In particolare, nel Nord-ovest, la Liguria (+3,4 per cento) e la Lombardia (+3,3 per cento) hanno registrato tassi di crescita superiori o uguali alla media, mentre in Piemonte (+3 per cento) e Valle D'Aosta (+2,9 per cento) i tassi sono risultati inferiori a quello nazionale. Nel Nord-est coesistono regioni con una crescita maggiore della media nazionale, quali l'Emilia-Romagna (+4 per cento) e la provincia di Trento (+3,6 per cento) e altre in cui l'aumento è risultato inferiore, come il Veneto (+3 per cento).

Nelle regioni del Centro, Marche e Lazio hanno evidenziato valori superiori alla media nazionale annua (rispettivamente +3,4 e 3,3 per cento); invece, è piuttosto evidente la dinamica relativamente negativa dell'Umbria, che ha presentato la crescita più contenuta tra tutte le regioni italiane (+2,5 per cento).

Nel Meridione, si distingue l'Abruzzo che, nei tre anni considerati, ha registrato l'aumento più sostenuto del reddito disponibile (+3,9 per cento), seguito immediatamente dal Molise (+3,8 per cento); tale crescita ha compensato quella inferiore alla media di Campania (+2,7 per cento), Sardegna (+2,8 per cento), Calabria e Sicilia (entrambe +3 per cento).

La formazione del reddito disponibile: l'attribuzione dei redditi primari

Il *reddito primario* rappresenta l'insieme dei flussi netti percepiti dalle Famiglie a titolo di remunerazione per l'impiego nel processo produttivo del proprio lavoro e del proprio capitale; costituisce, quindi, il complesso delle risorse su cui interviene la successiva fase di redistribuzione che, modificando entità e composizione del reddito inizialmente percepito, porta alla definizione di quello disponibile. Analogamente a quanto osservato per il reddito disponibile, nel periodo 2005-2007 la quota di reddito primario percepito dalle Famiglie nelle varie ripartizioni geografiche è rimasta sostanzialmente invariata rispetto al totale nazionale, denotando solo una leggera perdita di peso nelle regioni meridionali (dal 24,2 per cento osservato nel 2005 al 23,9 per cento nel 2007) a vantaggio soprattutto delle regioni del Nord-est (dal 22,5 al 22,7 per cento). Nessuna variazione di rilievo ha riguardato, invece, la quota prodotta dalle regioni del Centro (dal 21,2 al 21,3 per cento) e del Nord-ovest (al 32,1 per cento in entrambi gli anni).

Passando all'analisi delle singole componenti del reddito primario, il *reddito misto*, che rappresenta il risultato dell'attività imprenditoriale svolta dalle famiglie nella loro veste di produttori, tra il 2005 e il 2007 è aumentato, nella media nazionale, del 3,2 per cento. Una crescita meno sostenuta di quella media si è registrata nel Mezzogiorno (+2,5 per cento), con variazioni negative in Calabria e Campania (rispettivamente -0,6 e -0,3 per cento) e risultati decisamente positivi in Basilicata, Molise e Abruzzo (rispettivamente con +10,1, +9,0 e +7,6 per cento), mentre quella più elevata si è avuta nel Nord-ovest (+4,2 per cento), con la migliore prestazione della Valle D'Aosta (+10,5 per cento). Sono risultati di poco superiori alla media nazionale gli aumenti registrati in Liguria (+5,0 per cento), Piemonte (+4,8 per cento) e Lombardia (+3,8 per cento). L'apporto del reddito misto alla formazione del reddito disponibile è leggermente diminuito nell'arco di tempo considerato, passando, a livello nazionale, dal 22,1 del 2005 al 21,9 per cento del 2007. Tale diminuzione è da imputare soprattutto alle regioni del Nord-est (da 23 a 22,5 per cento) e del Mezzogiorno (22 per cento nel 2005 e 21,7 per cento nel 2007).

Il *risultato lordo di gestione*³ (costituito prevalentemente dai redditi netti derivanti dalla proprietà di abitazioni in cui risiedono le famiglie e di altre abitazioni a disposizione anche al di fuori della regione di residenza) è l'aggregato che tra tutti registra l'evoluzione più rapida, crescendo, a livello nazionale, del 16,2 per cento fra il 2005 e il 2007. La dinamica più sostenuta si è avuta nel Centro (+17,8 per cento), quella più bassa nelle regioni del Nord-ovest (+15,0 per cento). L'attitudine delle famiglie all'investimento immobiliare, comunque sviluppata su tutto il territorio nazionale, è vistosamente più marcata nel Centro (in particolare nel Lazio, con il tasso di crescita, nei tre anni considerati, pari al 21,3 per cento) dove, in media, il valore totale degli affitti imputati è aumentato in misura maggiore rispetto al resto del paese.

³ Il *risultato lordo di gestione* rappresenta (insieme al reddito misto) il saldo del conto della generazione dei redditi primari, cioè la parte del valore aggiunto prodotta destinata a remunerare i fattori produttivi diversi dal lavoro dipendente impiegati nel processo di produzione. Ci si riferisce alla sola componente del risultato lordo di gestione prodotta dalle Famiglie consumatrici. Tale aggregato è costituito prevalentemente dai redditi netti derivanti dalla proprietà di abitazioni in cui risiedono le famiglie e di altre abitazioni a disposizione anche al di fuori della regione di residenza.

La struttura dei redditi delle Famiglie è stata caratterizzata, nell'arco temporale considerato, da una marcata variabilità dei *redditi da capitale*, che comprendono interessi, dividendi e altri utili distribuiti dalle società, oltre ai fitti di terreni e ai rendimenti imputati delle riserve gestite dalle imprese di assicurazione in favore e per conto degli assicurati. A livello nazionale essi sono aumentati, dal 2005 al 2007, del 12,7 per cento, ma con una dinamica non omogenea nelle diverse aree territoriali: il Nord-ovest ha mostrato una variazione molto più alta del totale Italia (+15,1 per cento), mentre il Mezzogiorno e il Centro hanno registrato livelli di incremento al di sotto della media (pari, rispettivamente, al +10,3 e al +10,9 per cento).

Su tali risultati hanno influito in maniera sostanziale l'andamento dei *flussi netti di interessi* (corretti per i Sifim⁴), che hanno mostrato una dinamica molto eterogenea tra le diverse macro aree: in particolare, le regioni settentrionali hanno sperimentato aumenti molto consistenti (+21,5 e +20,2 per cento, rispettivamente nel Nord-est e Nord-ovest), mentre nelle regioni centrali e meridionali l'incremento è stato molto più contenuto (rispettivamente +11,9 e +8,2 per cento), a fronte di un aumento medio nazionale del 16,3 per cento.

In relazione ai *redditi prelevati dai membri delle quasi società* e agli *altri utili distribuiti delle società*, il cui incremento complessivo nazionale nel periodo è stato del 4,2 per cento, si sono avute variazioni più elevate esclusivamente nelle regioni meridionali (+5,6 per cento), mentre nelle altre regioni l'aumento è stato significativamente inferiore (+4,1 per cento nel Centro, +4,0 per cento nel Nord-ovest e +3,3 per cento nel Nord-est).

Dal 2005 al 2007 i *redditi da lavoro dipendente* sono aumentati in Italia del 13,1 per cento. Tale crescita, pur abbastanza uniforme nelle quattro macroaree, è stata più accelerata al Nord-est (+14,6 per cento) e al Centro (+13,7 per cento), più lenta al Nord-ovest (+12,1 per cento) e nel Mezzogiorno (+12,5 per cento). A livello regionale, Umbria, Abruzzo ed Emilia-Romagna (+18,5, +16,3 e +16,1 per cento rispettivamente) hanno mostrato i ritmi di crescita più elevati. Tale dinamica ha lasciato invariata, nel corso del triennio, la distribuzione dei redditi da lavoro dipendente, che si concentrano per il 53 per cento circa nel Nord, il 22 per cento nel Centro e il 25 per cento circa nel Mezzogiorno.

Il peso dei redditi da lavoro dipendente sul reddito disponibile a livello nazionale è aumentato leggermente fra l'inizio e la fine del triennio passando dal 58,9 al 59,6 per cento. Tale incidenza è salita maggiormente al Centro (dal 60,2 al 61,5 per cento), mentre è rimasta quasi stabile al Nord-ovest, passando dal 59 per cento al 59,2 per cento.

La formazione del reddito disponibile: gli effetti della redistribuzione

Tra le componenti del processo di *distribuzione secondaria* del reddito, nel triennio le imposte correnti sono aumentate a livello nazionale del 19,2 per cento, i contributi sociali del 12,7 per cento e le prestazioni sociali del 12,1 per cento. Sull'aggregato relativo alle imposte, caratterizzato da una variabilità tra le ripartizioni non molto elevata, la crescita più contenuta si è verificata nel Nord-est (+17,6 per cento), mentre quella più alta **nel Mezzogiorno (+20,7 per cento)**. Nel Mezzogiorno le prestazioni sociali e i contributi sociali hanno registrato dinamiche più accelerate rispetto alla media nazionale (rispettivamente +13,7 per cento e +14,4 per cento), mentre nel Nord-ovest ambedue gli aggregati hanno evidenziato un aumento più contenuto (rispettivamente +10,3 per cento e +10,6 per cento).

L'effetto della redistribuzione emerge dal confronto tra i livelli del reddito disponibile e quelli di reddito primario: in presenza di forti differenze nella struttura economica e nella capacità di produrre reddito da parte delle regioni, la redistribuzione può, in parte, compensare i differenziali di reddito primario. In generale, in tutto il periodo considerato e per tutte le ripartizioni geografiche, il reddito disponibile delle

⁴ Servizi offerti dal sistema creditizio che non hanno un prezzo esplicito, ma vengono remunerati indirettamente tramite lo spread tra tassi attivi e passivi (cfr. il Glossario).

Famiglie è risultato inferiore al loro reddito primario, ad indicare una strutturale sottrazione di reddito alle Famiglie operato nella fase della distribuzione secondaria.

Inoltre, mentre nel 2005 le operazioni di redistribuzione sottraevano una quota pari all'11,6 per cento del Reddito disponibile, tale percentuale è stata pari al 12,9 nel 2007, anno in cui il rapporto tra reddito disponibile e reddito primario è risultato più elevato, ossia più sfavorevole, nelle regioni settentrionali (+16,7 e 16,2 per cento, rispettivamente nel Nord-ovest e Nord-est) rispetto a quelle meridionali (+4,3 per cento); nel Centro, in tutto il periodo considerato, tale rapporto è salito leggermente assestandosi, nel 2007, al 14,4 per cento.

Tavola 1 - Formazione del reddito disponibile delle famiglie - Principali voci economiche per regione e ripartizione. Anno 2005 (milioni di euro)

	Risultato lordo di gestione (+)	Reddito misto (+)	Redditi da lavoro dipendente (+)	Redditi da capitale netti* (+)	Reddito Primario (=)	Imposte correnti (-)	Contributi sociali (-)	Prestazioni sociali (+)	Altri trasferimenti netti (+)	Reddito disponibile (=)
Piemonte	7,833	19,743	46,274	19,767	93,616	13,812	17,876	23,016	- 1,188	83,756
Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste	224	625	1,358	547	2,754	404	512	665	- 44	2,459
Lombardia	19,733	40,150	118,543	46,983	225,408	35,118	44,659	47,369	- 2,623	190,378
Bolzano-Bozen	964	2,757	5,928	1,826	11,475	1,610	2,200	2,147	- 23	9,835
Trento	874	1,994	5,763	1,825	10,456	1,772	2,082	2,448	- 144	8,906
Veneto	8,880	20,931	52,280	19,982	102,074	13,772	20,009	20,848	- 1,316	87,825
Friuli-Venezia Giulia	2,284	4,708	14,080	4,354	25,425	3,746	5,211	6,524	- 292	22,700
Liguria	3,153	6,980	14,851	6,794	31,777	5,080	5,525	9,464	- 472	30,164
Emilia-Romagna	8,826	19,154	49,010	20,852	97,841	14,328	18,618	22,377	- 1,065	86,207
Toscana	6,865	15,489	37,674	14,853	74,881	10,439	14,050	18,498	- 1,051	67,839
Umbria	1,438	3,337	8,064	2,919	15,758	2,148	2,994	4,388	- 206	14,798
Marche	2,463	6,503	14,784	5,947	29,696	3,846	5,722	7,014	- 256	26,886
Lazio	10,216	20,218	64,245	18,345	113,024	16,754	23,472	26,114	- 1,207	97,706
Abruzzo	1,529	4,174	11,101	3,007	19,811	2,548	4,169	5,428	- 115	18,407
Molise	406	1,076	2,328	748	4,558	655	886	1,187	- 20	4,185
Campania	6,037	13,825	40,443	12,147	72,452	8,608	14,123	19,074	- 153	68,949
Puglia	4,683	10,743	28,579	7,439	51,444	6,218	10,435	15,197	- 62	50,051
Basilicata	631	1,961	4,309	1,102	8,002	904	1,600	2,185	- 12	7,694
Calabria	2,225	5,358	13,505	3,165	24,253	2,736	4,601	7,273	- 107	24,297
Sicilia	5,800	13,368	34,362	8,621	62,152	7,457	11,879	17,862	- 160	60,836
Sardegna	1,964	5,038	13,318	3,141	23,461	2,941	4,701	6,550	- 35	22,403
Italia¹	97,027	218,131	580,798	204,363	1,100,319	154,892	215,323	265,627	- 9,449	986,282
<i>Composizione percentuale per macroarea</i>										
Nord-ovest	31.9	30.9	31.1	36.2	32.1	35.2	31.9	30.3	45.8	31.2
Nord-est	22.5	22.7	21.9	23.9	22.5	22.7	22.3	20.5	29.6	21.8
Centro	21.6	20.9	21.5	20.6	21.2	21.4	21.5	21.1	28.8	21.0
Mezzogiorno	24.0	25.5	25.5	19.3	24.2	20.7	24.3	28.1	- 4.2	26.0
Italia	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

¹ Per semplicità espositiva il totale Italia non comprende le attività economiche non attribuibili a specifici territori regionali (es: ambasciate italiane all'estero, piattaforme marine per l'estrazione di idrocarburi).

(*) I redditi da capitale contengono (sia in entrata che in uscita) i flussi di reddito misto trasferiti dalle unità produttrici a quelle consumatrici. Il saldo nazionale di tale flusso è pari a zero, mentre a livello regionale è determinato dalla differenza tra la residenza dell'impresa e la residenza del proprietario. Gli interessi inclusi nel flusso sono corretti per i Sifim.

Tavola 2 - Formazione del reddito disponibile delle famiglie - Principali voci economiche per regione e ripartizione. Anno 2006 (milioni di euro)

	Risultato lordo di gestione	Reddito misto	Redditi da lavoro dipendente	Redditi da capitale netti*	Reddito Primario	Imposte correnti	Contributi sociali	Prestazioni sociali	Altri trasferimenti netti	Reddito disponibile
	(+)	(+)	(+)	(+)	(=)	(-)	(-)	(+)	(+)	(=)
Piemonte	8,066	20,776	48,157	20,900	97,898	14,902	18,227	23,980	- 1,409	87,340
Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste	231	649	1,402	575	2,858	445	516	687	- 11	2,572
Lombardia	20,918	41,387	123,270	49,116	234,691	38,245	45,300	49,492	- 3,014	197,624
Bolzano-Bozen	981	2,814	6,210	1,979	11,984	1,749	2,274	2,266	- 22	10,205
Trento	903	2,053	6,004	1,930	10,890	1,896	2,141	2,533	- 120	9,267
Veneto	9,563	21,237	54,763	20,493	106,056	14,966	20,593	21,873	- 1,592	90,778
Friuli-Venezia Giulia	2,460	4,719	14,968	4,534	26,681	4,028	5,457	6,810	- 468	23,539
Liguria	3,375	6,944	15,832	7,016	33,167	5,548	5,761	9,800	- 430	31,229
Emilia-Romagna	9,342	19,681	51,743	22,114	102,879	15,569	19,227	23,374	- 1,270	90,187
Toscana	6,929	16,012	39,470	15,576	77,986	11,323	14,531	19,287	- 1,271	70,149
Umbria	1,509	3,310	8,635	2,911	16,364	2,335	3,155	4,597	- 216	15,255
Marche	2,606	6,506	15,941	6,097	31,151	4,209	6,007	7,328	- 388	27,875
Lazio	10,879	20,302	66,786	18,467	116,433	18,433	24,242	27,516	- 1,768	99,507
Abruzzo	1,618	4,337	11,606	3,157	20,719	2,821	4,327	5,688	- 156	19,102
Molise	427	1,122	2,503	767	4,819	704	933	1,256	- 12	4,450
Campania	6,296	13,832	42,245	12,274	74,647	9,492	14,544	19,948	- 119	70,678
Puglia	4,903	11,262	29,671	7,629	53,464	6,705	10,675	15,873	- 25	51,982
Basilicata	674	2,069	4,503	1,132	8,378	987	1,646	2,261	-	8,007
Calabria	2,373	5,691	13,847	3,382	25,293	2,949	4,678	7,587	- 50	25,302
Sicilia	6,068	13,421	36,470	8,539	64,498	8,296	12,570	18,598	- 0	62,231
Sardegna	2,125	5,290	13,939	3,161	24,516	3,170	4,847	6,857	- 5	23,352
Italia¹	102,245	223,414	607,964	211,748	1,145,371	168,769	221,648	277,611	- 11,935	1,020,630
<i>Composizione percentuale per macroarea</i>										
Nord-ovest	32.0	31.3	31.0	36.7	32.2	35.1	31.5	30.2	40.8	31.3
Nord-est	22.7	22.6	22.0	24.1	22.6	22.6	22.4	20.5	29.1	21.9
Centro	21.4	20.6	21.5	20.3	21.1	21.5	21.6	21.2	30.5	20.8
Mezzogiorno	23.9	25.5	25.5	18.9	24.1	20.8	24.5	28.1	- 0.4	26.0
Italia	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

¹ Per semplicità espositiva il totale Italia non comprende le attività economiche non attribuibili a specifici territori regionali (es: ambasciate italiane all'estero, piattaforme marine per l'estrazione di idrocarburi).

(*) I redditi da capitale contengono (sia in entrata che in uscita) i flussi di reddito misto trasferiti dalle unità produttrici a quelle consumatrici. Il saldo nazionale di tale flusso è pari a zero, mentre a livello regionale è determinato dalla differenza tra la residenza dell'impresa e la residenza del proprietario. Gli interessi inclusi nel flusso sono corretti per i Sifim.

Tavola 3 - Formazione del reddito disponibile delle famiglie - Principali voci economiche per regione e ripartizione. Anno 2007 (milioni di euro)

	Risultato lordo di gestione	Reddito misto	Redditi da lavoro dipendente	Redditi da capitale netti*	Reddito Primario	Imposte correnti	Contributi sociali	Prestazioni sociali	Altri trasferimenti netti	Reddito disponibile
	(+)	(+)	(+)	(+)	(=)	(-)	(-)	(+)	(+)	(=)
Piemonte	8,610	20,582	50,093	21,826	101,111	15,983	19,120	24,740	- 1,544	89,204
Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste	248	691	1,408	616	2,963	470	533	702	- 9	2,671
Lombardia	21,845	42,079	127,209	52,346	243,478	41,087	47,037	51,380	- 3,117	203,617
Bolzano-Bozen	1,061	2,878	6,512	2,094	12,544	1,867	2,392	2,393	- 38	10,640
Trento	968	2,155	6,198	2,132	11,452	2,071	2,218	2,662	- 151	9,674
Veneto	9,832	21,432	57,454	21,047	109,765	15,961	21,652	22,799	- 1,662	93,289
Friuli-Venezia Giulia	2,601	4,946	15,426	4,838	27,812	4,321	5,683	7,044	- 467	24,385
Liguria	3,471	7,377	16,460	7,489	34,796	6,092	6,112	10,080	- 466	32,207
Emilia-Romagna	9,808	20,514	54,311	23,522	108,155	16,639	20,317	24,280	- 1,340	94,139
Toscana	7,436	16,675	40,661	16,527	81,298	12,079	15,169	19,938	- 1,331	72,658
Umbria	1,634	3,244	9,191	2,935	17,003	2,507	3,368	4,782	- 239	15,672
Marche	2,776	6,414	16,640	6,310	32,140	4,620	6,289	7,711	- 368	28,574
Lazio	11,759	20,876	70,147	19,567	122,349	19,838	25,515	29,080	- 1,729	104,347
Abruzzo	1,763	4,527	12,004	3,370	21,665	3,011	4,567	5,930	- 129	19,888
Molise	456	1,142	2,606	772	4,976	788	989	1,322	- 68	4,590
Campania	6,694	13,971	43,449	12,933	77,046	10,162	15,339	20,944	- 2	72,487
Puglia	5,212	11,333	30,672	8,015	55,231	7,128	11,316	16,672	- 78	53,536
Basilicata	704	2,175	4,580	1,195	8,654	1,055	1,732	2,378	- 14	8,260
Calabria	2,460	5,562	14,288	3,496	25,805	3,154	4,930	8,030	- 83	25,834
Sicilia	6,360	13,554	37,179	8,807	65,900	8,864	13,081	19,833	- 49	63,836
Sardegna	2,257	5,367	14,142	3,353	25,119	3,397	5,097	7,270	- 32	23,928
Italia¹	107,954	227,493	630,628	223,187	1,189,262	181,095	232,453	289,969	- 12,250	1,053,434
<i>Composizione percentuale per macroarea</i>										
Nord-ovest	31.6	31.1	30.9	36.9	32.1	35.1	31.3	30.0	41.8	31.1
Nord-est	22.5	22.8	22.2	24.0	22.7	22.6	22.5	20.4	29.9	22.0
Centro	21.9	20.8	21.7	20.3	21.3	21.6	21.7	21.2	29.9	21.0
Mezzogiorno	24.0	25.3	25.2	18.8	23.9	20.7	24.5	28.4	- 1.6	25.9
Italia	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

¹ Per semplicità espositiva il totale Italia non comprende le attività economiche non attribuibili a specifici territori regionali (es: ambasciate italiane all'estero, piattaforme marine per l'estrazione di idrocarburi).

(*) I redditi da capitale contengono (sia in entrata che in uscita) i flussi di reddito misto trasferiti dalle unità produttrici a quelle consumatrici. Il saldo nazionale di tale flusso è pari a zero, mentre a livello regionale è determinato dalla differenza tra la residenza dell'impresa e la residenza del proprietario. Gli interessi inclusi nel flusso sono corretti per i Sifim.

Tavola 4 - Formazione del reddito disponibile delle famiglie - Principali voci economiche per regione e ripartizione. Tassi medi annui, variazioni 2005-2007

	Risultato lordo di gestione (+)	Reddito misto (+)	Redditi da lavoro dipendente (+)	Redditi da capitale netti* (+)	Reddito Primario (=)	Imposte correnti (-)	Contributi sociali (-)	Prestazioni sociali (+)	Altri trasferimenti netti (+)	Reddito disponibile (=)
Piemonte	4.1	1.6	4.1	4.4	3.6	5.6	3.6	3.3	12.9	3.0
Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste	5.1	3.5	2.1	3.4	2.9	6.4	2.6	2.7	168.5	2.9
Lombardia	5.4	1.2	3.9	5.2	3.8	6.3	3.3	3.6	14.3	3.3
Bolzano-Bozen	5.3	0.7	4.3	6.5	3.5	6.0	4.2	5.2	333.1	3.2
Trento	6.0	1.7	3.5	7.0	3.9	6.1	3.4	4.8	23.1	3.6
Veneto	5.6	0.6	4.8	2.6	3.6	5.7	4.4	4.1	17.2	3.0
Friuli-Venezia Giulia	5.8	0.5	4.5	4.2	3.8	5.6	4.3	3.5	8.0	3.2
Liguria	4.7	1.6	5.0	5.8	4.4	7.0	5.0	2.9	1.9	3.4
Emilia-Romagna	5.3	1.9	5.4	5.3	4.6	6.0	4.9	3.5	14.9	4.0
Toscana	3.9	1.6	4.2	5.0	3.8	6.1	4.0	3.4	13.4	3.1
Umbria	6.0	1.8	6.2	0.6	3.4	6.0	6.1	3.7	10.5	2.5
Marche	6.5	0.2	5.1	3.8	3.9	6.5	4.6	4.1	3.2	3.4
Lazio	7.1	0.7	4.5	2.9	3.8	7.3	4.3	5.3	14.3	3.3
Abruzzo	5.9	2.5	5.4	4.9	4.7	7.0	6.0	4.1	13.8	3.9
Molise	5.2	3.0	4.3	1.9	3.7	8.1	4.5	4.4	230.3	3.8
Campania	5.8	0.1	4.1	3.3	3.3	6.9	5.2	4.5	122.3	2.7
Puglia	5.6	1.2	3.8	3.9	3.4	5.6	4.1	4.4	35.7	3.3
Basilicata	4.5	3.3	3.3	4.6	3.6	6.2	4.1	4.0	34.7	3.1
Calabria	4.9	0.3	3.8	4.1	3.0	5.6	4.2	4.4	473.4	3.0
Sicilia	4.7	0.9	4.6	2.3	3.5	8.5	5.0	4.7	226.0	3.0
Sardegna	5.1	0.7	3.6	3.6	3.1	6.4	4.5	5.2	31.7	2.8
Italia¹	5.4	1.0	4.4	4.2	3.8	6.4	4.2	4.0	13.4	3.2
Nord-ovest	5.0	1.4	4.0	5.0	3.8	6.2	3.5	3.4	12.1	3.2
Nord-est	5.5	1.1	4.9	4.2	4.0	5.8	4.5	3.9	15.6	3.4
Centro	5.9	0.8	4.6	3.6	3.8	6.8	4.4	4.4	12.4	3.2
Mezzogiorno	5.3	0.8	4.2	3.4	3.4	6.9	4.8	4.5	0.5	3.1

¹ Per semplicità espositiva il totale Italia non comprende le attività economiche non attribuibili a specifici territori regionali (es: ambasciate italiane all'estero, piattaforme marine per l'estrazione di idrocarburi).

(*) I redditi da capitale contengono (sia in entrata che in uscita) i flussi di reddito misto trasferiti dalle unità produttrici a quelle consumatrici. Il saldo nazionale di tale flusso è pari a zero, mentre a livello regionale è determinato dalla differenza tra la residenza dell'impresa e la residenza del proprietario. Gli interessi inclusi nel flusso sono corretti per i Sifim.

Il periodo 1995-2007: principali risultati

Nel periodo 1995-2007 si evidenzia un processo di *convergenza del reddito disponibile per abitante delle Famiglie* nelle regioni italiane, testimoniato dal fatto che la dispersione rispetto alla media nazionale è risultata minore nel 2007 rispetto al 1995⁵ (Grafico 1). In particolare:

- nelle regioni meridionali il reddito disponibile per abitante si è mantenuto al di sotto della media nazionale, pur convergendo verso di essa;
- le regioni centrali hanno mostrato un reddito disponibile per abitante superiore alla media nazionale, ma, ad eccezione del Lazio, hanno visto tutte diminuire la distanza rispetto alla media nazionale;
- le regioni del Nord hanno mantenuto un reddito disponibile più elevato, ma anche in questo caso si è attenuata la distanza rispetto alla media nazionale.

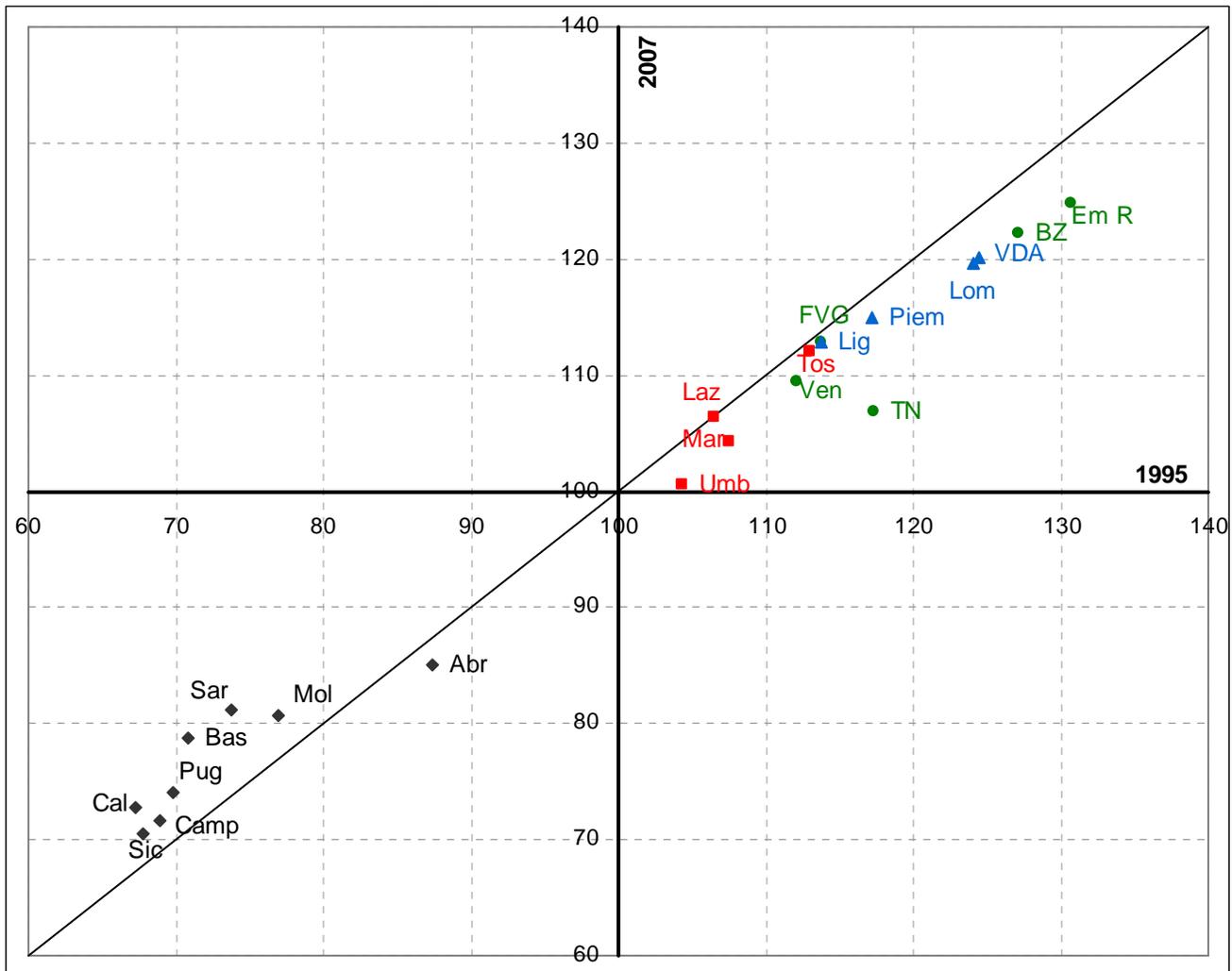
È interessante, poi, analizzare come il reddito primario regionale per abitante si distribuisca rispetto al Pil ai prezzi di mercato⁶ per abitante. Il Pil valuta, infatti, il prodotto generato all'interno della regione dalle unità

⁵ Il grafico dispone sull'asse delle ascisse il valore pro-capite (calcolato rispetto alla popolazione della regione) del reddito disponibile nell'anno 1995, sull'asse delle ordinate il valore del medesimo aggregato nell'anno 2007, entrambi espressi in percentuale rispetto alla media nazionale (punto di origine degli assi). Pertanto, nel quadrante in alto a destra si posizionano le regioni con reddito disponibile pro-capite superiore alla media nazionale sia nel 1995 che nel 2007, nel quadrante in basso a sinistra quelle al di sotto della media nazionale in entrambi gli anni. La bisettrice separa le regioni la cui posizione è migliorata nel periodo considerato (area a sinistra della bisettrice) da quelle che hanno visto peggiorare la propria posizione relativa rispetto alla media nazionale (area a destra della bisettrice).

⁶ Pubblicato nei Conti economici regionali (Statistica in breve del 15 ottobre 2009).

ivi presenti, siano esse residenti o non residenti. Tale prodotto viene poi distribuito ai fattori che hanno contribuito alla sua formazione, tipicamente lavoro e capitale, sotto forma di redditi da lavoro dipendente o da lavoro autonomo e redditi da capitale (interessi e dividendi). Le Famiglie si appropriano, quindi, sotto forma di redditi primari, di quote di prodotto che possono essere generate sia nella regione di residenza (ad esempio, un membro della famiglia presta la sua attività di lavoratore dipendente presso un'impresa localizzata nella stessa regione di residenza), sia in altre regioni (ad esempio, un membro della famiglia presta la sua attività di lavoratore dipendente "pendolare" presso una impresa localizzata in una regione diversa da quella di residenza). Pertanto, il confronto tra la distribuzione del Pil e quella del reddito primario permette di valutare quanto il valore aggiunto prodotto in una regione venga distribuito alle Famiglie residenti nella regione e quanto esca dai confini regionali, ossia quanta parte del reddito prodotto in una data regione si traduca in capacità di spesa delle Famiglie residenti nella regione stessa.

Grafico 1 - Reddito disponibile delle Famiglie per abitante, confronto tra 1995 e 2007 (Media Italia=100)



Il Grafico 2 mostra il rapporto tra la quota di reddito primario attribuito alle Famiglie residenti nella regione in esame rispetto al totale nazionale e la quota di Pil prodotta nella medesima regione, sempre rispetto al totale nazionale. Analogamente al grafico precedente, sull'asse delle ascisse è riportato tale rapporto per l'anno 1995, sull'asse delle ordinate quello relativo al 2007.

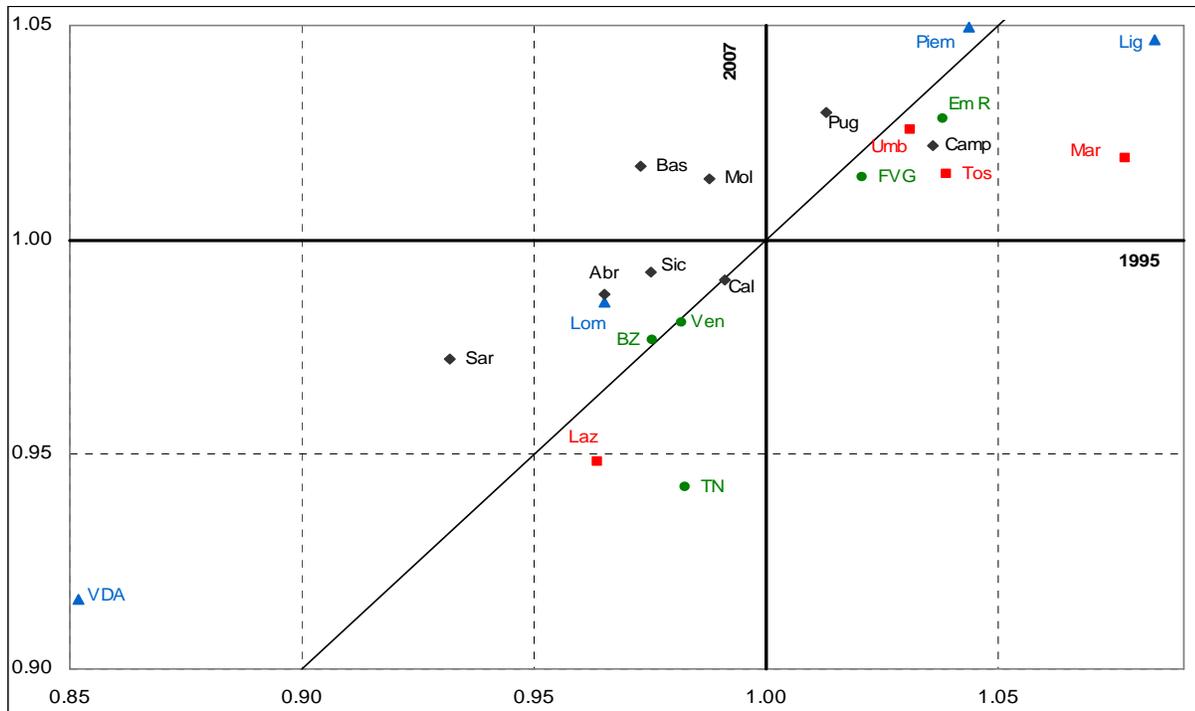
Rispetto alla posizione nei quadranti identificati dagli assi, si può notare che:

- le regioni in cui il rapporto è superiore ad uno sono quelle le cui Famiglie residenti detengono fattori di produzione che generano valore aggiunto su un altro territorio. E' il caso soprattutto di Liguria e Piemonte;
- le regioni in cui il rapporto è inferiore ad uno sono quelle in cui viene generato più prodotto di quanto ne venga attribuito alle Famiglie. In particolare, è evidente il caso di Lazio, Valle d'Aosta, Trento e Sardegna. Per il Lazio questo fenomeno è da prevalentemente imputarsi alla presenza di una forte concentrazione di uffici delle Amministrazioni pubbliche centrali e di molte grandi imprese che in tale regione hanno fissato la loro sede centrale. Diverso è il caso della Valle d'Aosta, della provincia di Trento e della Sardegna in cui gioca un forte ruolo la vocazione turistica della regione, che tende ad attirare fattori produttivi da altre regioni.

Inoltre, va notato che vi sono alcune regioni in cui il rapporto tra reddito primario e Pil è aumentato (area a sinistra della bisettrice), ad indicare che nel periodo in esame la quota di reddito primario delle Famiglie è cresciuta più velocemente rispetto alla quota di Pil regionale e che, quindi, nel 2007 i fattori di produzione detenuti dalle famiglie che non trovano impiego all'interno della regione di residenza sono aumentati rispetto al 1995. Tale fenomeno appare particolarmente evidente in Valle d'Aosta, Sardegna, Basilicata e Molise.

All'opposto (area a destra della bisettrice) altre regioni hanno visto diminuire sensibilmente il rapporto nel 2007 rispetto al 1995 e, in particolare le Marche, la provincia di Trento e la Liguria, regioni dove la quota di reddito primario delle Famiglie residenti ha sperimentato, nel periodo in esame, una crescita meno rapida della quota di Pil regionale.

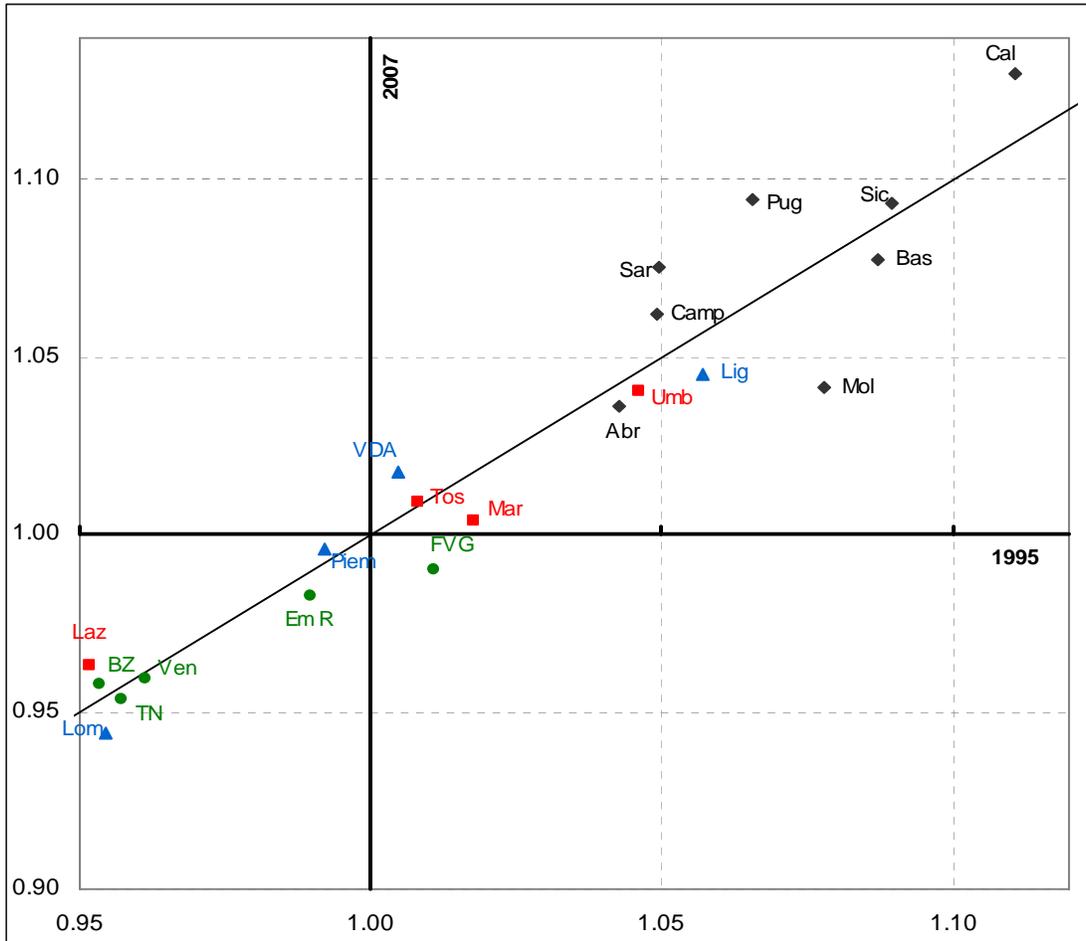
Grafico 2 - Rapporto tra la quota del Reddito primario delle Famiglie e la quota del Pil rispetto al totale nazionale, confronto tra il 1995 e il 2007



Prima di tradursi in reddito disponibile familiare, il reddito primario subisce un processo di redistribuzione operato essenzialmente dalle Amministrazioni pubbliche attraverso trasferimenti quali imposte dirette, contributi sociali, prestazioni sociali. Quindi, il confronto tra il reddito primario delle Famiglie in una

regione e il loro reddito disponibile permette di valutare l'impatto della fase redistributiva. Il Grafico 3 mostra il rapporto tra la quota di reddito disponibile distribuita alle Famiglie residenti nella regione in esame rispetto al totale nazionale e la quota di reddito primario attribuito alle Famiglie residenti nella medesima regione, sempre rispetto al totale nazionale. Analogamente al grafico precedente, sull'asse delle ascisse viene mostrato tale rapporto per l'anno 1995, sull'asse delle ordinate quello relativo al 2007.

Grafico 3 - Rapporto tra quota del Reddito disponibile e quota del Reddito primario delle Famiglie rispetto al totale nazionale, confronto 1995-2007



Rispetto alla posizione nei quadranti identificati dagli assi, si può notare che:

- le regioni in cui il rapporto è superiore ad uno sono quelle le cui Famiglie residenti risultano avvantaggiate dal processo di redistribuzione secondaria operato dalle Amministrazioni pubbliche. E' il caso di tutte le regioni meridionali, ma anche di Liguria ed Umbria;
- le regioni in cui il rapporto è inferiore ad uno sono quelle in cui il processo di distribuzione secondaria dei redditi agisce sottraendo risorse; in particolare, sono evidenti i casi di Trento, Bolzano, Lombardia, Veneto e Lazio.

Inoltre, in alcune regioni il rapporto tra reddito disponibile e reddito primario è aumentato (area a sinistra della bisettrice), ad indicare che nel 2007 la redistribuzione è stata meno efficace rispetto al 1995, mentre nelle altre regioni (area a destra della bisettrice) il rapporto appare sensibilmente diminuito nel 2007 rispetto al 1995, ad indicare una maggiore incisività della fase di redistribuzione del reddito.

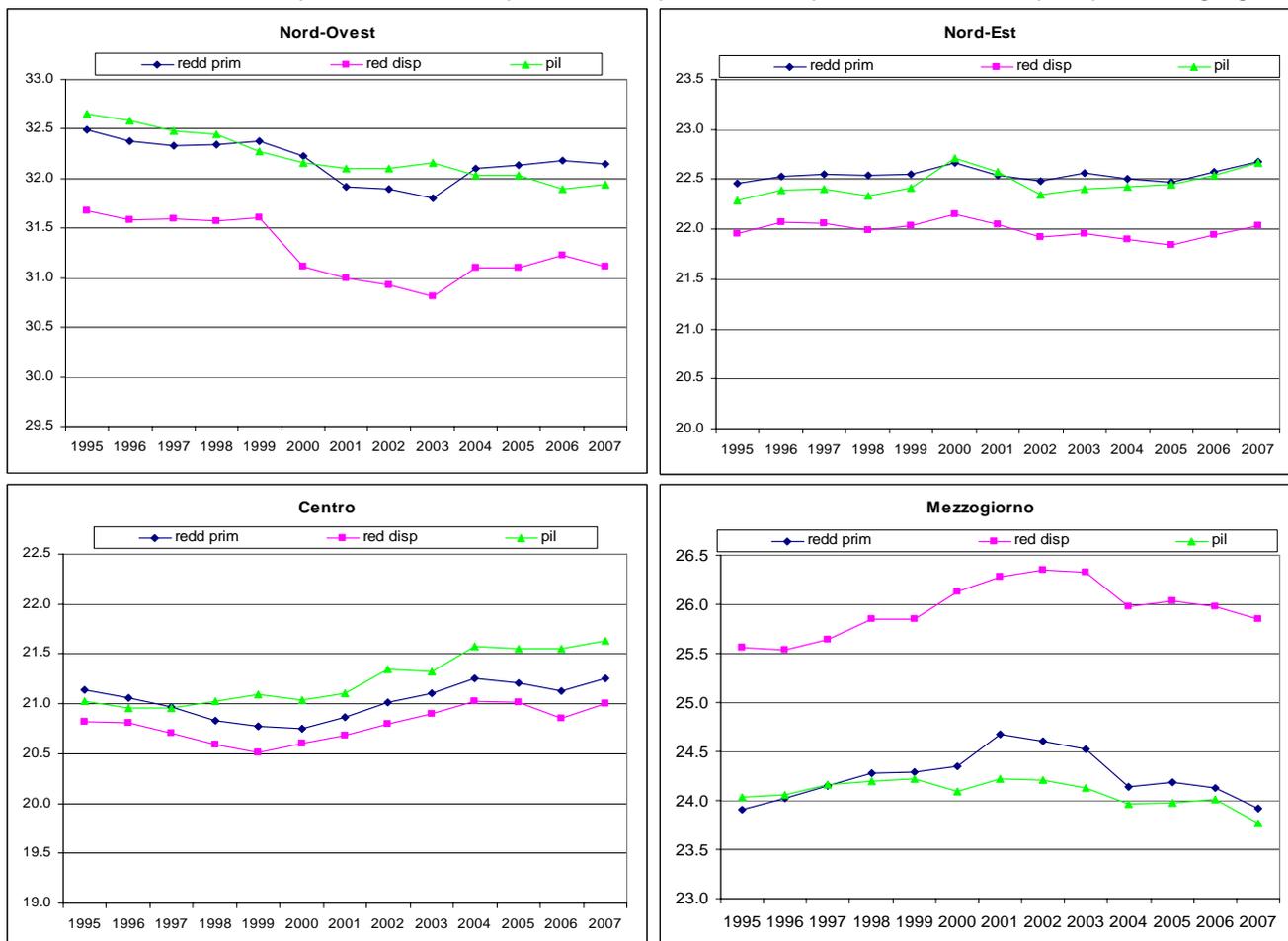
Analizzando l'intero periodo considerato si possono individuare diversi sottoperiodi, caratterizzati da un differente processo di convergenza-divergenza tra le aree geografiche (Grafico 4), misurato in termini di

quota di ogni singola ripartizione geografica rispetto al totale nazionale per reddito disponibile, reddito primario e Pil ai prezzi di mercato. In generale, per tutti gli aggregati esaminati:

- nel periodo 1995-2001 il Mezzogiorno appare recuperare quota rispetto alle regioni settentrionali, soprattutto in termini di reddito disponibile, a scapito del Centro e soprattutto del Nord-ovest;
- nel periodo 2001-2007 le regioni meridionali iniziano a perdere parte di quanto avevano acquisito; in questo caso è il Centro a trarne beneficio, mentre le regioni del Nord confermano le loro quote. Nel Nord-ovest il reddito disponibile riprende a crescere nel 2004 quando, invece, le regioni meridionali segnano il peggiore risultato in termini di crescita. Il Nord-est si mantiene, invece, sempre intorno alle stesse quote per i tre aggregati analizzati, con un andamento più vivace per la quota del Pil e più statico per quella del reddito disponibile, mostrando una netta accelerazione solo nell'ultimo biennio.

In generale, le quote di reddito primario si avvicinano molto a quelle del Pil prodotto dalla regione. Le regioni meridionali sono le uniche a mostrare quote di reddito primario superiori al valore aggiunto prodotto per periodi e ammontare significativi, segno che i fattori di produzione cercano impiego e remunerazione al di fuori della regione. D'altra parte, la redistribuzione opera a vantaggio delle regioni meridionali, le uniche in cui la quota di reddito disponibile sia superiore a quella del reddito primario.

Grafico 4 - Quote di Reddito primario, reddito disponibile, Pil in percentuale rispetto totale nazionale per ripartizione geografica



Note informative

I Conti Regionali delle Famiglie costituiscono uno strumento di grande utilità per l'analisi economica, nonché per le decisioni di politica economica a livello sub-nazionale. Di seguito si forniscono alcune sintetiche indicazioni per agevolare la lettura e l'interpretazione dei dati presentati.

Le stime regionali del reddito delle Famiglie sono elaborate in piena coerenza con le analoghe stime nazionali, presentate nei Conti nazionali per settore istituzionale, dei quali è disponibile una serie annuale completa per gli anni 1990-2008 (Statistica in breve del 14 luglio 2009)⁷..

Coerentemente con quanto avviene per i Conti nazionali per settore istituzionale, i Conti regionali delle Famiglie sono stati elaborati separatamente per le Famiglie produttrici e le Famiglie consumatrici

Le scelte metodologiche nell'impostazione dei Conti regionali delle Famiglie sono state guidate dai seguenti criteri:

- la completa congruenza concettuale con le valutazioni a livello nazionale per quanto riguarda sia il metodo di stima che le fonti utilizzate;
- la coerenza metodologica con le stime dei conti economici regionali (Statistica in breve del 15 ottobre 2009) relative a unità di lavoro, valore aggiunto e redditi da lavoro dipendente;
- il ricorso, ove possibile, a rilevazioni dirette sulle unità territoriali;
- l'utilizzo, ove necessario, di metodi di regionalizzazione di tipo discendente al massimo livello di dettaglio consentito dagli indicatori utilizzati, che devono assicurare il maggior grado di correlazione col fenomeno in esame.

Il principio generale che guida l'attribuzione delle transazioni alle unità istituzionali regionali è la localizzazione nella regione in cui queste ultime hanno il proprio *centro di interesse economico*. Esso viene definito come il luogo del territorio economico in cui, o a partire dal quale, un'unità esercita, e intende continuare ad esercitare, attività ed operazioni economiche in misura significativa per un periodo di tempo indeterminato o di durata limitata ma relativamente lungo (un anno o più). Le Famiglie sono unità uni-regionali e il loro centro di interesse economico coincide con la regione nella quale esse risiedono (per le unità consumatrici) o nella quale è localizzata l'impresa che esse gestiscono (per le unità produttrici).

La logica sottostante la costruzione dei Conti regionali per le Famiglie è, dunque, quella di ricondurre nella regione di residenza gli effetti economici di tutte le operazioni che le unità ivi residenti compiono anche al di fuori di tale territorio. A tale fine è, quindi, necessario far emergere dei flussi economici tra le diverse aree territoriali, che sono trattati come transazioni esterne, analoghe, cioè, a quelle di uno Stato nazionale con il Resto del mondo. In particolare, i redditi da lavoro dipendente pagati dalle unità produttive (Società finanziarie e non finanziarie, Famiglie produttrici, Amministrazioni pubbliche e Resto del mondo) devono entrare nel reddito primario delle Famiglie consumatrici secondo il luogo di residenza di queste ultime. Sono stati, pertanto, stimati dei flussi di trasferimento interregionale di tali redditi, separatamente per i lavoratori pendolari, per i quali si ipotizza un trasferimento completo del reddito dalla regione di lavoro a quella di residenza, e per quei lavoratori dipendenti che prestano la loro opera al di fuori della regione di residenza per un periodo superiore all'anno e che vanno perciò considerati come emigrati.

Riveste particolare importanza anche il trasferimento del risultato lordo di gestione alla regione di residenza della famiglia che ne è proprietaria: il risultato lordo di gestione viene riportato nel Conto della produzione secondo la regione in cui è realizzato (regione di localizzazione dell'immobile), e nel Conto della generazione dei redditi primari secondo la regione di residenza della famiglia.

Per quanto concerne il reddito misto, questo viene stimato secondo la regione di localizzazione dell'impresa nel Conto della generazione dei redditi primari delle Famiglie produttrici; lo stesso criterio guida la stima

⁷ Per una descrizione dettagliata delle metodologie di stime dei conti nazionali per settore istituzionale si rimanda alla Statistica in breve del 26 febbraio 2007.

del flusso in uscita da tale settore che è registrato nel Conto dell'attribuzione dei redditi primari (quota di reddito misto trasferita alle Famiglie consumatrici). In entrata al settore delle Famiglie consumatrici i redditi diretti alla remunerazione dei lavoratori indipendenti (quota di reddito misto, redditi prelevati dai membri delle quasi società e altri utili distribuiti dalle società) si registrano nella regione di residenza della famiglia cui tali lavoratori appartengono.

Rispetto alle serie del reddito disponibile delle Famiglie su base regionale pubblicate fino al 2005⁸ la versione aggiornata dei conti regionali delle Famiglie, oltre ad incorporare le innovazioni metodologiche delle stime dei conti per settore istituzionale a livello nazionale introdotte con la revisione dei Conti nazionali nel 2007⁹, introduce delle innovazioni metodologiche che riguardano i criteri di regionalizzazione di alcune poste. In particolare, viene ora assicurata una maggiore coerenza nella attribuzione degli affitti figurativi da un lato al risultato lordo di gestione delle Famiglie (nella regione in cui esso viene prodotto) e dall'altro alla Spesa per consumi finali delle Famiglie¹⁰. Altre innovazioni metodologiche hanno riguardato la stima degli utili distribuiti ai membri delle quasi società e degli altri utili distribuiti dalle società, la cui regionalizzazione ha seguito una procedura in linea con quella nazionale, basata sul calcolo di una proxy dell'utile di impresa.

Glossario

Accantonamenti: i versamenti che i datori di lavoro effettuano agli enti previdenziali o ad altri organismi di assicurazione per coprire i lavoratori dipendenti dai rischi di malattia, maternità, invalidità, vecchiaia e superstiti, disoccupazione, infortuni sul lavoro e malattie professionali e per carichi di famiglia. Includono gli accantonamenti al fondo trattamento di fine rapporto (Tfr). Gli accantonamenti fanno parte dei contributi sociali.

Aggregati economici: le grandezze sintetiche che misurano il risultato d'insieme delle operazioni svolte da tutte le unità economiche del sistema, distinguibili in due categorie:

- aggregati legati direttamente alle operazioni del sistema (la produzione di beni e servizi, i redditi da lavoro dipendente, gli interessi, le prestazioni sociali, ecc.);
- aggregati che rappresentano saldi contabili (il reddito misto, il risultato lordo di gestione, il reddito disponibile, ecc.). Gli aggregati che rappresentano saldi possono essere espressi al lordo o al netto degli ammortamenti.

Ammortamento: rappresenta la perdita di valore, calcolata al costo corrente di sostituzione, subita dai capitali fissi (macchinari, impianti, mezzi di trasporto, ecc.) nel corso dell'anno a causa dell'usura fisica, dell'obsolescenza (perdita di valore economico dei beni capitali per il progresso tecnico incorporato nei nuovi beni) e dei danni accidentali assicurati (incendio, incidente, naufragio, ecc.). Il concetto di ammortamento economico differisce da quello fiscale o finanziario in senso lato.

Contabilità nazionale: l'insieme di tutti i conti economici che descrivono l'attività economica di un Paese o di una circoscrizione territoriale. Essa ha per oggetto l'osservazione quantitativa e lo studio statistico del sistema economico o dei sub-sistemi che lo compongono a diversi livelli territoriali.

Conti economici regionali: quadri sintetici delle relazioni economiche che si hanno tra le differenti unità economiche di una data comunità in un determinato periodo. Essi riportano, in un certo ordine, le cifre relative alla situazione economica della regione in esame, sulle risorse disponibili e sul loro uso, sul reddito che si è formato e sulle sue componenti, sul processo di accumulazione e sul suo finanziamento, sulle relazioni con il Resto del mondo e su altri fenomeni.

Conto della produzione: riguarda le operazioni che costituiscono il processo produttivo in senso stretto. Questo conto viene elaborato tanto per branche quanto per settori. In entrata riporta la produzione e in uscita i consumi

⁸ Cfr. la Statistica in breve del 5 dicembre 2005.

⁹ Cfr. la Statistica in breve del 26 febbraio 2007.

¹⁰ Gli affitti figurativi rientrano nei consumi interni per la funzione "Spese per l'abitazione, elettricità, gas ed altri combustibili".

intermedi. Il saldo è costituito dal valore aggiunto (per quanto riguarda l'intera economia, dal prodotto interno netto).

Conto della generazione dei redditi primari: registra la distribuzione tra i fattori di produzione e le amministrazioni pubbliche dei redditi ottenuti direttamente dal processo di produzione. Il saldo è costituito dal risultato di gestione. Tale conto può essere redatto sia per branche di attività economica che per settori istituzionali. A livello regionale, fino a questo conto gli aggregati sono registrati per luogo di produzione.

Conto della attribuzione dei redditi primari: registra la distribuzione dei redditi derivanti dalla partecipazione diretta al processo di produzione e dei redditi ottenuti come corrispettivo per aver messo a disposizione di altre unità istituzionali mezzi finanziari o beni materiali non prodotti alle unità residenti, per regione di residenza e per settore istituzionale di appartenenza. Il saldo per le Famiglie è il reddito primario; per l'intera economia è costituito dal reddito nazionale netto.

Conto della distribuzione secondaria del reddito: illustra il modo in cui i redditi primari sono influenzati dalle operazioni di redistribuzione (imposte correnti sul reddito, sul patrimonio ecc., contributi e prestazioni sociali, altri trasferimenti correnti). Il saldo è costituito dal reddito disponibile.

Contributi: sono i trasferimenti unilaterali correnti operati dalle amministrazioni pubbliche o dalle istituzioni comunitarie dell'Unione europea nel quadro della politica economica e sociale alle unità residenti che producono beni e servizi, allo scopo di influenzare i prezzi e/o di consentire una sufficiente remunerazione dei fattori produttivi. Si articolano in:

- *contributi ai prodotti:* vengono erogati per singola unità di bene o servizio prodotto o importato. Essi possono consistere in un determinato importo di denaro per una quantità di un bene o servizio oppure possono essere calcolati *ad valorem*, nella forma di una determinata percentuale del prezzo per unità. I contributi possono anche essere calcolati quali differenza tra un dato prezzo di riferimento e il prezzo di mercato effettivamente pagato da un acquirente. I contributi ai prodotti sono generalmente concessi allorché i beni e i servizi sono prodotti, venduti o importati. Per convenzione, i contributi ai prodotti riguardano esclusivamente la produzione di beni e servizi destinabili alla vendita o la produzione di beni e servizi per proprio uso finale;
- *altri contributi alla produzione:* i contributi, diversi dai contributi ai prodotti, che le unità di produzione residenti percepiscono a motivo dell'esercizio dell'attività di produzione.

Contributi sociali: comprendono i contributi sociali effettivi e i contributi sociali figurativi a carico dei datori di lavoro. I contributi sociali effettivi sono i versamenti che i datori di lavoro effettuano agli enti previdenziali o ad altri organismi di assicurazione per coprire i lavoratori dipendenti dai rischi di malattia, maternità, invalidità, vecchiaia e superstiti, disoccupazione, infortuni sul lavoro e malattie professionali e per carichi di famiglia. Essi sono a carico dei datori di lavoro, oppure a carico dei lavoratori dipendenti oppure a carico dei lavoratori indipendenti e delle persone non occupate. I contributi sociali figurativi sono gli esborsi effettuati direttamente dai datori di lavoro al fine di garantire ai propri dipendenti il godimento di prestazioni sociali (malattie, maternità, invalidità, assegni familiari eccetera), senza far ricorso a imprese di assicurazione, fondi pensione o costituzione di fondi speciali o riserve.

Famiglie consumatrici sono le famiglie nelle loro veste di percettori di redditi di varia natura e di consumatori. In tale ottica le attività produttive svolte sono relative ai fitti figurativi delle abitazioni di proprietà, all'attività come datori di lavoro di portieri, custodi e domestici, alla produzione per proprio uso finale, derivante sia dal consumo personale di prodotti agricoli che dalla manutenzione ordinaria e straordinaria effettuata in proprio delle abitazioni di proprietà.

Famiglie produttrici sono le società semplici e le imprese individuali che occupano fino a 5 dipendenti e operano nei settori di attività economica non finanziari e le unità, prive di dipendenti, produttrici di servizi ausiliari dell'intermediazione finanziaria.

Imposte: i prelievi obbligatori unilaterali operati dalle amministrazioni pubbliche. Sono di due specie:

- le imposte dirette, che sono prelevate periodicamente sul reddito e sul patrimonio;
- le imposte indirette, che operano sulla produzione e sulle importazioni di beni e servizi, sull'utilizzazione del lavoro, sulla proprietà e sull'utilizzo di terreni, fabbricati o altri beni impiegati nell'attività di produzione.

Imposte sulla produzione e sulle importazioni: i prelievi obbligatori unilaterali, in denaro o in natura, operati dalle amministrazioni pubbliche o dalle istituzioni dell'Unione europea sulla produzione e sulle importazioni di beni e servizi, sull'utilizzazione del lavoro, sulla proprietà o sull'utilizzo di terreni, fabbricati o altri beni impiegati nell'attività di produzione. Tali imposte sono dovute indipendentemente dal conseguimento di profitti.

Si articolano in:

- imposte sui prodotti, ossia i prelievi operati per singola unità di bene o di servizio prodotto o scambiato; possono corrispondere ad un importo monetario specifico per una unità di quantità di un bene o di un servizio oppure possono essere calcolati *ad valorem*, quale percentuale del prezzo unitario o del valore di tale bene o servizio;
- altre imposte sulla produzione, che comprendono i prelievi operati sulle imprese a motivo dell'esercizio dell'attività di produzione indipendentemente dalla quantità o dal valore dei beni o servizi prodotti o scambiati.

Prestazioni sociali: comprendono i trasferimenti correnti, in denaro o in natura, corrisposti alle Famiglie al fine di coprire gli oneri alle stesse per il verificarsi di determinati eventi (malattia, vecchiaia, morte, disoccupazione, assegni familiari, infortuni sul lavoro, ecc.). Le prestazioni sociali comprendono i trasferimenti correnti e forfettari dai sistemi di sicurezza sociale, i trasferimenti dai sistemi privati di assicurazione sociale con e senza costituzione di riserve, i trasferimenti correnti da amministrazioni pubbliche e istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle Famiglie non subordinati al pagamento di contributi (assistenza).

Redditi da lavoro dipendente: il costo sostenuto dai datori di lavoro a titolo di remunerazione dell'attività prestata alle proprie dipendenze dai lavoratori sia manuali sia intellettuali. Essi risultano composti dalle retribuzioni lorde e dai contributi sociali effettivi e/o figurativi.

Reddito misto: voce a saldo del conto della generazione dei redditi primari nel caso delle imprese non costituite in società appartenenti al settore delle Famiglie. Esso comprende implicitamente la remunerazione del lavoro svolto dal proprietario e dai componenti della sua famiglia, il quale non può essere distinto dai profitti che il proprietario consegue in qualità di imprenditore. Tale aggregato comprende anche gli affitti ricevuti dalle Famiglie per le abitazioni locate

Reddito misto trasferito dalle Famiglie produttrici alle Famiglie consumatrici: flusso che rappresenta la quota del risultato economico dell'impresa destinato alla famiglia per soddisfarne le necessità di consumo e di risparmio. Il Reddito misto generato dall'attività produttiva si ipotizza trasferito alla famiglia consumatrice a meno della quota destinata a coprire il finanziamento delle spese correnti e di quelle future già note all'impresa. Si tratta, in particolare, del pagamento delle imposte a carico dell'impresa, del pagamento dei fitti di terreni sostenuti dall'impresa e degli oneri connessi al ricorso all'indebitamento esterno, nonché della costituzione del risparmio finalizzato al rimpiazzo dello stock di capitale (la *proxy* utilizzata per stimare l'autofinanziamento necessario per la sostituzione del capitale fisso è data dagli ammortamenti). Tale flusso si considera al lordo delle imposte dirette gravanti sulle persone fisiche che, quindi, nello schema adottato incidono sul reddito delle *Famiglie consumatrici*. Esso viene stimato secondo la regione di localizzazione dell'impresa in uscita nel Conto dell'attribuzione dei redditi primari delle Famiglie produttrici, secondo la regione di residenza della famiglia tra le risorse del medesimo conto intestato al settore delle Famiglie consumatrici

Reddito lordo disponibile: l'aggregato che esprime i risultati economici conseguiti dalle Famiglie residenti nella regione in analisi. Si calcola sommando ai redditi primari le operazioni di redistribuzione secondaria del reddito (imposte, contributi e prestazioni sociali, altri trasferimenti netti)

Reddito netto disponibile: è uguale al reddito nazionale lordo disponibile al netto degli ammortamenti.

Retribuzioni lorde: comprendono i salari, gli stipendi e le competenze accessorie, in denaro e in natura, al lordo delle trattenute erariali e previdenziali, corrisposti ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e dalle norme di legge in vigore.

Ripartizioni geografiche:

Italia Nord Occidentale: Piemonte, Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste, Lombardia, Liguria

Italia Nord Orientale: Bolzano-Bozen, Trento, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna

Italia Centrale: Toscana, Umbria, Marche, Lazio

Mezzogiorno: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna

Risultato lordo di gestione: rappresenta (insieme al reddito misto) il saldo del conto della generazione dei redditi primari, cioè la parte del valore aggiunto prodotto destinata a remunerare i fattori produttivi diversi dal lavoro dipendente impiegati nel processo di produzione. Per il settore delle Famiglie il risultato di gestione comprende esclusivamente i proventi delle attività legate alla produzione per autoconsumo (valore dei fitti figurativi e delle manutenzioni ordinarie per le abitazioni occupate dal proprietario, il valore dei servizi domestici e di portierato, la produzione agricola per autoconsumo e il valore delle manutenzioni straordinarie effettuate in proprio). Nel caso dei conti regionali, l'attività di autoconsumo legata agli affitti imputati viene registrata, nel conto della produzione, nella regione in cui è situato l'immobile e, a partire dal conto della generazione dei redditi primari, invece, tale flusso viene registrato nella regione di residenza della famiglia.

Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim): servizi offerti dal sistema creditizio che non hanno un prezzo esplicito ma che vengono remunerati indirettamente tramite lo *spread* tra tassi attivi e passivi. In applicazione dei regolamenti del Consiglio Ue n. 448/98 e n. 1889/2002 i Sifim, calcolati in maniera separata sui depositi e sui prestiti per singolo settore istituzionale, vengono allocati ai settori utilizzatori finali e non più a una branca fittizia. L'attribuzione dei Sifim ai diversi operatori che effettivamente li utilizzano comporta un aumento dei consumi finali delle Famiglie, dei consumi intermedi delle singole branche produttrici, dei costi intermedi di tutti i settori produttivi, delle esportazioni e delle importazioni totali.

Nei conti per settore istituzionale, gli interessi attivi e passivi sono riportati corretti per i Sifim, ovvero sono stimati i flussi che le unità istituzionali avrebbero percepito/pagato se non avessero dovuto sostenere il costo dell'intermediazione.

Settori istituzionali: raggruppamenti di unità istituzionali che hanno un comportamento economico simile (Società finanziarie e non finanziarie, Famiglie, Amministrazioni pubbliche e Resto del mondo).

Sistema europeo dei conti (Sec): nel 1970 l'Istituto Statistico delle Comunità Europee (Eurostat) ha adottato un sistema armonizzato dei conti, il Sec. Nel 1995 tale sistema è stato modificato, coerentemente con il nuovo sistema dei conti nazionali Sna93, redatto dall'Onu e da altre istituzioni internazionali, tra cui lo stesso Eurostat. Il Sec95, approvato come regolamento comunitario (Regolamento del consiglio, Ce, 2223, 25 giugno 1996), permette una descrizione quantitativa completa e comparabile dell'economia dei paesi membri dell'attuale Unione europea (Ue), attraverso un sistema integrato di conti di flussi e di conti patrimoniali definiti per l'intera economia e per raggruppamenti di operatori economici (settori istituzionali). I concetti e le definizioni del Sec95 sono alla base dei dati presentati

Territorio economico: l'area entro la quale operano e sviluppano i loro interessi le unità residenti del Paese; può essere diversa dalla residenza anagrafica. Per i conti regionali, il territorio economico rilevante è quello definito al 2° livello della Nomenclatura europea delle unità statistiche territoriali (NUTS).

Trasferimenti: le operazioni unilaterali con le quali un soggetto devolve a favore di un altro una somma di denaro o un insieme di beni e servizi senza riceverne in cambio una contropartita. Possono essere correnti o in conto capitale.

Trasferimenti correnti: sono finalizzati prevalentemente a redistribuire il reddito. Comprendono le imposte correnti sul reddito e sul patrimonio, i contributi sociali (effettivi e figurativi), le prestazioni sociali, gli altri trasferimenti correnti.

Unità istituzionale: una unità residente costituisce una unità istituzionale se gode di autonomia di decisione nell'esercizio della propria funzione principale e se dispone di una contabilità completa o ha la possibilità, dal punto di vista economico e giuridico, di compilare una contabilità completa qualora gliene sia fatta richiesta.

Valore aggiunto del settore delle Famiglie: misura i nuovi beni e servizi realizzati dalle Famiglie produttrici e consumatrici nella regione di produzione destinati a impieghi finali. Esso corrisponde alla somma delle remunerazioni dei fattori produttivi: input di lavoro (dipendente e indipendente), capitale finanziario (interessi e dividendi), consumo di capitale fisico (ammortamenti).

Le differenze nel livello dei prezzi al consumo tra i capoluoghi delle regioni italiane

Anno 2009

In questa nota si presentano i risultati, relativi al 2009, del progetto di calcolo dei differenziali nei livelli dei prezzi al consumo tra i comuni italiani capoluogo di regione, basato sulla metodologia delle parità di potere d'acquisto. Il progetto è stato sviluppato congiuntamente da Istat, Unioncamere e Istituto "Guglielmo Tagliacarne", con la collaborazione degli Uffici comunali di statistica. Questi risultati hanno carattere sperimentale, ma l'esperienza fin qui realizzata potrà orientare ulteriori approfondimenti su aspetti metodologici e organizzativi riguardanti il calcolo delle parità regionali.

Indici temporali e indici spaziali

Gli indici dei prezzi al consumo che vengono calcolati mensilmente dall'Istat e utilizzati per la misura e l'analisi dell'inflazione fanno riferimento alla dinamica dei prezzi al consumo nel corso del tempo; tali misure rientrano quindi nella tipologia degli "indici temporali". Accanto a questi esiste un'altra tipologia di numeri indice di prezzo, definiti "indici spaziali", altrimenti noti come indici di Parità del Potere d'Acquisto (PPA). Questi ultimi misurano le differenze tra il livello medio dei prezzi di un paniere standard di prodotti in una determinata area geografica e quello medio calcolato per il complesso delle aree.

La costruzione di tali indicatori presuppone la disponibilità di una complessa ed articolata base informativa, relativa ad un ampio campione di quotazioni di prezzo rilevate su un paniere di prodotti confrontabili tra le diverse aree. Gli indici PPA sono stati qui calcolati per 20 città italiane, la maggior parte delle quali capoluogo di regione, con dati dettagliati per i principali aggregati nei quali si articola la spesa per consumi delle famiglie: Generi alimentari, bevande e tabacchi; Abbigliamento e calzature; Abitazione, acqua, energia elettrica e combustibili; Mobili, articoli e servizi per la casa; Servizi sanitari e spese per la salute; Trasporti e comunicazioni; Istruzione, servizi ricettivi e ricreativi; Altri beni e servizi.

Rispetto alle prime stime pubblicate nel 2008, riferite al 2006 e riguardanti solo Generi alimentari, Abbigliamento e calzature e Mobili, articoli e servizi per la casa, il calcolo è stato ora esteso a tutti i capitoli nei quali si articola la spesa per consumi. Ciò consente di stimare le differenze nel livello generale dei prezzi al consumo tra le diverse città nel 2009.

Ai fini di una corretta interpretazione dei risultati, va considerato che gli indici qui presentati, dovendo tenere conto dell'esigenza di garantire contemporaneamente la comparabilità territoriale dei prodotti e la rappresentatività degli stessi nei comportamenti di spesa prevalenti nelle diverse zone del Paese, dipendono dalle scelte metodologiche presentate in dettaglio alla fine del documento. In particolare, si sottolinea che:

- la metodologia di base utilizzata è coerente con quella adottata a livello internazionale nell'ambito dell'*International Comparison Programme*, condotto dall'Eurostat, dall'OCSE e dalla Banca Mondiale;
- il paniere di prodotti utilizzato è composto da circa 400 beni e servizi, a loro volta distinti in base a caratteristiche specifiche che possono influenzare la variabilità del prezzo. Ciò ha determinato l'elaborazione di un paniere costituito da circa 3.700 "prodotti specifici", caratterizzati da un

elevato grado di confrontabilità territoriale. Nel complesso, sono state elaborate circa 717.000 quotazioni elementari di prezzo;

- il calcolo è basato in gran parte sull'impianto di rilevazione dei dati per la misura dell'inflazione, opportunamente integrato e modificato per tenere conto della specificità degli indici territoriali, rispetto a quelli temporali. Inoltre, per poco più di un quarto dei prodotti sono stati utilizzati anche dati raccolti mediante indagini ad hoc condotte sul territorio.

Bolzano la città più cara, Napoli la più economica

Nel 2009 i differenziali nei livelli dei prezzi al consumo tra le diverse città italiane risultano non trascurabili. In generale, i prezzi registrati nelle città settentrionali sono superiori a quelli dei capoluoghi del Centro e soprattutto del Mezzogiorno del Paese (Tavola 1). La città più cara è Bolzano (105,6) e quella meno cara è Napoli (93,8); nel complesso la dispersione del livello dei prezzi nelle diverse città intorno alla media nazionale è del 3,7 per cento.

Come città più care, dopo Bolzano (prezzi superiori del 5,6 per cento rispetto al livello medio nazionale) si trovano Bologna (più 4,9 per cento) e Milano (più 4,7 per cento); come città meno care, dopo Napoli (prezzi inferiori alla media del 6,2 per cento) compaiono Campobasso (meno 5,8 per cento) e Potenza (meno 5,3 per cento).

Analizzando le parità di potere d'acquisto calcolate per i diversi raggruppamenti di spesa emergono due gruppi di città, caratterizzati da prezzi sistematicamente più alti (o più bassi) rispetto alla media nazionale per tutti gli aggregati di spesa considerati (Tavola 2): quelle che evidenziano livelli dei prezzi superiori alla media nazionale in tutti i raggruppamenti di spesa sono Bolzano, Milano e Genova. I capoluoghi che registrano livelli dei prezzi sistematicamente inferiori a quelli medi nazionali sono Palermo, Potenza e Campobasso. Tutte le città che fanno parte del gruppo di quelle sistematicamente più care sono situate nell'Italia settentrionale; tutte quelle del gruppo delle città persistentemente meno care nell'Italia meridionale.

I raggruppamenti di spesa che registrano la maggiore dispersione dei livelli dei prezzi al consumo tra le città sono quelli relativi a Abitazione, acqua, energia elettrica e combustibili e Servizi sanitari e spese per la salute. Sul lato opposto, l'aggregato con la maggiore omogeneità dei livelli territoriali dei prezzi è quello dei Trasporti e comunicazioni, seguito da Abbigliamento e calzature.

La classifica delle città secondo i gruppi di spesa

L'analisi dei differenziali territoriali di prezzo per i diversi raggruppamenti di spesa mostra che, per quanto riguarda la spesa per **Generi alimentari, bevande e tabacchi** (che pesano poco più del 20 per cento della spesa per consumi) la città più cara è Bolzano (prezzi più alti dell'8 per cento rispetto alla media nazionale), quella meno cara è Napoli (meno 9 per cento).

Per **Abbigliamento e calzature** (il cui peso è pari a poco meno del 9 per cento) il quadro è più omogeneo: nella città più cara (Trieste) i prezzi sono superiori mediamente del 3,7 per cento rispetto al dato nazionale; in quella meno cara (Campobasso) il livello è più basso del 5,4 per cento.

Il livello dei prezzi dei beni e servizi compresi nel raggruppamento **Abitazione, acqua, energia elettrica e combustibili** (la cui incidenza sulla spesa per consumi è pari a circa il 10 per cento) è notevolmente variabile tra le diverse città: quella più cara (Roma) mostra un livello dei prezzi più elevato del 12,8 per cento rispetto alla media nazionale; in quella meno cara (Potenza) si spende il 14,4 per cento in meno che nella media del Paese. Livelli dei prezzi significativamente superiori a quelli medi nazionali si registrano anche a Firenze (più 11,4 per cento) e Genova (più 10,3 per cento). C'è da tenere presente che, all'interno di questo capitolo di spesa, sono presenti sia le spese per gli affitti sia quelle relative ai servizi per la casa ed ai prodotti energetici per l'abitazione. Per quanto riguarda gli affitti, Bolzano, Roma e Firenze presentano i più elevati livelli dei prezzi tra le città considerate nel calcolo delle parità, mentre per i prodotti energetici per la casa il quadro è molto variabile.

L'articolazione territoriale dei prezzi dei **Mobili, articoli e servizi per la casa** (che pesano per circa il 9 per cento della spesa per consumi) vede Trento, seguita da Bolzano, ai vertici; sul lato opposto, livelli dei prezzi notevolmente inferiori a quelli medi nazionali si rilevano ad Ancona e Campobasso.

I prezzi dei beni e servizi compresi nel raggruppamento **Servizi sanitari e spese per la salute** (la cui incidenza sui consumi è dell'8 per cento circa) mostrano un'elevata variabilità territoriale, con Aosta (più 12,6 per cento) e Milano (più 12 per cento) che registrano un livello dei prezzi superiore a quello medio e, all'opposto, Reggio Calabria e Napoli con livelli inferiori rispettivamente dell'11,7 e del 9,7 per cento.

Per i beni e servizi compresi nell'aggregato di spesa **Trasporti e comunicazioni** (il cui peso è di poco superiore al 17 per cento) il campo di variazione delle parità di prezzo tra le città è compreso tra il più 3,1 per cento di Torino e Venezia e il meno 6,5 per cento di Reggio Calabria.

Per il complesso dei prodotti compresi nell'aggregato **Istruzione, servizi ricettivi e ricreativi** (che incide sui consumi per il 14 per cento) la città più cara è Bologna (più 7,2 per cento) mentre quella meno cara è Napoli (meno 7,8 per cento). All'interno di questo eterogeneo aggregato di prodotti, i servizi di ristorazione incidono in misura significativa sui differenziali di prezzo, con i livelli più elevati registrati a Bologna (più 11 per cento) e quelli più bassi a Campobasso (meno 11 per cento).

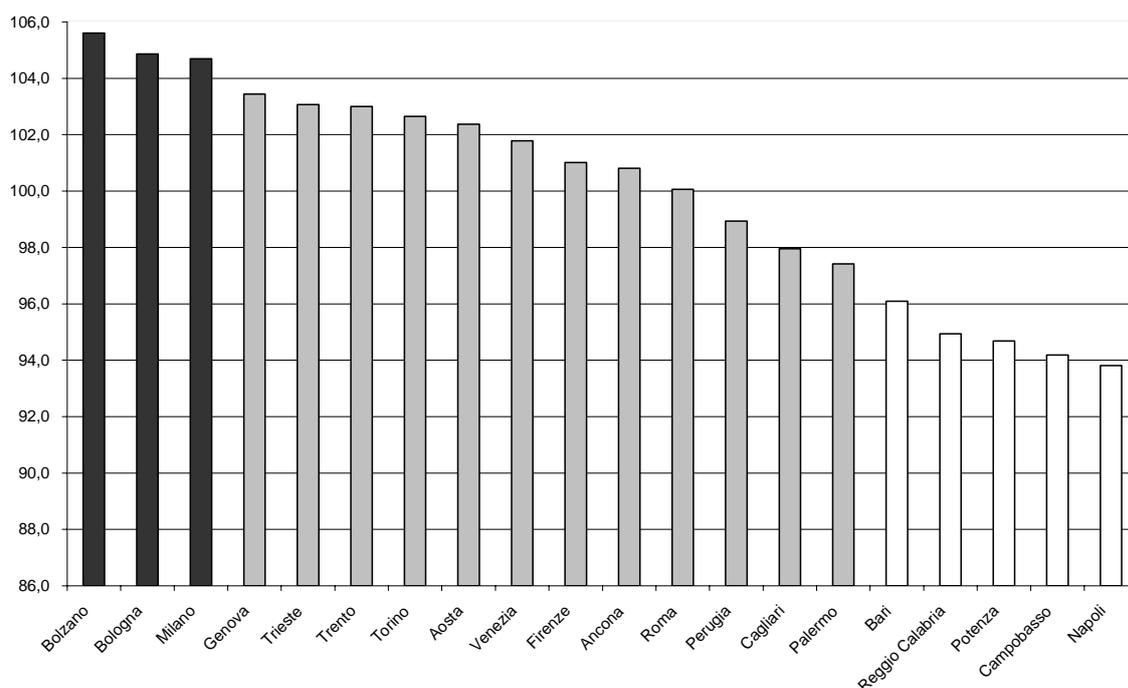
Infine, relativamente all'aggregato residuale degli **Altri beni e servizi**, che comprende voci estremamente eterogenee, come i beni e servizi per l'igiene personale, gli effetti personali, i servizi assicurativi e i servizi finanziari, la città più cara risulta essere Bolzano (più 11,2 per cento), quella meno cara Palermo (meno 9,4 per cento). All'interno di questo aggregato di spesa è da notare la notevole differenziazione territoriale dei prezzi dei servizi assicurativi, per i quali Napoli spicca come città molto più cara rispetto alla media nazionale.

Tavola 1 - Parità di potere d'acquisto tra i capoluoghi delle regioni italiane. Anno 2009*

Città	Parità di potere d'acquisto	Prodotti specifici considerati nel calcolo	Quotazioni elementari di prezzo elaborate
Torino	102,7	1.466	53.981
Aosta	102,4	1.010	16.578
Genova	103,4	1.440	34.685
Milano	104,7	1.865	88.498
Bolzano/Bozen	105,6	1.079	17.099
Trento	103,0	690	15.996
Venezia	101,8	1.273	33.305
Trieste	103,1	1.078	22.995
Bologna	104,9	1.491	49.970
Ancona	100,8	432	11.193
Firenze	101,0	1.305	43.430
Perugia	98,9	1.003	19.897
Roma	100,1	1.684	102.472
Napoli	93,8	1.286	45.319
Campobasso	94,2	495	14.513
Bari	96,1	845	28.630
Potenza	94,7	957	22.187
Reggio Calabria	94,9	1.281	34.681
Palermo	97,4	1.423	38.704
Cagliari	98,0	790	23.093
Italia	100,0	3.746	717.226
<i>coeff. di variazione (%)</i>	<i>3,7</i>	<i>32,2</i>	<i>65,1</i>
<i>min</i>	<i>93,8</i>	<i>432</i>	<i>11.193</i>
<i>max</i>	<i>105,6</i>	<i>1.865</i>	<i>102.472</i>

* La regione Calabria è rappresentata da Reggio Calabria. Il comune di L'Aquila non è stato inserito in quanto non ha partecipato alla rilevazione, per l'intero anno 2009, a causa degli effetti del terremoto.

Figura 1 – Parità di potere d'acquisto tra i capoluoghi delle regioni italiane. Anno 2009*



* Le città sono state raggruppate secondo la dispersione dell'indice intorno al valore medio. In nero sono contrassegnate quelle in cui l'indice è superiore del 3,7 per cento rispetto al valore medio, in grigio quelle in cui l'indice è compreso entro il più o meno 3,7% del valore medio, in bianco le città in cui l'indice è inferiore del 3,7 per cento rispetto al valore medio.

Tavola 2 - Parità di potere d'acquisto tra i capoluoghi delle regioni italiane per raggruppamenti di spesa. Anno 2009*

Città	Generi alimentari, bevande e tabacchi	Abbigliamento e calzature	Abitazione, acqua, energia elettrica	Mobili, articoli e servizi per la casa	Servizi sanitari e spese per la salute	Trasporti e comunicazioni	Istruzione, servizi ricettivi e ricreativi	Altri beni e servizi
Torino	103,2	102,2	103,0	99,9	101,4	103,1	104,9	98,9
Aosta	103,1	98,4	94,4	109,1	112,6	101,4	105,3	94,4
Genova	103,3	102,4	110,3	103,3	101,4	101,8	101,4	105,4
Milano	106,8	102,3	102,1	106,5	112,0	100,6	105,1	103,8
Bolzano/Bozen	108,0	103,1	107,7	109,3	104,6	100,3	104,6	111,2
Trento	99,0	102,6	101,9	109,9	100,3	102,6	105,9	99,6
Venezia	104,1	94,9	100,9	100,4	101,1	103,1	101,8	106,9
Trieste	104,5	103,7	97,8	101,4	105,4	101,3	105,8	102,4
Bologna	105,0	100,6	106,5	105,5	107,1	99,9	107,2	109,3
Ancona	100,6	97,5	102,5	89,7	104,0	102,2	103,4	107,1
Firenze	95,8	103,5	111,4	104,4	99,4	97,7	100,3	108,7
Perugia	101,9	100,5	98,5	92,5	96,9	98,9	97,9	101,9
Roma	98,5	99,0	112,8	93,1	103,9	102,3	95,8	101,4
Napoli	91,0	100,0	94,8	96,9	90,3	95,6	92,2	94,2
Campobasso	95,0	94,6	92,3	90,5	96,5	98,4	92,9	91,6
Bari	94,9	98,0	91,8	102,7	92,3	99,3	96,2	94,3
Potenza	95,1	94,8	85,6	98,6	99,6	99,5	93,2	91,9
Reggio Calabria	96,1	102,4	92,8	94,6	88,3	93,5	94,9	94,0
Palermo	96,3	99,6	99,3	98,5	91,2	99,1	99,9	90,6
Cagliari	100,0	100,7	98,4	96,9	96,0	99,9	93,8	96,5
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>coeff. di variazione (%)</i>	<i>4,5</i>	<i>2,8</i>	<i>7,0</i>	<i>6,0</i>	<i>6,5</i>	<i>2,4</i>	<i>5,0</i>	<i>6,4</i>
<i>min</i>	<i>91,0</i>	<i>94,6</i>	<i>85,6</i>	<i>89,7</i>	<i>88,3</i>	<i>93,5</i>	<i>92,2</i>	<i>90,6</i>
<i>max</i>	<i>108,0</i>	<i>103,7</i>	<i>112,8</i>	<i>109,9</i>	<i>112,6</i>	<i>103,1</i>	<i>107,2</i>	<i>111,2</i>

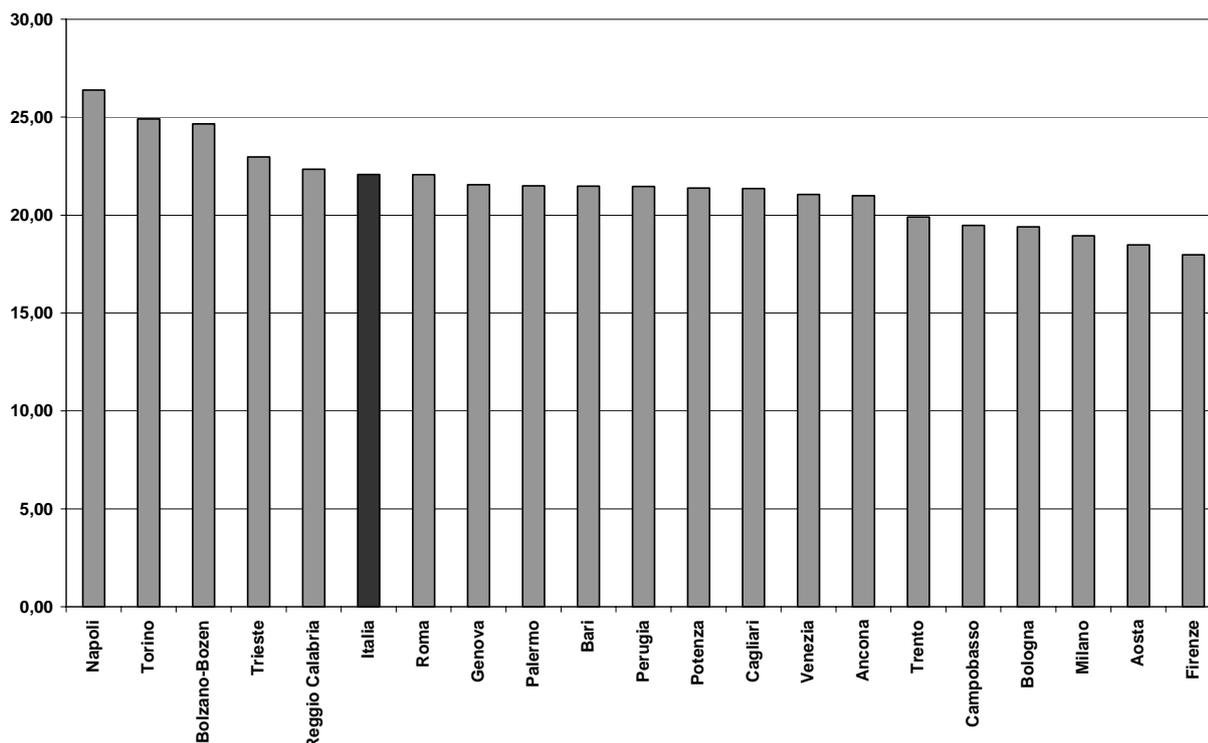
* La regione Calabria è rappresentata da Reggio Calabria. Il comune di L'Aquila non è stato inserito in quanto non ha partecipato, per l'intero anno 2009, alla rilevazione a causa degli effetti derivati dal terremoto. Per una descrizione dettagliata delle categorie considerate nei singoli raggruppamenti di spesa si rimanda a quanto riportato nelle Note metodologiche.

L'inflazione nelle città capoluogo di regione fra il 2000 e il 2009

I dati fin qui commentati si riferiscono alle differenze tra i livelli dei prezzi al consumo delle diverse città italiane in un dato momento, in questo caso l'anno 2009. Ovviamente, i livelli dei prezzi al 2009 risentono anche dell'inflazione manifestatasi negli anni precedenti, notevolmente differenziata tra le diverse città.

In particolare, l'andamento dell'indice dei prezzi al consumo NIC tra il 2000 e il 2009 mostra che le città nelle quali i prezzi sono aumentati maggiormente in questi ultimi anni sono state Napoli, Torino e Bolzano. Le città nelle quali, invece, si è avuto un aumento dei prezzi più moderato sono state Firenze, Aosta e Milano.

Figura 2 – Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), capoluoghi di regione.
(Variazioni percentuali periodo 2000-2009)



Per informazioni e chiarimenti:

Statistiche sui prezzi al consumo

Mauro Politi

Tel. +39 06 4673 4157

Rita De Carli

Tel. +39 06 4673 4123

Direzione centrale comunicazione ed editoria

Tel. +39 06 4673 2243-2244

Note metodologiche

La metodologia di base utilizzata per il calcolo delle parità territoriali di potere d'acquisto tra le principali città italiane, la maggior parte delle quali comuni capoluogo di regione, consiste nella sintesi del differenziale dei livelli dei prezzi attraverso la comparazione dei prezzi di un paniere di prodotti confrontabili rilevati nelle diverse aree territoriali¹. Il paniere di prodotti utilizzato è composto da circa 400 specifici beni e servizi i cui prezzi sono stati rilevati nel 2009.

Il calcolo delle parità territoriali del potere d'acquisto è basato in gran parte sull'impianto di rilevazione dei dati per la misura dell'inflazione, opportunamente integrato e modificato per tenere conto della specificità degli indici territoriali, rispetto a quelli temporali. Si tratta in particolare, della classificazione delle spese per consumi delle famiglie, del paniere dei prodotti, della struttura di ponderazione delle spese per consumi, dei dati raccolti dagli Uffici di statistica dei comuni capoluogo di provincia che partecipano alla rilevazione per il calcolo dell'inflazione, di quelli raccolti per le medesime finalità direttamente dall'Istat. Questa base informativa ha rappresentato la fonte primaria del calcolo delle parità territoriali. In aggiunta a questa, sono state utilizzate ulteriori fonti, selezionate sulla base delle specifiche potenzialità in termini di comparabilità territoriale dei prodotti.

Complessivamente, la rilevazione per il calcolo dell'inflazione è stata utilizzata per elaborare le quotazioni di prezzo relative a circa due terzi dei prodotti del paniere (rappresentativi di circa il 60 per cento della spesa per consumi considerata ai fini del calcolo delle parità territoriali).

Per poco più di un quarto dei prodotti del paniere (rappresentativi di circa il 17 per cento della spesa) sono stati utilizzati anche dati raccolti mediante indagini ad hoc condotte sul territorio, con la collaborazione degli Uffici comunali di statistica di gran parte dei comuni capoluogo di regione o provincia autonoma, per i prodotti di *Abbigliamento e Calzature e Arredamento e articoli per la casa*². Per i canoni d'affitto (rappresentativi di meno del 3 per cento della spesa complessiva) le parità territoriali di potere d'acquisto derivano da stime basate sui dati raccolti dall'indagine Istat sui consumi delle famiglie per il 2008, aggiornati al 2009 mediante la variazione degli indici territoriali dei prezzi al consumo. Infine, circa l'8 cento dei prodotti del paniere è costituito da prodotti caratterizzati da prezzi unici su tutto il territorio nazionale (ad esempio i tabacchi o i periodici), o per i quali le differenziazioni territoriali risultano trascurabili.

I circa 400 beni e servizi inclusi nel paniere sono stati a loro volta distinti in base a caratteristiche specifiche che possono influenzare la variabilità del prezzo. Ciò ha determinato l'elaborazione di un paniere costituito da circa 3.800 "prodotti specifici", caratterizzati da un elevato grado di confrontabilità territoriale³ (Tavola 3): 1.533 relativi ai generi alimentari, alle bevande e i tabacchi, 1.247 all'abbigliamento ed alle calzature, 17 all'abitazione e beni e servizi collegati, 651 ai prodotti di arredamento ed ai servizi per la casa, 96 alla spesa sanitaria ed ai servizi per la salute, 34 ai trasporti e comunicazioni, 125 all'istruzione e i servizi ricettivi e ricreativi, 43 ad altre categorie di spesa. Nel complesso sono state elaborate 717.226 quotazioni elementari di prezzo.

Analogamente a quanto viene effettuato in campo internazionale, le difficoltà derivanti dall'impossibilità di riscontrare simultaneamente in tutte le aree territoriali le caratteristiche di ogni singolo prodotto inserito nel paniere sono state affrontate facendo ricorso a metodologie adeguate a stimare di volta in volta le parità bilaterali mancanti (tra una città e l'altra).

¹ Questo approccio è coerente con quello attualmente utilizzato dall'*International Comparison Programme*, cui partecipa indirettamente anche l'Italia per tramite di Eurostat, per il calcolo degli indicatori internazionali di parità di potere d'acquisto.

² L'ultima indagine diretta su questi due capitoli di spesa si è svolta nel 2007 con il supporto tecnico degli Uffici comunali di statistica. I prezzi raccolti con l'indagine diretta sono stati riportati al 2009 mediante l'applicazione degli indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale.

³ Ad esempio, sono state considerate 12 differenti categorie di riso, che risultano omogenee sul territorio in termini di marca e varietà.

Tavola 3 - Caratteristiche del paniere di prodotti utilizzato per il calcolo delle parità di potere d'acquisto. Anno 2009

RAGGRUPPAMENTI DI SPESA *	Beni e servizi che fanno parte del paniere	Prodotti specifici considerati nel calcolo	Quotazioni elementari di prezzo elaborate	Struttura di ponderazione per raggruppamento di spesa (%)	Rappresentatività del paniere sul totale della spesa per consumi (%)
Generi alimentari, bevande e tabacchi	174	1.533	513.233	23,8	100,0
Abbigliamento e calzature	52	1.247	58.516	9,9	94,4
Abitazione, acqua, energia elettrica e combustibili	10	17	8.232	10,9	80,3
Mobili, articoli e servizi per la casa	54	651	33.568	8,8	79,7
Servizi sanitari e spese per la salute	31	96	45.445	7,3	76,5
Trasporti e comunicazioni	24	34	10.001	14,5	59,2
Istruzione, servizi ricettivi e ricreativi	31	125	30.172	18,5	73,2
Altri beni e servizi	15	43	18.059	6,3	68,5
Totale	391	3.746	717.226	100,0	81,3

Legenda tavola 3

Le categorie incluse nei singoli raggruppamenti di spesa sono:

Generi alimentari, bevande e tabacchi: Pane e cereali; Carni; Pesci e prodotti ittici; Latte, formaggi e uova; Oli e grassi; Frutta; Ortaggi; Zucchero, confetture, cioccolata e dolci; Altri prodotti alimentari n.a.c., Caffè, tè e cacao; Acque minerali e bevande analcoliche; Liquori; Vini; Birre; Tabacchi.

Abbigliamento e calzature: Vestiario; Altri articoli di abbigliamento; Scarpe ed altre calzature.

Abitazione, acqua, energia elettrica: Affitti reali; Servizi per la riparazione e manutenzione della casa; Acqua potabile; Raccolta rifiuti; Energia elettrica; Gas; Combustibili liquidi.

Mobili, articoli e servizi per la casa: Mobili ed altri articoli di arredamento; Tappeti e altri rivestimenti per pavimenti; Articoli tessili per la casa; Elettrodomestici; Apparecchi domestici non elettrici; Cristalleria, vasellame ed utensili per la casa; Strumenti ed attrezzi per la casa; Utensili e attrezzature per il giardino; Beni non durevoli per la casa.

Servizi sanitari e spese per la salute: Medicinali; Altri prodotti farmaceutici; Apparecchi e materiale sanitario; Servizi medici; Dentisti; Analisi cliniche e accertamenti diagnostici.

Trasporti e comunicazioni: Trasferimento proprietà; Carburanti e lubrificanti; Manutenzioni e riparazioni mezzi di trasporto; Altri servizi relativi ai mezzi di trasporto; Trasporti ferroviari; Trasporti stradali; Trasporti aerei; Trasporti marittimi e per vie d'acqua interne; Trasporti urbani; Servizi postali; Servizi telefonici.

Istruzione, servizi ricettivi e ricreativi: Giochi e giocattoli; Articoli sportivi; Fiori e piante; Animali; Servizi ricreativi e culturali; Stabilimenti balneari; Canone TV; Libri; Giornali e periodici; Pacchetti vacanza tutto compreso; Istruzione universitaria; Ristoranti, bar e simili; Alberghi ed altri servizi di alloggio.

Altri beni e servizi: Servizi per l'igiene personale; Articoli per l'igiene personale; Altri effetti personali; Assicurazioni sugli infortuni; Assicurazioni sui mezzi di trasporto; Altri servizi finanziari n.a.c.; Fotocopie, inserzioni.

La selezione dei prodotti

Nella maggior parte dei casi il confronto territoriale tra i prezzi dei prodotti specifici è stato effettuato selezionando ex-post le referenze⁴ utilizzate per la stima dell'indice temporale dei prezzi al consumo e analizzando nel dettaglio le loro caratteristiche tecniche e merceologiche sulla base di quanto indicato nella varietà, nella marca e nella quantità rilevata, in modo da verificarne la comparabilità territoriale. Ciò ha reso necessaria una complessa attività di classificazione dell'insieme delle referenze rilevate sul territorio.⁵ Per i prodotti ortofrutticoli e della pesca sono state effettuate operazioni di destagionalizzazione per evitare che valori anomali influenzassero i risultati complessivi.

Rappresentatività del paniere

L'esclusione dal paniere impiegato per il calcolo dell'inflazione di prodotti la cui descrizione risultava troppo generica per garantire un'adeguata comparabilità territoriale dei prezzi ha reso necessaria una redistribuzione dei pesi dei diversi prodotti: quelli inclusi nel paniere in quanto comparabili territorialmente hanno acquisito anche il peso di quelli più simili in termini di tipologia e destinazione d'uso ma esclusi dal calcolo, sulla base di un criterio gerarchico di attribuzione. Il peso dei prodotti esclusi è pari a poco meno del 19 per cento della spesa per consumi finali delle famiglie.

Metodo di sintesi

Conformemente alla metodologia in uso presso l'Eurostat per il calcolo dell'indice internazionale di parità di Potere d'Acquisto, il metodo di sintesi utilizzato per il calcolo dell'indice di parità bilaterale è quello noto come EKS⁶. Questo metodo, utilizzato principalmente per le proprietà statistiche di cui gode il relativo indice, essenzialmente la transitività e la reversibilità delle basi, è un'estensione dell'indice bilaterale Fisher al caso multilaterale.

A differenza di quanto avviene per il calcolo dell'indice temporale, in cui i termini del confronto sono sempre due momenti distinti di tempo, nel calcolo dell'indice territoriale il riferimento è esteso normalmente a più di due contesti (multilateralità dell'indice territoriale), con la necessità di rispettare la transitività dell'indice. In pratica, si tratta di garantire che i confronti bilaterali non varino se vengono calcolati direttamente o desunti imponendo al calcolo il "passaggio" per ulteriori contesti territoriali⁷.

Pur riferendosi ad uno stesso impianto metodologico, si deve comunque tenere presente che a livello procedurale il metodo di calcolo ha caratterizzazioni differenti a seconda che si calcoli un indice di parità a livello di prodotto, in cui non sono disponibili i pesi in termini di spesa, o per livelli più elevati di aggregazione, per i quali è disponibile un sistema di ponderazione in termini di spesa.

Va inoltre considerato che l'indice EKS non gode della proprietà dell'additività, motivo per cui è necessario calcolare l'indice separatamente per ciascun livello di aggregazione.

⁴ Nell'ambito dell'indagine sui prezzi al consumo finalizzata alla stima dell'indice temporale dei prezzi, all'interno dei punti vendita selezionati nel piano locale di rilevazione e tenendo presente l'elenco dei prodotti e le norme di rilevazione fornite dall'Istat, gli Uffici Comunali di Statistica individuano la referenza più venduta, cioè la combinazione di marca, varietà di prodotto e quantità che, sulla base dei dati relativi alle vendite dell'esercizio commerciale, risulti la più venduta per quel determinato prodotto (si veda anche paragrafo 2.2.1 di "Come si rilevano i prezzi al consumo", anno 2009, <http://www.istat.it/prezzi/precon/aproposito/metodologia2009.pdf>).

⁵ In alcuni casi si è proceduto al raffronto dei livelli di prezzo medio di un unico prodotto specifico rilevato dall'indagine: Acqua potabile, Energia elettrica, Operaio edile, Altri servizi finanziari, Assicurazione ciclomotore, Assicurazione auto, Assicurazione moto, Assicurazioni sugli infortuni, Servizi di deposito, incasso e pagamento, Istruzione universitaria, Analisi sangue, Analisi urine complete, Ecografia, Autolinee extraurbane, Taxi.

⁶ Un indice EKS tra due città k e b che coinvolge nella comparazione un totale di $j=1,2,\dots,J$ città, ed è calcolato su un insieme di $i=1,2,\dots,I$ prodotti, è espresso formalmente come segue:

$$EKS_{kb} = \prod_{j=1}^J (F_{jk} \times F_{bj})^{1/J}$$

dove F_{jk} e F_{bj} sono indici di Fischer.

⁷ Sulla base della proprietà transitiva è possibile effettuare confronti indiretti. Ad esempio, la parità tra Milano e Palermo, I_{MP} , può essere ottenuta indirettamente conoscendo le parità Milano-Roma, I_{MR} , e Roma-Palermo, I_{RP} : $I_{MP} = I_{MR} \times I_{RP}$.

La stima del differenziale nei prezzi dei fitti reali

Per quanto riguarda la voce *Affitti*, compresa nel capitolo di spesa *Abitazione, acqua, energia elettrica e combustibili*, le stime delle parità territoriali sono state ottenute applicando un modello basato su un approccio del tipo CPD (*Country Product Dummy*) ai dati dell'Indagine annuale sui consumi delle famiglie riferita al 2008. Sono state selezionate le unità statistiche (famiglie) che occupano l'abitazione in cui vivono a titolo di locazione e per la quale pagano il relativo canone di affitto. Inoltre, al fine di migliorare l'omogeneità dei 'prodotti' confrontati mantenendo un'adeguata numerosità di osservazioni per regione, l'analisi si è concentrata sulle abitazioni di tipo 'Civile, economico e popolare' ubicate nei 'Centri abitati'. Il modello utilizzato stima il canone di affitto per metro quadrato sulla base di una serie di caratteristiche specifiche dell'appartamento e di variabili di localizzazione, a partire da un campione di circa tremila osservazioni. La bontà di adattamento del modello è risultata adeguata ed i risultati ottenuti giudicati robusti (replica del modello su anni diversi; utilizzo di ulteriori fonti informative, ecc.). Ai fini di aggiornare al 2009 le parità stimate per il 2008 sono stati utilizzati gli indici dei prezzi al consumo della voce "Fitti reali" calcolati per ciascuna delle città considerate nel calcolo.



Federalismo fiscale
Ricognizione su indicatori di contesto
per la valutazione dei fabbisogni

ID	Variabili / Indicatori Area "Contesto generale"	Se indicatore, modalità di costruzione	Unità di misura	Disagg. Di genere possibile (SI/No)	Area	Origine (AA=archivio ammin., RT=rilev. totale, RC=rilev. Campionaria, E=elaborazione)	Territorio																				Fonte	Note
							Dettaglio regionale										Dettaglio provinciale					Dettaglio comunale						
							Anni disponibili (D=Disponibile, P=Provvisorio, X=N. D.)																					
Italia	Repubblica	Regione	Provincia	Comune	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2004	2005	2006	2007	2008	2009						
G.01	Popolazione residente totale		N	SI	Generale	RT	X	X	X	X	X	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente		
G.02	Previsioni dal 2007 al 2051 della popolazione residente in alcune classi di età di interesse		N	SI	Generale	E	X	X	X	X																Elaborazione su dati Istat, Popolazione residente per età, sesso e stato civile	Ad esempio, disaggregabile per alcune classi di età di interesse al fine di valutazioni sulla struttura della popolazione: 0-14; 15-19; 15-64; 65-79; 80-89; 90 e oltre.	
G.03	Superficie territoriale totale		KMQ		Generale	AA	X	X	X	X	X	D														Istat, elaborazioni su dati Agenzia del territorio		
G.04	Densità abitativa	Popolazione residente totale per kmq			Generale	RT	X	X	X	X	X	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	Istat, elaborazioni su dati Agenzia del territorio		
G.05	Percentuale di popolazione residente in montagna (zona altimetrica)	Popolazione residente totale in comuni della zona altimetrica montagna sul totale della popolazione * 100	%	SI	Generale	RT	X	X	X	X		D	D	D	D	D	D	D	D	D	D					Istat, elaborazioni su dati Movimento e calcolo della popolazione residente	Partendo dai comuni l'indicatore è calcolabile solo per livelli territoriali gerarchicamente superiori	
G.06	Percentuale di popolazione residente in montagna (montagna legale)	Popolazione residente totale in comuni "legalmente montani e parzialmente montani" sul totale della popolazione * 100	%	SI	Generale	RT	X	X	X	X		D	D	D	D	D	D	D	D	D	D					Istat, elaborazioni su dati UNCEM Movimento e calcolo della popolazione residente	Partendo dai comuni l'indicatore è calcolabile solo per livelli territoriali gerarchicamente superiori	
G.07	Livello di urbanizzazione del territorio (1)	Popolazione residente in comuni con più di 50.000 abitanti sul totale della popolazione * 100	%	SI	Generale	RT	X	X	X	X		D	D	D	D	D	D	D	D	D	D					Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente	Partendo dai comuni l'indicatore è calcolabile solo per livelli territoriali gerarchicamente superiori	
G.08	Livello di urbanizzazione del territorio (2)	Popolazione residente in comuni definiti urbani secondo la classificazione Eurostat (Rilevazione Continua Forze Lavoro) sul totale della popolazione * 100	%	SI	Generale	RT	X	X	X	X		D	D	D	D	D	D	D	D	D	D					Istat, elaborazioni su Movimento e calcolo della popolazione residente	Partendo dai comuni l'indicatore è calcolabile solo per livelli territoriali gerarchicamente superiori	
G.09	Percentuale di popolazione che vive in comuni di piccola ampiezza demografica	Popolazione residente in comuni fino a 5.000 abitanti sul totale della popolazione della provincia * 100	%	SI	Generale	RT	X	X	X	X		D	D	D	D	D	D	D	D	D	D					Istat, elaborazioni su dati Movimento e calcolo della popolazione residente		
G.10	Struttura demografica della popolazione - Indice di vecchiaia	Popolazione residente in età 65 anni e più su popolazione di età 0-14 anni * 100	%	SI	Generale	RT	X	X	X	X		D	D	D	D	D	D	D	D	D	D					Istat, Popolazione residente per età, sesso e stato civile		
G.11	Struttura demografica della popolazione - Indice di ricambio	Popolazione residente in età 15-19 anni su popolazione in età 60-64 anni * 100	%	SI	Generale	RT	X	X	X	X		D	D	D	D	D	D	D	D	D	D					Istat, Popolazione residente per età, sesso e stato civile		
G.12	Struttura demografica della popolazione - Indice di dipendenza	Popolazione residente in età non attiva (da 0 a 14 anni e da 65 anni e oltre) su popolazione in età lavorativa (da 15 a 64 anni) * 100	%	SI	Generale	RT	X	X	X	X		D	D	D	D	D	D	D	D	D	D					Istat, Popolazione residente per età, sesso e stato civile		
G.13	Tasso di variazione medio annuo della popolazione residente - Anni 2001-2009	$\frac{((Popolazione\ residente\ totale\ 2009/Popolazione\ residente\ totale\ 2001)^{(1/6))-1}{1} * 100$	%	SI	Generale	RT	X	X	X	X		D	D	D	D	D	D	D	D	D	D					Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente		
G.14	Valore aggiunto totale per abitante	Valore aggiunto totale su popolazione residente media per provincia	migliaia di €/ab		Generale	E	X	X	X	X		D	D	D	D	D	D	D	D	D						Istat, Conti economici territoriali	Ad ogni aggiornamento vengono rivisti i valori dei due anni precedenti	
G.15	Tasso di disoccupazione	Popolazione di 15 anni e più in cerca di occupazione rapportata alle forze di lavoro totali * 100	%	SI	Generale	RC	X	X	X	X		D	D	D	D	D	D	D	D	D						Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro		
G.16	Indice regionale di vocazione "industriale"	Percentuale di popolazione residente in sistemi locali del lavoro con quoziente di localizzazione industriale maggiore di 1 sul totale della popolazione residente regionale	%	No	Generale	E	X	X	X			D	D	D	D											Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente e archivio ASIA Unità Locali 2006	Si propone di prendere in considerazione l'intero settore industriale (sezioni di attività economica da C a F, estrazioni, manifatturiera, energia e costruzioni).	
G.17	Indice regionale di vocazione "terziaria"	Percentuale di popolazione residente in sistemi locali del lavoro con quoziente di localizzazione terziario maggiore di 1 sul totale della popolazione residente regionale	%	No	Generale	E	X	X	X			D	D	D	D											Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente e archivio ASIA Unità Locali 2006	Si propone di prendere in considerazione il solo settore dei servizi totalmente destinabili alla vendita ad esclusione del commercio e di alberghi e ristoranti (sezioni di attività)	
G.18	Indice regionale di vocazione "turistica"	Percentuale di popolazione residente in sistemi locali del lavoro con quoziente di localizzazione turistico maggiore di 1 sul totale della popolazione residente	%	No	Generale	E	X	X	X			D	D	D	D											Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente e archivio ASIA Unità Locali 2006	Si propone di prendere in considerazione il solo settore degli alberghi e ristoranti (sezioni di attività economica H).	
G.19	Indice di "carico" turistico	Numero totale di giornate di presenza in esercizi ricettivi per abitante	N	No	Generale	E	X	X	X	X		D	D	D	D	D	D	D	D	D						Istat, Statistiche sul turismo		



Federalismo fiscale
Ricognizione sui indicatori di contesto
per la valutazione dei fabbisogni

ID	Variabili / Indicatori Area "Istruzione"	Se indicatore, modalità di costruzione	Unità di misura	Disagg. Di genere possibile (S/N)	Area	Origine (AA=archivio ammin., RT=rilev. totale, RC=rilev. Campionaria, E=elaborazione)	Territorio				Dettaglio regionale					Dettaglio provinciale				Dettaglio comunale				Fonte	Note					
							Italia	Ripartizione	Regione	Provincia	Comune	Anni disponibili (D=Disponibile, P=Provvisorio, X=N, D)					Anni disponibili (D=Disponibile, P=Provvisorio, X=N, D)				Anni disponibili (D=Disponibile, P=Provvisorio, X=N, D)									
												AS 2004-2005	AS 2005-2006	AS 2006-2007	AS 2007-2008	AS 2008-2009	AS 2009-2010	AS 2004-2005	AS 2005-2006	AS 2006-2007	AS 2007-2008	AS 2008-2009	AS 2009-2010			AS 2004-2005	AS 2005-2006	AS 2006-2007	AS 2007-2008	AS 2008-2009
1.01	Percentuale di popolazione residente in alcune classi di età di interesse per il fenomeno dell'istruzione	Popolazione residente in classi di età di interesse/popolazione totale * 100	%	SI	Istruzione	RT	X	X	X	X	X	D*	D*	D*	D*	D*	D*	D*	D*	D*	D*	D*	D*	D*	D*	D*	D*	D*	Istat, Popolazione residente per età e sesso e stato civile	I dati possono essere disaggregati per le seguenti classi di età ritenute di interesse: 2-5; 6-10; 11-13; 14-21; 16 e oltre
1.02	Iscritti alla scuola dell'infanzia	Totale iscritti alla scuola dell'infanzia	N	SI	Istruzione	AA	X	X	X	X	X	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca	I dati possono essere disaggregati per scuole statali, non statali pubbliche, paritarie e private.
1.03	Iscritti alla scuola primaria	Totale iscritti alla scuola primaria	N	SI	Istruzione	AA	X	X	X	X	X	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca	I dati possono essere disaggregati per scuole statali, non statali pubbliche, paritarie e private.
1.04	Iscritti alla scuola secondaria di primo grado	Totale iscritti alla scuola secondaria di primo grado	N	SI	Istruzione	AA	X	X	X	X	X	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca	I dati possono essere disaggregati per scuole statali, non statali pubbliche, paritarie e private.
1.05	Iscritti alla scuola secondaria di secondo grado	Totale iscritti alla scuola secondaria di secondo grado	N	SI	Istruzione	AA	X	X	X	X	X	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca	I dati possono essere disaggregati per scuole statali, non statali pubbliche, paritarie e private.
1.06	Scuole dell'infanzia	Totale scuole dell'infanzia	N		Istruzione	AA	X	X	X	X	X	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca	I dati possono essere disaggregati per scuole statali, non statali pubbliche, paritarie e private.
1.07	Scuole primarie	Totale scuole primarie	N		Istruzione	AA	X	X	X	X	X	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca	I dati possono essere disaggregati per scuole statali, non statali pubbliche, paritarie e private.
1.08	Scuole secondarie di primo grado	Totale scuole secondarie di primo grado	N		Istruzione	AA	X	X	X	X	X	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca	I dati possono essere disaggregati per scuole statali, non statali pubbliche, paritarie e private.
1.09	Scuole secondarie di secondo grado	Totale scuole secondarie di secondo grado	N		Istruzione	AA	X	X	X	X	X	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca	I dati possono essere disaggregati per scuole statali, non statali pubbliche, paritarie e private.
1.10	Tasso di scolarità delle scuole dell'infanzia	Iscritti alle scuole dell'infanzia/popolazione in età 2-5 anni * 100	%	SI	Istruzione	AA	X	X	X	X	X	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca	I dati possono essere disaggregati per scuole statali, non statali pubbliche, paritarie e private.
1.11	Tasso di scolarità delle scuole secondarie di secondo grado	Iscritti alle scuole secondarie di secondo grado/popolazione in età 14-21 anni * 100	%	SI	Istruzione	AA	X	X	X	X	X	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca	I dati possono essere disaggregati per scuole statali, non statali pubbliche, paritarie e private.
1.12	Alunni per docente (per tutti gli ordini)	Totale alunni/totale docenti	N		Istruzione	AA	X	X	X	X	X	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca	I dati possono essere disaggregati per ordine (dell'infanzia, primarie, secondarie di primo grado e secondarie di secondo grado) e tipo di gestione (statali, non statali pubbliche, paritarie e private) delle scuole.
1.13	Alunni per classe (per tutti gli ordini)	Totale alunni/totale classi	N		Istruzione	AA	X	X	X	X	X	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca	I dati possono essere disaggregati per ordine (dell'infanzia, primarie, secondarie di primo grado e secondarie di secondo grado) e tipo di gestione (statali, non statali pubbliche, paritarie e private) delle scuole.
1.14	Tasso di abbandono al primo anno delle scuole secondarie di secondo grado	Numero di studenti che interrompono la frequenza scolastica delle scuole secondarie di secondo grado non iscrivendosi al secondo anno di corso/totale degli iscritti al primo anno * 100	%	SI	Istruzione	AA	X	X	X	X	X	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca	I dati possono essere disaggregati per tipo di gestione (statali, non statali pubbliche, paritarie e private) delle scuole. Può essere calcolato parimenti il tasso di abbandono al secondo anno delle scuole secondarie di secondo grado, che con il
1.15	Giovani che abbandonano prematuramente gli studi	Popolazione in età 18-24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla regione di durata superiore ai 2 anni e che non frequenta corsi scolastici o svolgendo attività formative/popolazione nella stessa classe	%	SI	Istruzione	RC	X	X	X			D*	D*	D*	D*	D*													Istat, Indagine continua sulle forze di lavoro	La definizione di questo indicatore è la stessa utilizzata nei set di indicatori utilizzati per la valutazione degli "Obiettivi di servizio".
1.16	Livelli critici di competenza degli studenti 15enni in alcuni ambiti	Studenti di 15 anni che si attestano sui livelli >1, 1 e 2 di competenza in lettura, matematica e scienza/totale studenti della stessa classe di età	%	SI	Istruzione	RC	X	X	X*			D*																	Invalsi, Programme for International Student Assessment - OCSE (PISA)	I dati sono disaggregati per competenze in: lettura, matematica e scienze.
1.17	Livello di istruzione della popolazione	Popolazione di 15 anni e oltre per titolo di studio conseguito/popolazione nella stessa classe di età * 100	%	SI	Istruzione	RC	X	X	X	X		D*	D*	D*	D*	D*	D*	D*	D*	D*	D*	D*	D*	D*	D*	D*	D*	D*	Istat, Indagine continua sulle forze di lavoro	I dati possono essere disaggregati per: nessun titolo, licenza di scuola primaria, licenza di scuola secondaria inferiore, diploma di scuola
1.18	Percentuale di popolazione residente di cittadinanza straniera in alcune classi di età di interesse per il fenomeno dell'istruzione	Popolazione residente di cittadinanza straniera in classi di età di interesse/popolazione totale di cittadinanza straniera * 100	%	SI	Istruzione	RT	X	X	X	X	X	D*	D*	D*	D*	D*	D*	D*	D*	D*	D*	D*	D*	D*	D*	D*	D*	D*	Istat, Popolazione straniera residente per età e sesso (STRASA)	I dati possono essere disaggregati per le seguenti classi di età ritenute di interesse: 2-5; 6-10; 11-13; 14-21; 16 e oltre
1.19	Percentuale di alunni stranieri iscritti nelle scuole (per tutti gli ordini)	Alunni di cittadinanza straniera iscritti nelle scuole/iscritti nelle scuole * 100	%	SI	Istruzione	AA	X	X	X	X	X	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca	Da calcolare distintamente per ordine delle scuole (dell'infanzia, primarie, secondarie di primo grado e secondarie di secondo grado).
1.20	Percentuale di alunni con disabilità iscritti nelle scuole (per tutti gli ordini)	Alunni con disabilità iscritti nelle scuole/iscritti nelle scuole * 100	%	SI	Istruzione	AA	X	X	X	X	X	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca	Da calcolare distintamente per ordine delle scuole (dell'infanzia, primarie, secondarie di primo grado e secondarie di secondo grado). I dati possono essere disaggregati per tipo di gestione (statali, non statali pubbliche, paritarie e private) delle scuole.
1.21	Insegnanti di sostegno (per tutti gli ordini)	Numero di insegnanti di sostegno	N	SI	Istruzione	AA	X	X	X	X	X	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca	Da calcolare distintamente per ordine delle scuole (dell'infanzia, primarie, secondarie di primo grado e secondarie di secondo grado) e tipo di gestione (statali, non statali pubbliche, paritarie e private) delle scuole. I dati sono disponibili anche per gli anni successivi al primo, il primo e il secondo anno
1.22	Performance durante il percorso scolastico: tasso di ripetenza al primo anno (per tutti gli ordini)	Ripetenti al primo anno/iscritti al primo anno * 100	%	SI	Istruzione	AA	X	X	X	X	X	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca	Da calcolare distintamente per ordine (primarie, secondarie di primo grado e secondarie di secondo grado) e tipo di gestione (statali, non statali pubbliche, paritarie e private) delle scuole. I dati sono disponibili anche per gli anni successivi al primo, il primo e il secondo anno
1.23	Tasso di conseguimento del diploma	Diplomati/popolazione residente di 19 anni * 100	%	SI	Istruzione	AA	X	X	X	X	X	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	D	Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca	I dati possono essere disaggregati per scuole statali, non statali pubbliche, paritarie e private.
1.24	Edifici scolastici per anno di costruzione	Numero di edifici scolastici per anno di costruzione	N		Istruzione	AA	X	X	X	X	X	D																	Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Anagrafe dell'edilizia scolastica	Possono essere indicati gli interventi di manutenzione avvenuti successivamente alla costruzione.
1.25	Edifici scolastici che rispettano le norme di sicurezza	Numero di edifici scolastici per stato delle condizioni di sicurezza	N		Istruzione	AA	X	X	X	X	X	D																	Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Anagrafe dell'edilizia scolastica	I dati possono essere disaggregati per conformità degli impianti: presenza impianti antincendio; presenza amianto; antisismicità delle strutture.

